



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 10-01-2013

PRIME PAGINE

10/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
10/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	2
10/01/2013	Messaggero	Prima pagina	...	3
10/01/2013	Stampa	Prima pagina	...	4
10/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
10/01/2013	Secolo XIX	Prima pagina	...	6
10/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
10/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	8
10/01/2013	Figaro	Prima pagina	...	9
10/01/2013	Financial Times	Prima pagina	...	10
10/01/2013	Pais	Prima pagina	...	11

CORTE DEI CONTI

10/01/2013	Italia Oggi	Default, il fondo rotativo vince	G. Paladino Antonio	12
10/01/2013	Sole 24 Ore	Subito al via i controlli sui bilanci delle Regioni	Trovati Gianni	13
10/01/2013	Italia Oggi	Giudici di pace, futuro difficile	Paladino Antonio_G	14
10/01/2013	Sole 24 Ore	L'analisi - L'imperativo è ridurre le tasse ma i margini sono stretti	Pesole Dino	15
10/01/2013	Italia Oggi	In regione Lombardia buoni pasto a 9 euro	Cerisano Francesco	16

PARLAMENTO

10/01/2013	Sole 24 Ore	Leggi in calo e meno ore di aula per i parlamentari - Leggi in calo e meno ore tra i banchi	Mar. B. - R. Tu.	17
------------	-------------	---	------------------	----

GOVERNO E P.A.

10/01/2013	Sole 24 Ore	Al palo autorizzazione unica e controlli semplificati - Al palo autorizzazione ambientale unica e controlli semplificati	Colombo Davide	18
10/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Giallo sui farmaci ritirati dal mercato: buoni, ma illegali - Il mistero delle medicine ritirate ancora buone, ma "fuori norma"	Daina Chiara	19
10/01/2013	Il Fatto Quotidiano	La controriforma della sanità	Cavicchi Ivan	21
10/01/2013	Stampa	Roma, ferme le ambulanze - Ospedali al collasso, paralisi 118 a Roma	Amabile Flavia	22
10/01/2013	Messaggero	Pronto soccorso, 7 italiani su 10 non ne avrebbero bisogno	Massi Carla	23
10/01/2013	Avvenire	Intervista a Paola Severino - «Piano carceri: entro giugno 5.500 posti in più» - «Pene alternative, che occasione persa»	Spagnolo Vincenzo_R.	25
10/01/2013	Italia Oggi	Il business deciso dopo la gara	Mascolini Andrea	27

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

10/01/2013	Stampa	Tasse e alleanze, scontro a tre - Tasse sempre più alte, è scontro	Magri Ugo	29
10/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Famiglie senza soldi, consumi nel baratro - Famiglie, crolla il potere d'acquisto. Consumi giù come nel dopoguerra	Degli Esposti Massimo	31
10/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	L'Imu traina le entrate tributarie Cala il deficit ma sale la spesa	Tulli Manuela	32
10/01/2013	Repubblica	Le famiglie vendono oro e gioielli di casa - Gli italiani vuotano la cassaforte in vendita i gioielli di famiglia	Polidori Elena	34
10/01/2013	Repubblica	L'economia lumaca	Ruffolo Giorgio - Sylos Labini Stefano	36
10/01/2013	Sole 24 Ore	Paese fermo, giù le tasse (con serietà) - Paese fermo, giù le tasse	Gentili Guido	37
10/01/2013	Sole 24 Ore	Perché non si fanno i tagli di spesa	Perotti Roberto	38
10/01/2013	Repubblica	Crolla del 4,4% il potere di acquisto consumi giù, mai così dal dopoguerra	Conte Valentina	39
10/01/2013	Sole 24 Ore	Nel 2012 dalle tasse sugli immobili entrate per 44,2 miliardi (+36,8%) - Tasse da 44,2 miliardi sul mattone	Fossati Saverio - Trovati Gianni	40
10/01/2013	Corriere della Sera	I redditi perduti delle famiglie - Ecco i veri conti delle famiglie In 10 anni persi mille euro al mese	Basso Francesca	42
10/01/2013	Corriere della Sera	Redditometro, compri Btp? Allora devi dimostrare come hai risparmiato in 4 anni	Baccaro Antonella	44
10/01/2013	Italia Oggi	Linea dura sul lavoro nero - Linea dura contro il sommerso	Cirioli Daniele	46
10/01/2013	Sole 24 Ore	Pressione fiscale su di due punti	Bocciarelli Rossella	48
10/01/2013	Unita'	Tassa rifiuti, stangata ad orologeria - Tassa rifiuti: più 2 miliardi Il peso sul nuovo governo	Di Giovanni Bianca	50

UNIONE EUROPEA

10/01/2013	Mf	Strasburgo: troppa austerità - Parlamento Ue: basta austerità	Ninfolo Francesco	52
10/01/2013	Sole 24 Ore	Fondi Ue, la spesa tocca il 37% Balzo di 9,3 miliardi in 14 mesi	Santilli Giorgio	54
10/01/2013	Mattino	Fondi Ue per il Sud spesi 9 miliardi ma resta un tesoro - Fondi Ue, al Sud 26 miliardi ancora a rischio	Castiglione Corrado	55
10/01/2013	Italia Oggi	Bruxelles definisce il piano antievasione	Cerne Tancredi	57

10/01/2013	Sole 24 Ore	Due cantieri Ue per la crescita	<i>Barba Navaretti Giorgio</i>	58
10/01/2013	Tempo	Le big delle telecomunicazioni studiano la rete unica europea	<i>Caleri Filippo</i>	59
10/01/2013	Unita'	Tassi fermi in Europa che vede timidi segnali di ripresa	<i>Tedeschi Marco</i>	60
GIUSTIZIA				
10/01/2013	Corriere della Sera	«Evasore perché lo Stato non paga i debiti» Imprenditore assolto - L'imprenditore che evade il fisco assolto perché le Asl non pagano	<i>Guastella Giuseppe</i>	61
10/01/2013	Giornale	Il redditometro si trasforma in un autogol per il Fisco	<i>Lottieri Carlo</i>	63
10/01/2013	Corriere della Sera	Salta il server della giustizia online: atti a rischio	<i>Ferrarella Luigi</i>	65

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3 Tel. 06 688281

SEGNANA DISTILLATORI DAL 1860



Coppa Italia La Juve batte il Milan e va in semifinale



Revival Elogio del ping pong che non annoia mai



Su Sette Sci, Innerhofer si lancia: ai Mondiali supero Tomba

SEGNANA Inaspettamente grappa.

LA SCOMPARSA DEGLI ECOLOGISTI

di ALDO CAZZULLO

In attesa del dimezzamento dei parlamentari e della sparizione degli inquisiti, c'è già una categoria esclusa o quasi dal Parlamento: gli ambientalisti.

Nobel per la fisica grazie alle sue ricerche sulle energie verdi, e ha affidato l'agenzia per la protezione della natura e l'agenzia per il monitoraggio geologico a due leader storiche dell'ambientalismo come Lisa Jackson e Marcia McNutt.

Sarebbe crudele paragonare tutto questo ai disastri di Pecoraro Scania. La questione non è tanto che gli ambientalisti abbiano fallito nel formare il loro partito, in aggiunta alle varie sigle postcomuniste e postfasciste che ci concederemo alle prossime elezioni.

Giannelli

MONTI E IL PD: LA COLLABORAZIONE



DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Verso il voto

Bersani contro Monti: ora dica con chi sta

È ancora duello tra Bersani e Monti. Il leader pd non ha gradito l'idea del premier di candidare Albertini al Senato: potrebbe favorire Berlusconi sottraendo voti al Pd in una regione chiave per la maggioranza a Palazzo Madama.

Lombardia regione-chiave

Il candidato Albertini (che decide la partita) di GIANGIACOMO SCHIAVI

Questa sera in tv

Santoro e il Cavaliere: consigli per un duello di ALDO GRASSO

La pressione fiscale arriva al 45%. Giù i consumi, potere d'acquisto ridotto del 2,9%

I redditi perduti delle famiglie

Lavoro e prezzi: spariti almeno mille euro all'anno

Ondata di caldo e incendi in Australia



La nonna, i nipotini: fuga dal fuoco

Nonna Tammy, fotografata dal marito Tim, con i suoi cinque nipotini di età compresa tra i 2 e gli 11 anni aggrappati a lei e al molo nelle acque di Dunalley, in Tasmania: in questo modo tutti si sono salvati dalle fiamme che avevano circondato la loro casa.

Elezioni e Fisco

LE PROMESSE MANCATE SULLE TASSE di ENRICO MARRO

New York

Il traghetto si schianta contro il molo di A. FARKAS

Errori (e misteri) nell'Alitalia dei «patrioti»

di SERGIO RIZZO

Sei un tipo pacato e ben vestito? Puoi fare il check-in veloce

di PAOLO VALENTINO

Caos a Roma

Ospedali pieni e ambulanze ferme Le lettighe usate al posto dei letti

di FRANCESCO DI FRISCHIA

Movie advertisement for 'Quello che so sull'amore' featuring Gerard Butler, Jessica Biel, Uma Thurman, and others.



Diario Patrimoniale la tassa che spacca la politica LLOYD, MARTINOTTI E RIVA



Domani a richiesta con Repubblica + Espresso "I tre moschettieri" di Alexandre Dumas

Lo sport Rimonta Juventus in Coppa eliminato il Milan ENRICO CURRO E EMANUELE GAMBA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 38 - Numero 8 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 10 gennaio 2013



9 770390 107009 30110

SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 0649821 - FAX 0649822923 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DI VENDITA 6 MESTRE € 1,20; CON LA VENEZIA € 1,30; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLSUA, QUANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,85; REPUBBLICA Ceca Czk 64; SLOVACCHIA SKK 8242 85; SVIZZERA FR 456; U.S.A. \$ 1,20

La replica del premier: "Alleanze premature, non sono la stampella di nessuno". Il leader del Pdl questa sera ospite da Santoro Bersani: Monti non aiuti Berlusconi Scontro sulla Lombardia. Le magistrature di Milano: offese dal Cavaliere

R2 La guerra della bandiera che fa paura a Belfast

dal nostro inviato ENRICO FRANCESCHINI



BELFAST IL RAGAZZO con il passamontagna sul volto estrae una bottiglia incendiaria dal tascapane e la tira sui cassonetti della spazzatura in mezzo a Templemore Avenue, qualche decina di metri più in là. «Centro!», commenta il suo compare in cappuccio quando la fiammata illumina la notte, tirandosi sul naso la sciarpa con i colori dell'Union Jack. Poi mette una pallina da golf in una fianda e la spara oltre la barricata. Avranno quindici anni e non sono neanche i più giovani: nei giorni scorsi la polizia ha arrestato un dodicenne e un tredicenne fra i dimostranti. Per la sesta notte consecutiva, si ritrovano in un centinaio attorno a Newtownards road, armati di bombe molotov, fuochi d'artificio, pietre e biglie d'acciaio. Ai margini della via, ci sono quelli più grandi, che vigilano e danno ordini: teste rasate e giubbotti di pelle. Dopo un po', le forze dell'ordine rispondono con i lacrimogeni, quindi vengono avanti con piccole autobombardate per smantellare lo sbarramento. ALLE PAGINE 29, 30 E 31 CON UN COMMENTO DI CATHERINE DUNNE

Il retroscena

La vera partita si gioca al Senato

CLAUDIO TITO

ALBERTINI sarà capolista al Senato solo se si candida anche per la Regione. I due non si parlano più da qualche settimana. Dopo tredici mesi di cordialità e reciproco affidamento, la campagna elettorale ha trasformato Mario Monti e Pierluigi Bersani in due "sfiandanti". Incapaci di interloquire. Ma questa volta il presidente del Consiglio un messaggio al suo "exalleato preferito" l'ha dovuto spedire. Il "caso Lombardia", infatti, si sta innescando come una bomba a tempo.

SEGUE A PAGINA 3



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Caos sanità a Roma

Ospedali, i malati sulle barelle bloccate tutte le ambulanze



leri a Roma poche ambulanze disponibili D'ALBERGO A PAGINA 18

Il racconto

Nella corsia del dolore "Vi prego, voglio un letto"

CORRADO ZUNINO

ARRIVANO lente le ambulanze al pronto soccorso San Giovanni Addolorata. Lampeggiante acceso, sirena muta: non c'è fretta, tanto non c'è reparto dove poter mettere a letto l'anziano in crisi asmatica, l'aspirante suicida già salvato. SEGUE A PAGINA 19

Il caso

Lo Stato, la mafia e la quasi trattativa

ATTILIO BOLZONI

L'ANTIMAFIA dice tutto e il contrario di tutto. In pratica non dice niente. Tranne una cosa: quei carabinieri hanno fatto di testa loro. Troppo facile liquidare così la dolorosa e spaventosa vicenda della trattativa. Troppo ingiusto scaricare ogni colpa sugli alti ufficiali dell'Arma. Per l'Antimafia è un'altra occasione mancata.

SEGUE A PAGINA 26 SERVIZI A PAGINA 13

Rapporto al Parlamento su banche, industrie e speculazioni immobiliari

I Servizi: Italia a rischio per lo shopping cinese

Consumi giù, come nel '45 Le famiglie vendono oro e gioielli di casa

CONTE, GRION E POLIDORI ALLE PAGINE 10 E 11

ROMA — I Servizi segreti italiani hanno spedito alla presidenza del Consiglio e al Copasir un rapporto riservato sull'infiltrazione dei cinesi nell'Italia colpita dalla crisi economica. Tra i casi significativi citati dall'intelligence, le aree ex Falk di Sesto San Giovanni. CUSTODERO A PAGINA 22

Movie advertisement for 'Quello che so sull'amore' featuring Gerard Butler and Jessica Biel. Text includes: 'MILLENNIUM FILMS, ANDREA LEONE FILMS e MEDUSA FILM presentano GERARD BUTLER JESSICA BIEL UMA THURMAN CON CATHERINE ZETA-JONES E DENNIS QUaid QUELLO CHE SO SULL' AMORE UN FILM DI GABRIELE MUCCINO DA OGGI AL CINEMA'.

R2 Se serve il fact-checker anche per il libro giallo

STEFANO BARTEZZAGHI «È CERTIFICATO, Watson». Sherlock Holmes non è realmente esistito, e per affermarlo non c'è bisogno di particolari approfondimenti. Ma sarà proprio vero quel che l'investigatore afferma in una sua famosa "monografia", e cioè che esistono 140 tipi diversi di genere di sigaro? Nessuno, finora, si è posto una domanda del genere. SEGUE A PAGINA 33

La storia Obama 2, il maschilista Casa Bianca senza donne

VITTORIO ZUCCONI WASHINGTON HA TRADITO le donne che lo hanno tanto amato. Al ballo della sedia nella seconda Casa Bianca di Barack Obama, saranno le femmine a restare soprattutto escluse. «Sarà un governo più maschile addirittura di quello di George Bush» ha fulminato Terry O'Neil, presidente della Now, la massima lobby femminista. CIAI A PAGINA 17 SEGUE A PAGINA 15

facile farlo buono.

scaricabili su App Store

Il Messaggero

caffè motta

caffemotta.com

€1,00* ANNO 135-N° 9 ITALIA

Sord. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/9 Roma

Giovedì 10 Gennaio 2013 • S. Aldo

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

Il libro
Abusi sessuali a scuola la battaglia di una madre
Minore a pag. 23



Viaggi
Anniversari, ecco gli itinerari a tema da non perdere
Berchi a pag. 21



Calcio
Stop alle partite per razzismo a decidere sarà la polizia
Angeloni nello Sport

3M Digital
Dove, quando e come vuoi
Sfoggia Il Messaggero dal tuo tablet

shop.ilmessaggero.it

Alleanze, duello Bersani-Monti

► Il leader Pd: dica contro chi combatte, accordo dopo il voto. Il premier: è prematuro parlarne
► Berlusconi: non candideremo inquisiti, no al fiscal compact. Caso Veronica, i giudici insorgono

E la Lombardia riceve di più per le pensioni

ROMA Il programma leghista di trattenere nella Regione di provenienza almeno i tre quarti delle imposte pagate dagli abitanti, può forse suonare bene come slogan elettorale ma si presenta terribilmente complicato da applicare. Così, ad esempio, se la Lombardia è la regione dalla quale proviene la quota più sostanziosa di entrate fiscali, è anche quella che riceve di più sotto forma di pensioni (quasi il doppio rispetto al Lazio). E se questi pagamenti sono certo la conseguenza di contributi versati in passato nell'attuale sistema - ancora retributivo - è anche vero che non corrispondono in modo esatto alla storia lavorativa dei singoli.

Cifoni a pag. 5

L'analisi

Rinnovamento e demagogia

Stefano Cappellini

Imprenditori, giornalisti, docenti universitari, magistrati, sportivi, artisti. Mai come questa volta le liste dei partiti si stanno riempiendo di candidati espressione della cosiddetta società civile. È un bene? Un male? Una risposta in senso assoluto non esiste, perché ogni candidatura è diversa da un'altra, nasce da percorsi individuali che meritano di essere giudicati per sé. Anzi, è proprio di chi offre risposte tagliate di netto che bisogna diffidare di più.

Prendiamo il caso dei cantori dell'anti-professionismo in politica. Per anni, all'indomani di Tangentopoli, un robusto coro ha cantato la superiorità della società civile sulla politica. Per gli ideologi di questa tesi - di solito personalità ben assistite su cattedre e mediatiche o finanziarie - la lettura della realtà italiana era molto elementare: da una parte la politica sporca e inefficace, dall'altra la società virtuosa e produttiva. La prima impegnata a soffocare novità e crescita, la seconda costretta con la forza del soprano a non dispiegare il proprio fantastico potenziale. La narrativa anti-politica ha quindi descritto i partiti come corpo avulso dalla società, alimentando l'idea che non andassero partecipati, cambiati o anche, all'occorrenza, scalati con ostilità, bensì sfidati, spianati, estinti. E da questa concezione derivava un preciso galateo ideologico.

Continua a pag. 22

La scoperta. Emersi scritti e dipinti



Le scritte dei gladiatori venute alla luce nella galleria del terzo ordine

Ecco i colori del Colosseo

ROMA Il Colosseo non smette di stupire e riporta alla luce ulteriori conferme del suo trionfale passato in technicolor. «Era un trionfo di colori», assicurano gli archeologi commentando le testimonianze

di scritte, decorazioni, iscrizioni e intonaci dipinti emersi lungo i 60 metri di galleria al terzo ordine dell'Anfiteatro Flavio a circa 30 metri di altezza dal piano terra.

Servizio in Cronaca

ROMA Mario Monti gela Pier Luigi Bersani, che aveva aperto a un accordo post elettorale con i centristi: «Troppo presto parlare di alleanze», ha sottolineato il Professore. Immediata la controffensiva del candidato premier del centrosinistra: «Dica contro chi combatte». Intanto Silvio Berlusconi rilancia: «Non candideremo inquisiti». E dice «no al fiscal compact». Contro il Cavaliere insorgono i giudici sul «caso Veronica».

Ajello, Bertolini Meli, Cacace, Canettieri, Gentili, Guarnieri, Guasco, Marincola e Terracina alle pag. 2, 3 e 4

Il caso

Nessuna trattativa tra Stato e mafia ma parziale intesa

Massimo Martinelli

Non ci fu una sola trattativa, negli anni delle stragi, ma almeno due. O meglio: furono accordi non scritti tra investigatori e mafiosi.

Continua a pag. 13

Roma, ospedali senza posti i malati restano in ambulanza

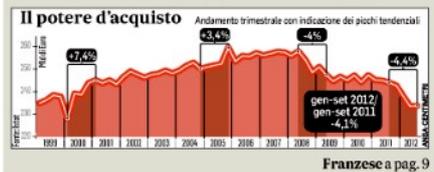
► Denuncia del I18: mezzi bloccati, i soccorsi sono a rischio
► La Polverini: emergenza risolta subito. Allarme dei medici

ROMA Negli ospedali della Capitale mancano i posti e i malati restano nelle ambulanze. Ma con i mezzi bloccati, denuncia il I18, i soccorsi sono a rischio. Dopo l'allarme dei medici la presidente della Regione Renata Polverini annuncia che l'emergenza è stata risolta subito. Ventitré ambulanze «sequestrate» in cinque ospedali, le chiamate al I18 che arrivano senza sosta, l'Ares al collasso che garantisce solo i codici rossi e che a un certo punto lancia l'Sos perché il cento per cento dei mezzi è indisponibile.

Massi e Troili alle pag. 10 e 11

Istat

Consumi, il calo peggiore dal dopoguerra



3570.it **06 3570 1 PER LEI**

La priorità è donna. Dall'1:00 alle 5:00 componi **06 3570 1** il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su www.3570.it

Pagelle on line, slitta la rivoluzione

ROMA La digitalizzazione della scuola italiana stenta a decollare. La legge stabilisce che le iscrizioni, le comunicazioni con le famiglie, i registri degli insegnanti e le pagelle devono essere on line. Ma ancora la maggior parte degli istituti non sono pronti. Quello delle iscrizioni al primo anno, dalle elementari alle superiori, è uno «scoglio» che le famiglie dovranno affrontare già nei prossimi giorni, dal 21 gennaio al 28 febbraio. Il passaggio dal cartaceo al web si è reso necessario per il risparmio della spesa disposta dalla spending review dello scorso luglio. Il risparmio complessivo per la digitalizzazione è valutato in 30 milioni di euro l'anno.

Camplone a pag. 14

TORO, L'IMPEGNO PORTA SUCCESSI

IL GIORNO DI BRANCO

Buongiorno, Toro! La vostra prima Luna dell'anno arriverà il 19, ma non sarà così generosa come questa in Capricorno, oggi e domani, che nasce «nuova» accanto al Sole (autorità), Mercurio (affari), Venere (amore), Plutone (opportunità di rinascita). Siete il segno della Ferrari, avanti a tutto gas, la fortuna non manca. Un cavallino rampante, questo dovete essere nel 2013! Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

In pellegrinaggio per la Concordia

ROMA A un anno dalla tragedia della Costa Concordia, mentre l'inchiesta giudiziaria della Procura di Grosseto corre veloce verso la sua conclusione, saranno potenziate le linee con il Giglio da Porto Santo Stefano. Si prevede infatti un vero e proprio pellegrinaggio al quale già altre volte si è assistito. Intanto sembra scongiurato il danno ambientale, secondo quanto sostiene lo studio dell'Agenzia regionale per l'ambiente della Toscana.

Cirillo e Mangani a pag. 12

ZUCCHERO
SUGAR TORNACIARI

IL CONCERTO EVENTO DI CUBA
LA SESION CUBANA
IN ONDA
IN ESCLUSIVA
QUESTA SERA
IN PRIMA SERATA SU **Rai 2**





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2013 • ANNO 147 N. 9 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC3 - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa *

LEGGENDE E CREDENZE DELLE ALPI

INCHIESTA

Così la droga arriva a casa dal supermercato del web

C'è una piazza dello spaccio aperta 24 ore, sette giorni su sette, dove migliaia di pusher vendono qualsiasi tipo di droga, restando impuniti. La piazza è un sito

web, «Silk Road», nascosto nelle pieghe più remote della Rete. Un giornalista de «La Stampa» ha esplorato i meccanismi di questa nuova frontiera dell'illecito.



La busta con la droga Gabriele Martini ALLE PAGINE 10 E 11

LO SPACCIO LIQUIDO

FEDERICO VARESE

Un'inchiesta della «Stampa» ci svela i segreti di Silk Road, l'Amazon.com delle merci illegali. Questo forum virtuale facilita gli scambi intercontinentali della roba utilizzando i principi di eBay, i quali a loro volta sono simili a quelli adottati nelle fiere della Champagne medioevali.

CONTINUA A PAGINA 11

Rapporto Istat: l'Imu ha fatto impennare la pressione fiscale al 44,8%. Consumi mai così in calo dal Dopoguerra

Tasse e alleanze, scontro a tre

Berlusconi: niente imposte a chi assume giovani. Il Pd: giù l'Irpef ai redditi bassi Bersani apre al ticket con Monti ma il premier frena: non sono stampella di nessuno

UN DIBATTITO CHE DIMENTICA IL FUTURO

FRANCESCO MANACORDA

Nel giro di pochi giorni la campagna elettorale si è trasformata in una gara - quasi tutta e quasi sempre al ribasso - sul tema delle tasse. Complice qualche osservazione della Commissione europea alla struttura dell'Imu, che «potrebbe essere ulteriormente migliorata» - ha detto Bruxelles - per aumentare la sua progressività, e ieri i dati dell'Istat che certificano come nei primi nove mesi del 2012 la pressione fiscale abbia toccato nuovi record, la politica si è appiattita su un dibattito che nella maggior parte dei casi non guarda al futuro ma tocca solo il presente.

Con l'Imu appena saldata e i conti dell'Irpef per l'anno passato che ci aspettano al varco - mentre la riduzione del reddito disponibile è certificata anche dal crollo dei consumi - è quasi ovvio che una classe politica che non ha saputo o voluto riformare se stessa e la legge con cui è eletta si spenda in promesse di riduzione delle imposte. Lo fa, ovviamente, Berlusconi; lo dice Monti, spingendosi a pronosticare un punto di Irpef in meno; lo propone Bersani concentrandosi sulle aliquote più basse e pensando invece a inasprire le più alte.

CONTINUA A PAGINA 29

L'Istat conferma che nel 2012 il potere d'acquisto degli italiani è crollato. Le tasse, invece, sono cresciute. La questione fiscale entra nella campagna elettorale. Berlusconi propone una moratoria di 3-4 anni per le imprese che assumono giovani,

mentre Bersani parla di riorganizzazione delle aliquote. In primo piano anche le alleanze: il leader del Pd apre al ticket con Monti, il premier replica che non è stampella di nessuno. Anello, Bertini, Brambilla, Galeazzi, Magri, Sorgi e Spini DA PAG. 2 A PAG. 7

RETROSCENA

Imu, tensione tra il Prof e la Ue

Fabio Martini A PAGINA 3

INTERVISTA

Bombassei: io, politico a tempo

Alessandro Barbera A PAGINA 4

La relazione di Pisanu "Stato-mafia ci furono intese ma nessuna trattativa"

Nel giorno in cui il pm tiene la requisitoria a Palermo, il presidente della Commissione parlamentare antimafia Pisanu smonta l'inchiesta. «I carabinieri e Ciarcimino hanno cercato d'imbastire una specie di trattativa; Cosa Nostra li ha incoraggiati...; lo Stato, nei suoi organi decisionali, non ha interloquito...».

Arena e Grignetti A PAGINA 15

L'IMMAGINE INEDITA SCATTATA DA TERRA NEL 1945 RITROVATA PER CASO IN UNA SCUOLA ELEMENTARE DELLA CITTÀ

La foto mai vista della bomba di Hiroshima



L'OMBRA VELENOSA DEL FUNGO ATOMICO

GIANNI RIOTTA

Il fungo atomico spaccato a metà non l'avevamo visto, le foto di Hiroshima cui siamo abituati noi figli della Guerra Fredda sono quelle riprese dall'alto, dall'aviazione americana. Ora un'istantanea trovata negli archivi della Scuola Elementare Honkawa, ad Hiroshima, mostra l'attacco dal suolo.

CONTINUA A PAGINA 29

QUEL FOSSO FRA POLITICA E GIUSTIZIA

FRANCESCO LA LICATA

Le comunicazioni del presidente della commissione Antimafia, senatore Giuseppe Pisanu arrivano al Parlamento a conclusione di quasi tre anni di indagini.

CONTINUA A PAGINA 29

DIARIO

Roma, ferme le ambulanze

«Bloccate negli ospedali: mancano i posti letto»

Amabile e Paci A PAGINA 17

Coppa Italia passa la Juve

Battuto il Milan ai supplementari

Arsalù, Oddone, Verucci ALLE PAG. 36-37

Advertisement for Flogar 600, a fire extinguisher, with text 'Gola in fiamme?' and 'spegnere protegge libera'.

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Esaudendo le implorazioni dei lettori, in questa campagna elettorale il Buongiorno non si occuperà di Silvio Berlusconi. A meno che l'anziano venditore di bolle di sapone faccia qualcosa di assolutamente assurdo, ma al momento ancora impensabile. Come sarebbe candidare Monti alla guida del centrodestra per escludere i comunisti e poi dichiararsi disponibile a una grande coalizione con i comunisti che escluda Monti. Oppure mettere insieme il Polo del Briologone con Lega Nord, Forza Sud, Totti d'aje, Biella ciao, Bergamo Alta prima di tutto, E Bergamo Bassa no?, Ciacchia libera, Sosta libera, Radicali Liberi, Comitato per la liberazione dal mal di testa, Moderati in rivoluzione, Tremontani Anonimi, Sandinisti per Scilipoti, i Maya contro lo Spread, Fratelli d'Italia, Sorelle Bandiera, Cugini di

Berluscorfani

Campagna. Ricchi senza Poveri (ma con la famosa Brunetta) e altri quarantotto partiti fai-da-te pagabili in comode rate e capaci di federare tutti gli egoismi meno perustrati del Paese. Oppure, ma qui si sfiora la fantascienza, chiamare «guidichesse» le magistratresse della Procura che hanno assegnato una montagna di denaro alla sua ex moglie. O andare eccezionalmente dall'ostile Vespa e paragonarsi a Luigi Einaudi, ergersi a paladino della lotta contro l'evazione e proporre la legalizzazione delle assunzioni in nero. Niente di tutto questo accadrà. Berlusconi farà le solite cose, al massimo si affaccerà da Santoro per proporre un'alleanza anticapitalista a Grillo. Romperò il silenzio nei suoi confronti solo se rivelasse che Ingroia è il nipote di Mubarak.

Advertisement for Manuel Ritz, featuring a photograph of a young boy and a man, with text 'MANUEL RITZ www.manuelritz.com'.

Acqua Eva, la sorgente più alta d'Europa, nasce dal Monviso. Provala: è tra le acque con meno sodio al mondo.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 10 gennaio 2013

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20 Con Guida ai Vini di Puglia € 11,20* Con Magazine Oroscopo 2013 € 1,70

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE Quotidiano fondato nel 1887



BARI



InfoS.p.A. - Sede: Amministrativa, Tipografia: Roma, Via Colonna: 264 - 00187 Roma - Tel. 06/4780111 - Fax 06/4780112 - Email: info@lagazzettadelmezzogiorno.it - Web: www.lagazzettadelmezzogiorno.it - ISSN 1120-2201 - Pagine: 16 - Periodico di Puglia € 1,20 - Con Guida ai Vini di Puglia € 11,20* - Con Magazine Oroscopo 2013 € 1,70

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 2001, 862/96 - Filiale Bari - Istanza pag. 1 - promozioni valute solo in Puglia e Basilicata - Anno 128° Numero 9

BARI, LO SFOGO DEI MUSICISTI: SENZA CULTURA NON C'È FUTURO

Provincia, l'orchestra ha sei mesi di vita

Niente soldi, si dimette il direttore artistico

FIZZAROTTI E MORISCO IN CRONACA >>>



A RISCHIO Orchestrai in fibrillazione

I Pm: la legge salva-Ilva contro i Diritti dell'uomo

TARANTO Dalla Procura nuovo ricorso contro la legge salva Ilva varata dal governo per consentire la produzione



CASALE E COLUCCI A PAGINA 12 >>>

«Il futuro della Puglia? È Ryanair, non Alitalia»

MR RYANAIR O'Leary l'ad della compagnia a basso costi ieri a Palese per il viaggiatore n. 9 milioni [Turin]



ARMENISE A PAGINA 13 >>>

VERSO IL VOTO BERLUSCONI RILANCIA SULLE TASSE: «NIENTE PRELIEVI A CHI ASSUME GIOVANI». PROGRESSISTI E CENTRISTI DIVISI SU ALBERTINI

CALCIO SPORCO DAI 30MILA AI 50MILA EURO PER PERDERE IN A

Bersani apre, Monti frena

Il leader Pd: ti chiamerò dopo il voto. Il premier: prematuro parlarne

Terremoto nel Fli: in lista socio di lady Fini, i pugliesi se ne vanno

Scommesse, spunta anche il «tariffario»

Chiusa l'inchiesta della Procura di Bari in 33 verso il giudizio, 27 archiviazioni

LE DUE ARMI ECONOMICHE DI DISTRUZIONE DI MASSA di GIUSEPPE DE TOMASO

Il voto del 24-25 febbraio sarà un referendum sulle tasse, in particolare sull'Imu. È il primo elemento certo di questa (già infuocata) campagna elettorale, dopo il ritorno in pista del Cavaliere a bordo di un programma incentrato sulla riduzione del carico fiscale. Ma, solitamente, i veri problemi dei governi cominciano all'indomani delle consultazioni, quando i conti pubblici da un lato e la persistenza degli aggregati (Vilfredo Pareto) dall'altro annullano sul nascere tutti i propositi di riforme sbandierati alla vigilia delle votazioni. A conferma che «mai si dicono tante bugie come prima del voto, durante una guerra e dopo una partita di caccia» (Winston Churchill), quasi sempre a urne chiuse riprendono vigore gli antichi vizi, sempre assecondati dal partito trasversale degli andazzieri. SEGU E PAGINA 33 >>>



COZZI E MARTELLOTTA CON ALTRI SERVIZI DA PAG. 4 A 9 >>>

LA CRISI SI ACCANISCE

I consumi crollano a livello dopoguerra E Tremonti: manovra in primavera

● Crolla il potere di acquisto delle famiglie, cala la spesa e i consumi vanno a picco nel 2012. Tanto che Confindustria parla dell'anno peggiore per i consumi dal secondo dopoguerra. Anche le imprese sono in affanno. A certificare la difficoltà delle famiglie è l'Istat: nei primi nove mesi del 2012 il loro potere di acquisto è sceso del 4,1% rispetto allo stesso periodo del 2011. E l'ex ministro Tremonti prevede: in primavera manovra «bestiale». SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>>



BARI Il procuratore Laudati LONGO E ALTRI SERVIZI IN 10 E 11 >>>

LA MALEDIZIONE DI INDOSSARE LA FASCIA DA CAPITANO di FABRIZIO NITTI

Maledetta fascia. Da capitano. La vicenda calcioscommesse diventa ancora più viscida per i baresi. Acida. Come se non bastasse la delusione per una vicenda che ha scoperchiato altari e altari, affiora anche un particolare inquietante. SEGU E PAGINA 11 >>>

L'INCHIESTA Pisanu: tra Stato e mafia solo una «tacita intesa» A PAGINA 24 >>>

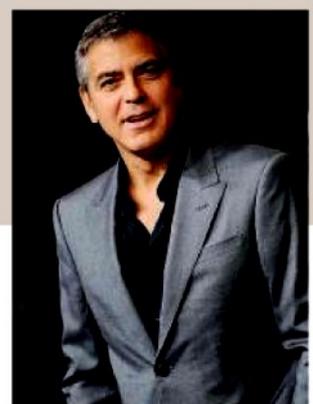
ROMA IL MINISTRO BARCA SPRONA LE REGIONI Utilizzo Fondi Ue Puglia regina al Sud

● Con una volata finale l'Italia ha raggiunto gli obiettivi di spesa per i fondi comunitari: solo uno dei programmi operativi ha fallito la meta prefissata. La Puglia, fra le regioni del Sud, è quella che si è comportata meglio. Il ministro Barca ha spronato le Regioni a muoversi in anticipo. FLAVETTA A PAGINA 14 >>>

CONFIDENZA CHOC DEL POPOLARE ATTORE

Clooney «Il lifting? Agli occhi no più giù sù»

SERVIZI A PAGINA 23 >>>



CLOONEY Anche il bel George non sa resistere al fascino del lifting, anche se forse se lo ammireranno in pochi

LE RUGHE NASCOSTE di ENRICA SIMONETTI

I pomeriggi e le lunghe serate della vita redazionale non sono mai uguali. Ogni momento ci misuriamo con ciò che accade: tragedie apocalittiche, scontri politici, arresti, grandi restauri, e tutto quanto può fornire il pianeta in termini di «notizi». Solo, a volte, si passa da un listino elettorale a un intervento estetico in una zona nascosta. SEGU E PAGINA 33 >>>

JANUS Istituto Investigativo 70010 Casamassima (BA) presso IL BARICENTRO TORRE B - SCALA B Tel./Fax 080.457.80.28 Cell. 347.80.20.798 www.janusinvestigazioni.it janusinvestigazioni@libero.it Informarvi è il nostro mestiere Decidere è il vostro Siamo operativi su tutto il Centro Sud

LUIGI BONACCI Direttore - CONTRAFFEZIONE Marchi Brevetti - INDAGINI Finanziarie Aziendali Familiari Penali - SICUREZZA Aziendale Privata - INFORTUNISTICA STRADALE

MANUEL RITZ www.manuelritz.com





IL SECOLO XIX



GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2013

EURO 1,20 con omaggio "CAPITAL" in Liguria. EURO 1,20 in tutte le altre zone FONDATA NEL 1886 - ANNO CCXCVI - NUMERO 8, COMMA 20/S. Spedizioni abb. post. - gr. 50

GENOVA

ilsecoloxix.it

VIDEO - SAMPIERDARENA, LOTTA CONTRO IL DEGRADO

Radio 19

ORE 7-9 MUSICA, VIABILITÀ E NOTIZIE IN TEMPO REALE

NUMERO VERDE 800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 19 Tel. 010.5385.200 info@publirama.it

IL GIUDICE DÀ RAGIONE ALLA COSTA
SCHETTINO LICENZIATO SÌ AL RITO FORNERO
INDICE >> 8

IL PROF INGAGGIA LA GIORGI E LA MINETTI ATLETA

Bersani e Monti ai ferri corti

«Il premier dica con chi sta»
La replica: «Presto per le alleanze»

VIAGGIO IN LOMBARDIA
I "CAU BOI" PADANI AL PATTO DEL FISCO COL DIAVOLO SILVIO

Nell'Ohio d'Italia i duri e puri della Lega credono ancora nella sfida anti-tasse di Berlusconi

l'invia PAOLO CRECCHI >> 3

ROMA. Mario Monti picchia di nuovo duro a destra: «Bisogna che Berlusconi si stabilizzi un po', e mi auguro che non abbia speranze di vittoria». Ma la novità è il duello con Bersani, che accusa il premier di voler favorire Berlusconi in Lombardia per impedire al Pd di ottenere la maggioranza al Senato: «Monti dica con chi sta». La risposta è garbata quanto gelida: «Premiaturamente parlare di alleanze». E il Prof continua a ingaggiare star: dopo la Vezzali, tocca alla Minetti (Annalisa, l'atleta e cantante, non la Nicole del Pd) e a Eleonora Giorgi.

BECCADELLI, DI MATTEO, GRAVINA e ORANGES >> 2, 3 e 5

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SULLE STRAGI

Mafia, ci furono accordi «Ma lo Stato non sapeva»

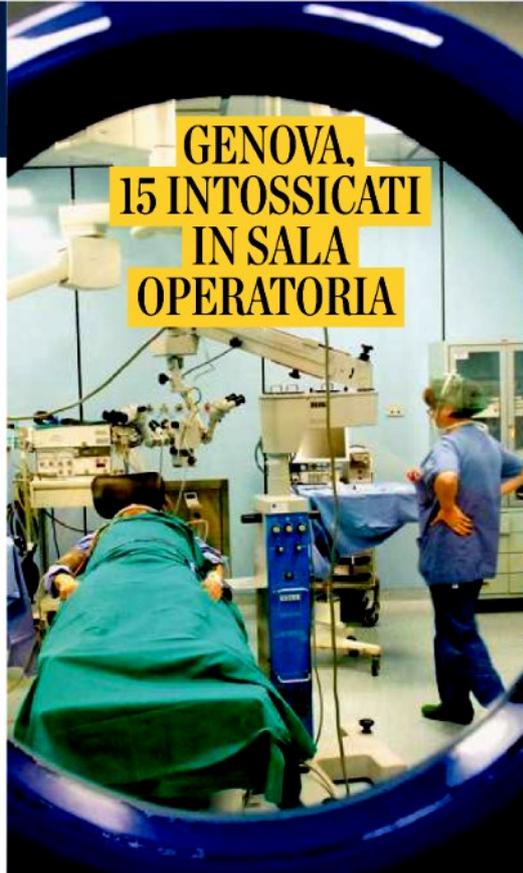
Così Pisanu crede sulla parola ai vertici delle istituzioni

FRANCONICASTRO

PALERMO. La trattativa tra Stato e mafia? La chiave di lettura della pagina più oscura della stagione delle stragi sta in un calcolo di equilibrio politico che Beppe Pisanu ha consegnato alla Commissione antimafia: «Sembra logico parlare, più che di una trattativa sul 41 bis, di una tacita e parziale

intesa tra parti in conflitto». In questo modo, da vecchio democristiano, in un colpo solo Pisanu ha scaricato sui carabinieri la responsabilità di avere aperto di propria iniziativa un dialogo con Cosa nostra per fermare le bombe.

SEQUE >> 7



GENOVA, 15 INTOSSICATI IN SALA OPERATORIA

Sala operatoria di Oculistica invasa da fumi, con il paziente intubato, unico a respirare bene. È successo ieri al San Martino, mentre era in corso la catramazione del tetto della clinica. L'equipe ha voluto comunque concludere l'intervento: in 15 sono poi finiti al pronto soccorso. CALZERONI >> 15



CAOS SANITÀ A ROMA NIENTE LETTI: PER I MALATI BARELLE DA AMBULANZA

MARGIOCCO >> 6

TV SORRISI E CANZONI
Domani in edicola con IL SECOLO XIX a 1,50€

LA STORIA SE UN PADRE ASSOLDA I KILLER PER UCCIDERE L'AVATAR DEL FIGLIO

ROBERTO SCARCELLA

IL SIGNOR FENG è un uomo perbene: vive in Cina, ha un lavoro onesto, una moglie e un figlio di 23 anni, di nome Xiao, appassionato di videogiochi.

Il signor Feng un giorno è andato su internet, ha fatto un paio di ricerche e infine ha trovato le due persone che riteneva adatte per un incarico delicato e molto particolare: uccidere suo figlio. «Perché solo così potevo sperare di riaverlo com'era un tempo», ha poi spiegato una volta compiuta con successo la missione affidata ai sicari.

Alla fine i morti sono stati più d'uno, eppure non c'è stato alcun sacrificio umano: Xiao, tanto per cominciare, non s'è fatto nemmeno un graffio. E anche Feng, che aveva pensieri nerissimi, ora sta decisamente meglio.

SEQUE >> 11



IL CASO VENEZUELA, IL SOLDATO CABELLO PRENDE IL COMANDO

MANZO >> 9

Rolli
MONTI CI DICA COSA VIUOLE FARE
E MAGARI ANCHE COSA VOGLIAMO FARE NOI

ISTITUTO TECNICO AERONAUTICO G. BYRON
LICEO GEORGE BYRON
SCUOLA PARITARIA LINGUISTICA, SCIENTIFICA, CLASSICA
MERCLEDÌ 16 GENNAIO 2013, DALLE ORE 16.30 ALLE ORE 18.30, SCUOLA APERTA ALLE FAMIGLIE CHE DESIDERINO VISITARE L'ISTITUTO ED AVERE INFORMAZIONI PER L'ISCRIZIONE ALL'A.S. 2013/2014
PER INFORMAZIONI, RIVOLGERSI A:
ISTITUTO GEORGE BYRON
PIAZZA DINEGRO 6 - TEL. 010 24.63.361
www.gbyron.it - segreteria@gbyron.it

GLI ALIEVI DELLO STABILE SORPRENDONO IL PUBBLICO DELLA PRIMA SOGNO DI UNA NOTTE A SCUOLA DI TEATRO

SILVANA ZANOVELLO

L'entusiasmo e la grinta dei giovani, sul palco e nell'affollata platea del Teatro Duse di Genova, dove questo 2013 difficile per la cultura si avvia con la più folle, divertente e lievemente inquietante tra le commedie di Shakespeare, "Sogno di una notte a mezza estate", sono di per sé un evento. Ma c'è di più: si può fare molto con una gestione attenta delle risorse.

Mai come a questa prima, gratuita ma di qualità, con gli allievi della Scuola di recitazione dello Stabile di Genova prossimi al diploma, si è re-



SÌ AL TRASLOCO MUSEO E MEGASTORE: LA CASA DEL GENOA AL PORTO ANTICO
GNECCO >> 45

spirato un clima così europeo per la spontaneità nel fruire il teatro, dall'Artichino Enrico Bonavera, ormai considerato l'erede di Soleri al Piccolo di Milano, allo spettatore neofita. Non sono mancate le sorprese.

Qualcuno in poltrona ripensava a un film cult degli anni '90, "L'attimo fuggente" di Peter Weir, agli studenti del professor Keating impegnati nel saggio di fine anno proprio sul "Sogno", a Robert che si uccide perché il padre gli impedisce di recitare nella parte del folletto Puck.

SEQUE >> 35

sexy shop
Hard & Video
Grande assortimento intimo femminile
DVD
SEX TOYS
GENOVA Ovest
Via Malinverni ang. Via Cantore
Tel. 010 6455001



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 8 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 10 Gennaio 2013 •



INTRATTENIMENTO
La Corea del Sud conquista il mondo
Galli a pag. **13**



BUONA GESTIONE
Il calcio tedesco è in attivo
Giardina a pag. **14**



A NANTES
Un hotel di lusso nell'ex tribunale
servizio a pag. **14**

* con il volume delle 1000 banche leader a € 1,40 in più; con il volume delle 350 assicurazioni leader a € 1,40 in più; con guide al reddito netto a € 4,00 in più; con guide a chi per cosa a € 6,00 in più; con guide al diritto cronaca 2,00 a € 6,00 in più; con guide a chi per cosa a € 2,00 in più; con guide a chi per cosa a € 6,00 in più



ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Linea dura sul lavoro nero

Gli ispettori dovranno intimare al datore di lavoro di pagare immediatamente al lavoratore irregolare tutti i suoi arretrati

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Fisco - Fatture identificate con l'anno solare di emissione

Strozza a pag. 22



Agricoltura - È Giuseppe Politi (presidente Cia) il primo coordinatore di Agrinsieme

Pascucci-Chiarellò a pag. 25

Commercialisti - Dalla Cassa contributi per 500 mila euro

Ventura a pag. 27

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La circolare del Lavoro sulla diffida accertativa

Documenti/2 - Composizione delle commissioni tributarie, la risoluzione del Cpgt

Documenti/3 - Chiusura uffici giudice di pace, il parere della Corte dei conti Lombardia



Ufficiali giudiziari in campo nella lotta al lavoro nero. Il ministero del lavoro ha infatti disposto che gli ispettori, qualora accertino rapporti di lavoro sommersi, quantifichino i crediti dei lavoratori irregolari, intimandone il pagamento al datore di lavoro mediante la diffida accertativa. Che in assenza di adempimento costituisce titolo per l'esecuzione forzata. La novità è prevista nella circolare n. 1/2013. Quello che chiede il ministero è una maggiore incisività nel garantire ai lavoratori una procedura spedita per avere soddisfatti i propri crediti di lavoro.

Cirioli a pagina 21

CON POSTI SICURI

Renzi ha abbandonato i collaboratori di peso e premiato chi lo ha portato in giro in Italia

Pistelli a pag. 6

Monti, anziché allentarsi la cravatta, si è messo il giubbotto con le borchie



I primi tweet di Mario Monti risultano «poco entusiasmanti». Fanno emergere «il disagio» del Professore nello sbarco su Twitter, che «rispecchia un più generale disagio come candidato» che «non si intende di comunicazione, perché non ne ha mai fatta». Ne è convinto il linguista ed enigmista Stefano Bartezzaghi, che analizza le prime sortite del premier uscente sul social network. E ora che i cinguettii di Monti si fanno più frequenti, il giudizio non cambia. Il premier «si è lasciato andare troppo. Invece di allentarsi la cravatta si è messo il giubbotto di pelle con le borchie».

Rizzacasa d'Orsogna a pag. 9

Il tribunale di Bologna non ha più tempo per regolare i trasferimenti patrimoniali tra gli ex coniugi

Fuori dai piedi i divorziati

Tribunale ingolfato e a corto di risorse, stop agli atti relativi a separazione e divorzio. L'ha deciso il tribunale di Bologna: a partire dal 1° gennaio 2013, i trasferimenti immobiliari effettuati tra coniugi in sede di separazione e divorzio non potranno più essere omologati, o comunque recepiti, dal tribunale stesso. Ai cittadini bolognesi, quindi, non resta che rivolgersi al notaio.

Ventura a pagina 32



ANCHE IN ITALIA
Auchan scommette sulla spesa con l'auto
Cervini a pag. 15

EDITORIA
Cairo studia tre nuovi magazine
Capisani a pag. 17

DIRITTO & ROVESCIO
Mi trovo in mano gli appunti che avevo preso in occasione della quotazione della sua società. **Brunello Cucinelli** disse: «Voglio un'impresa che faccia profitto sostenibile, garbato, che produca senza fare danni». «Un'impresa deve avere progetti a 3 mesi, a 3 anni, ma anche a 3 secoli». «L'Italia non si sta sgretolando ma si sta aprendo, per essa, un'epoca d'oro». «Io sono il custode anziché il proprietario di questa azienda». «Credo in un nuovo capitalismo umanistico dove la mente e l'anima debbano incontrarsi». «La mia è un'impresa che, come tutte le altre, cerca profitti, ma profitti sani».

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 31

1,60€ jeudi 10 janvier 2013 LE FIGARO - N° 21 286 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



ENQUÊTE
Harlem Désir au PS :
le syndrome de la
maison vide PAGE 2



INTERNET
Les escroqueries
à la carte bancaire
se multiplie PAGE 9

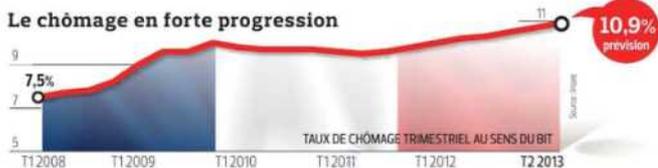
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Cinéma: Lhermitte
dans la peau de Villepin

C'est dans les bureaux du « Quai d'Orsay », titre du film tourné par Bertrand Tavernier, que Thierry Lhermitte incarne un double du flamboyant ministre des Affaires étrangères. Reportage et entretiens. PAGE 28

Flexibilité:
le rendez-vous
historique



Syndicats et patronat n'ont que deux jours pour trouver un accord. Ils se retrouvent aujourd'hui au Medef pour négocier une réforme du marché du travail qui tente de concilier flexibilité et sécurité de l'emploi. PAGES 18 et 19

Le coup de colère
des chauffeurs
de taxi

Opérations escargot, manifestations autour des aéroports... et risques de congestion en Ile-de-France où les taxis protestent contre le changement du mode de remboursement du transport des malades. PAGE 20

Le mariage homosexuel
peut-il être censuré
par le Conseil
constitutionnel ?

Des juristes se penchent sur le principe d'égalité entre les citoyens qui pourrait être mis à mal par le projet de loi. PAGE 10



Peugeot-Citroën:
les ventes de
voitures en chute
libre en 2012 PAGE 22

FIGARO LITTÉRAIRE

Qui déniche les premiers romans ?



Sécurité routière: près de 300 vies sauvées en 2012

Question du jour

Réponses à la question de mercredi

Faut-il continuer à augmenter le prix des cigarettes ?

Oui: 65,2%
Non: 34,8%
13521 votants

Votez aujourd'hui sur le figaro.fr
Faut-il taxer les entreprises qui ont recours aux CDD ?

OPINIONS: ALLARD-REA - MAIRANVALE
FIGARO - CHRISTIAN HARTMANN-REUTERS

éditorial

par Gaëtan de Capéle
gdecap@lefigaro.fr

Quarante-huit heures
pour avoir du courage



Quarante-huit heures. C'est le temps qu'il reste au patronat et aux syndicats pour donner un nouveau cadre aux relations sociales en France. Deux jours pour adapter notre organisation du travail aux exigences du XXIe siècle...

plein les poches, mais tout simplement parce que notre pays n'est plus compétitif. Le coût du travail y est excessif et son organisation tellement rigide qu'elle paralyse les entreprises et congèle le marché de l'emploi...

OUVERT LE DIMANCHE 13 JANVIER & TOUS LES DIMANCHES PENDANT LES SOLDES de 10h à 18h
LIVRAISON GRATUITE EN ILE-DE-FRANCE
www.maple.fr
Soldes DESTOCKAGE & PROMOTIONS JUSQU'À -50%
Du 9 janvier au 12 février
MAPLE
5, rue Boudreau 75009 Paris - Tél. 01 53 43 86 00



FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday January 10 2013



New chip on the block
Why the smart money is on Qualcomm, Page 13

Thanks to the Yanks for saving English
Michael Skapinker, Page 8



World Business Newspaper

News Briefing

'Fear index' dives as investors turn upbeat
Wall Street's Vix "fear index", which tracks investor expectations of market volatility, has tumbled to a 5 1/2-year low as investors turn increasingly positive on the outlook for global stocks. Page 11. Markets, Page 24

SEC 'enforcer' quits
The US Securities and Exchange Commission's enforcement director, Robert Khuzami, is stepping down after a four-year tenure highlighted by aggressive insider trading investigations. www.ft.com/world

Kurdistan exports oil
Iraq's semi-autonomous region of Kurdistan has begun exporting oil directly to international markets, in a big step towards asserting its economic independence from Baghdad. Page 3

Democrats at odds
Italy's Democratic party has unveiled its candidates for next month's parliamentary elections, drawing criticism from some of its supporters of a lurch to the left and a betrayal of its pluralist roots. Page 4. www.ft.com/italy

Green shoots at Opel
General Motors is seeing "green shoots" in its European Opel division after a restructuring and despite continuing sales declines, says the head of the world's biggest carmaker by volume. Page 11. Mini SUVs drive growth opportunities, Page 14

Abe stimulus doubts
Analysts believe Japan's latest stimulus package, due to be unveiled tomorrow by prime minister Shinzo Abe, is unlikely to fare any better than earlier moves to tackle the problem of low growth. Page 3. www.ft.com/japan

Syrian prisoner deal
Syria has struck a deal to release hundreds of prisoners in exchange for dozens of militants captured by rebels, Turkish negotiators said. Page 2. www.ft.com/syria

Brazil's dams dry up
A shortage of rainfall is drying up Brazil's hydropower dams, leading to fears of electricity shortages and the possibility of energy rationing. Page 3

Peru's growth spurt
Rising Asian demand for copper and gold has bolstered Peruvian growth. Its gross domestic product rose 6.7 per cent year on year in October 2012, marking 26 consecutive months of growth. Page 2

Northern Ireland split
Fifteen years after the Good Friday peace accord, investment has transformed Belfast. But the sectarian divide is worse than ever. Most Catholic and Protestant children continue to be educated separately. Page 4

Bankers 'arrogant'
Bankers have become too arrogant and the industry must change, the head of UBS's investment bank, told British lawmakers. Andrea Orcel said the bank was overvaluing its culture. Page 11. www.ft.com/ombard

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.subscrib@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013 No. 38,130

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Singapore, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Cleveland, Washington DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



US warns Britain against leaving EU

Washington in rare public declaration

By Jim Pickard and George Parker in London and Richard McGregor in Washington

The Obama administration yesterday publicly signalled its growing concern about a possible British exit from the EU, just days before David Cameron sets out plans for a referendum on the issue.

US diplomats have privately warned for months that the prime minister risked putting the UK on a path to exit with his plan to renegotiate Britain's EU membership terms and put the "new settlement" to a referendum. But yesterday Washington took the unusual step of publicly briefing British journalists that it firmly believes the "special relationship" is best served by the UK remaining at the heart of Europe.

Philip Gordon, assistant secretary for European affairs, made it clear there would be consequences for Britain if it left the EU or played a lesser role in the relationship with the EU as an institution, which has an increasing voice in the world, and we want to see a strong British voice in that EU. That is in America's interests. We welcome an outward-looking EU with Britain in it and so do we.

Jacob Kirkegaard, of the Peterson Institute for International Economics in Washington, said: "This is essentially [the US] saying to the UK - you guys are on your own." There is an element of pre-emption here and must be clearly intended to create waves.

Mr Gordon, speaking at the

US embassy in London, said that he did not want to interfere in British affairs but discussed the often "inward-looking" history of EU negotiations, noting that "referendums have often turned countries inwards". He added: "The more the EU reflects on its internal debate the less it is able to be unified."

Mr Cameron wants Britain to stay in the EU but is expected this month to set out a "renegotiate and referendum" strategy, which he would deploy if he won the 2015 election. The prime minister wants a looser relationship with an increasingly integrated inner EU core based around the economic and hopes to regenerate powers.

The British negotiations would take place as part of talks on a proposed EU treaty to deepen the eurozone economic union, making a UK vote on the outcome unlikely before 2017.

Herman Van Rompuy, European Council president, said it could be two years before a new treaty came on the table. "The possibility of having steady change in the near future are present, but not very high."

The opposition Labour party claims Britain risks "slipp[ing] to [an EU] exit". But Downing St said: "The US wants an outward-looking EU with Britain in it and so do we."

Additional reporting by Peter Spiegel in Dublin

Allies warn, Page 4

Editorial Comment, Page 6

Jack of all trades Obama picks chief of staff for Treasury



Jack Lew, a longtime Democratic party adviser and current chief of staff to Barack Obama, has been chosen by the US president to replace Tim Geithner as Treasury secretary, according to people familiar with the situation Page 3

Morgan Stanley to axe 1,600 jobs

By Tracy Alloway in New York

Morgan Stanley is to cut 1,600 jobs in one of its most prominent businesses in the latest example of a Wall Street investment bank axing staff to reduce expenses.

The reductions amount to about 6 per cent of the headcount in the bank's institutional securities group, which helps companies raise money and complete big mergers and acquisitions. About half will be made in the US, the bank said.

James Gorman, Morgan Stanley's chief executive, told the Financial Times in October that there was "way too much capacity and compensation is way too high" in the banking industry. The FT reported then that the investment bank was

preparing more pay and job cuts in early 2013 in its effort to reduce costs. The bank and UBS have also cut staff as they collectively cope with new regulations that limit their traditional premarketing activities and quieter markets. "There are several levers the banks can pull to help manage revenue challenges," Credit Suisse analysts wrote yesterday. "Expense control will be critical as costs remain elevated."

Morgan Stanley will notify those affected by the job cuts in coming weeks. Casualties will include a large slice of highly paid senior bankers from the ranks of managing directors and executive directors. Until recently, Morgan Stanley's institutional securities business was run by co-

heads Colin Kelleher in London and Paul Taubman in New York. Mr Taubman resigned last year after a fraught two-year partnership. Mr Kelleher had been in charge of trading operations while Mr Taubman focused on more traditional investment banking, such as M&A.

In his October interview, Mr Gorman suggested that job losses would play a part in cost-cutting at Morgan Stanley. Pay and bonuses for bankers "come down because the amount of people in the business comes down", he said. Even with the additional cost-cutting, Morgan Stanley is targeting a more modest return on equity than the pre-crisis levels of as much as 25 per cent.

Dispute spreads



A revolt by Chinese journalists in southern Guangdong province has spread to the country's capital amid mounting public anger over heavy-handed government censorship. The Beijing News refused a request from censors to republish a propaganda editorial that criticised Guangdong-based Southern Weekend for fighting back against censorship.

Report, Page 2

Billionaire hedge fund rivals spice up tussle over Herbalife

By Dan McCrum in New York

Two of the biggest names in the hedge fund world locked horns yesterday when Dan Loeb's Third Point disclosed an 8 per cent stake in Herbalife, the direct seller that is under attack from Bill Ackman's Pershing Square.

The contest between the rival billionaires centres on the business model of the company, which distributes nutritional supplements in 84 countries and is a sponsor of sports clubs, including the LA Galaxy and FC Barcelona football teams.

In what he has characterised as a \$1bn "patriotic short", Mr Ackman has sold about 30m shares of Herbalife, almost a fifth of the \$4.3bn market cap valuation of the direct seller, which he alleges is an illegal "pyramid scheme".

The intervention of Mr Loeb

who last year made a \$500m profit with a counterintuitive bet on Greek bonds at a time when many feared that the country would be forced out of the eurozone - pushed shares in Herbalife up as much as 9 per cent in the morning in New York, causing a temporary halt to trading.

The support of Third Point, with a stake valued at about \$34m before yesterday's jump, is a boost to Herbalife, which denies it is a pyramid scheme. It comes on the eve of a presentation to shareholders and analysts in which the company is expected to rebut, in detail, the allegations made by Mr Ackman in a presentation in December.

Mr Ackman said yesterday that he welcomed any investor "who brings additional sunlight to the situation" and that "the outcome of this investment is not about Pershing Square or

anyone else who is long or short the stock".

After Mr Ackman's presentation, Herbalife shares dropped more than a third. They have recovered most of the losses as investors have digested Pershing's case and speculated that a share buy-back will be unveiled by the company today.

Mr Ackman's central charge is that Herbalife operates with the primary aim of recruiting distributors into its network rather than selling products. In a summary of that case on a Pershing Square website, Mr Ackman criticised Herbalife's claims about the potential rewards of becoming a distributor and said that about "90 per cent of participants' income is from recruiting".

Herbalife declined to comment. Third Point did not respond to requests for comment.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCY, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei, Euro Stoxx 50, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Canada, France, etc.

Advertisement for De Beers Jewellery featuring diamonds and the slogan 'A Diamond is Forever'.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 10 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 12.980 | EDICIÓN EUROPA

vida artes



El descalabro del consumo cultural

Con más IVA y menos ayudas, la industria se hunde **PÁGINAS 34 Y 35**



Watson, contra la élite del cáncer

El Nobel les acusa de frenar el hallazgo de una cura **PÁGINA 38**

Biografías amables con los nacionales

La Academia de Historia amplía su polémico diccionario **PÁGINA 39**



El Banco de España vigilará de cerca a los consejos de los bancos

- El gobernador podrá señalar a directivos que juzgue "inadecuados"
- La fiscalía investigará al organismo por el informe de la inspección

ÍNIGO DE BARRÓN, Madrid

El nuevo modelo de supervisión diseñado por el Banco de España permitirá al organismo vigilar más de cerca el funcionamiento de los consejos de administración de las entidades. Habrá una

batería de medidas que incluyen entrevistas con consejeros clave, supervisión de las actas, acceso a la información que se facilita a los consejeros, control de la auditoría interna, vigilancia de la composición y hasta señalar posibles "ubicaciones inadecuadas

en el organigrama". El supervisor quiere evitar casos como los de algunas cajas en que los consejeros han reconocido desconocer la situación de la entidad y no estar preparados para el cargo.

Mientras, la Fiscalía General del Estado ha decidido abrir una

investigación al Banco de España después de que la Asociación de Inspectores dijera que la institución se dedicaba a "mirar hacia otro lado" ante los indicios de conductas delictivas, una acusación que ha negado de plano el supervisor. **PÁGINA 22**



ARRANCA ENTRE PROTESTAS LA NEGOCIACIÓN DEL ERE DE BANKIA. Los trabajadores de Bankia se manifestaron ayer ante la sede del Banco de España en el primer día de negociación del mayor expediente de regulación de empleo del sector financiero. La dirección planteó un recorte de plantilla de 4.900 empleados y la primera reunión se cerró sin avances. / ÁLVARO GARCÍA **PÁGINA 23**

La justicia venezolana avala la continuidad del chavismo en el poder

EWALD SCHARFENBERG, Caracas

El Supremo venezolano avala ayer la tesis del chavismo de que no hace falta que el presidente Hugo Chávez se presente hoy para jurar su nuevo mandato. El máximo tribunal dijo que la toma de posesión puede posponerse hasta que se recupere de su enfermedad. Los jueces ni

quiera admitieron la posibilidad de que una comisión médica certifique si el mandatario podrá algún día curarse; al tribunal le basta con lo que informe el Gobierno. Con este dictamen, los herederos de Chávez tratan de garantizar medios y tiempo para reforzar la continuidad del régimen. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

LA COPA ESTÁ EN MÍ

miapuesta.es

online . móvil . tablet

Juega con responsabilidad
 Disponible en el App Store

La financiación ilegal de Unió acorrala a Duran Lleida

El PP y ERC exigen su dimisión por el 'caso Pallerols'

M. ROGER / P. RÍOS, Barcelona

Un grupo de partidos, que incluye al PP y a ERC, exigió ayer la dimisión del líder de Unió Democràtica, Josep Antoni Duran Lleida, después de que el partido admitiera que se financió ilegalmente. Unió pidió disculpas, aunque insistió en que Duran Lleida no dimitirá. CiU le apoyó y el PSOE evitó la cuestión. **PÁGINA 10**

► Más de 200 políticos, implicados en casos de corrupción **PÁGINAS 12 Y 13**

Rajoy recurrirá ya el euro por receta de Madrid ante el Constitucional

CARLOS E. CUÉ, Madrid

El Gobierno de Mariano Rajoy no esperará más para frenar la rebeldía del Ejecutivo de Madrid, de su mismo partido, con el euro por receta. El Consejo de Ministros tiene previsto recurrir la medida al Tribunal Constitucional mañana. El euro ya se está cobrando y tardará semanas en paralizarse. **PÁGINA 16**

Botella fulmina a su vicescalde a los dos meses de la tragedia del Madrid-Arena

BRUNO GARCÍA GALLO, Madrid

La alcaldesa de Madrid, Ana Botella, destituyó ayer a su número dos, Miguel Ángel Villanueva, dos meses después de la tragedia del Madrid Arena en la que cinco jóvenes perdieron la vida. Villanueva es el político de mayor rango que cae por la gestión municipal de la crisis. **PÁGINA 18**

La sezione autonomie della Corte conti sulla sovrapposizione delle due procedure

Default, il fondo rotativo vince

La presentazione della delibera sospende il dissesto guidato

DI ANTONIO G. PALADINO

Per gli enti locali, la presentazione della deliberazione di ricorso alla procedura di riequilibrio ex articolo 243 bis del Tuel, sospende la procedura di «dissesto guidato» prevista dal dlgs n.149/2011, tranne nel il caso in cui, alla data di presentazione della stessa, la Corte dei conti abbia già adottato la deliberazione con cui accerta il perdurare dell'inadempimento da parte dell'ente locale sulle misure correttive da porre in essere. È quanto ha messo nero su bianco la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.1 pubblicata ieri, che sgombra il campo su alcuni aspetti procedurali in merito alla presunta o meno sovrapposizione (ed eventuale interferenza) delle disposizioni sopra richiamate. La questione di massima, infatti, è stata sollevata dalla sezione regionale di controllo della magistratura contabile calabra soprattutto in relazione al caso Reggio Calabria, per il quale, con deliberazione n.309 del 21.12.2012, è stato dichiarato il perdurante inadempimento dell'ente all'adozione delle misure correttive necessarie a ripristinare gli equilibri di bilancio e a risanare la situazione finanziaria. Il capoluogo calabro, infatti, nonostante gli esiti dell'accertamento effettuato e non appena entrata in vigore la legge n. 213/2012, (di conversione del dl n. 174/2012), adottava la delibera di ricorso alla procedura di riequilibrio decennale ex art. 243 bis, com-

ma 1, del Tuel.

Il «casus belli» su cui si è pronunciata la sezione autonomie, è riconducibile al raccordo tra la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, introdotta dal decreto legge «salva enti» (il dl n.174/2012), con quella concernente l'accertamento delle condizioni presumibilmente idonee a provocare il dissesto, attivata ai sensi dell'articolo 6, comma 2 del dlgs n.149/2011, prima della conversione in legge del citato dl n.174. In particolare, l'articolo 243 bis di quest'ultimo, sancisce che «la procedura di riequilibrio non può essere iniziata, qualora la sezione regionale della Corte dei conti provveda, ai sensi dell'articolo 6 del dlgs n.149/2011, ad assegnare un termine per l'adozione delle misure correttive». In poche parole, la questione sottesa all'esame della sezione autonomie, verte sulla possibilità che la presentazione del piano di riequilibrio finanziario possa paralizzare o meno l'intero procedimento del dissesto guidato ponendolo in una «posizione di quiescenza». Come noto, nella procedura di dissesto guidato, la sezione regionale della Corte assegna all'ente un termine per l'adozione delle misure correttive, termine che costituisce un obbligo a provvedervi e a qualificare giuridicamente l'eventuale inadempimento. A questa fase, poi, seguono altre verifiche che portano la Corte, in extrema ratio, anche a deliberare il «definitivo ed irreversibile» accertamento

del persistere di tale inadempimento.

A questo sistema, si legge nel testo in esame, si può affiancare la procedura di riequilibrio finanziario, in quanto, pur presupponendo una situazione di evidente deficitarietà strutturale «prossima al dissesto», questa tende a valorizzare le responsabilità degli organi ordinari dell'ente con l'assunzione delle iniziative per il risanamento dei conti. A conti fatti, uno dei principi cardini del federalismo fiscale, ovvero il rafforzamento concreto della responsabilità di mandato degli amministratori. E in tale ottica possono leggersi le previsioni di ampiezza del piano (massimo decennale) e il ricorso all'anticipazione dal fondo anti-default. A questo sistema non è estranea la Corte, in quanto è l'articolazione regionale della magistratura contabile che deve approvare il piano, sia nella sua fase di sviluppo che in quella attuativa. Da ciò, ne consegue che il «limite naturale» della procedura di riequilibrio ex art.243 bis del Tuel, rispetto a quella di dissesto guidato, è rappresentato dalla «completa» conclusione della procedura ex dlgs n.149/2011, ovvero dalla delibera di accertamento del perdurare dell'inadempimento, da parte dell'ente locale, delle misure correttive e della sussistenza delle condizioni previste dall'art.244 del Tuel.

Infatti, dopo tale provvedimento, la Corte procede la trasmissione della delibera al prefetto, così da avviare la fase esecutiva del dissesto.



Corte dei conti

Subito al via i controlli sui bilanci delle Regioni

Gianni Trovati

MILANO

■ I giudizi di parificazione dei **bilanci delle Regioni** da parte della **Corte dei conti** partono già dai rendiconti 2012, per cui le sezioni regionali avvieranno subito le richieste di informazioni e la Sezione delle Autonomie detterà a brevisimo le linee guida. Le novità introdotte dal Dl 174/2012 costituiscono il piatto forte del programma dei controlli 2013 della Corte dei conti scritto dalle sezioni riunite (delibera 31/2012, diffusa ieri). In particolare, le nuove regole estendono a tutte le regioni le verifiche sul modello del bilancio statale, e oltre al giudizio di parificazione prevedono le relazioni semestrali sulle spese e le loro coperture. A questo riguardo, le Regioni sono chiamate a preparare relazioni tecniche ad hoc, modificando i regolamenti consiliari per accrescere i compiti delle commissioni bilancio.

Sotto l'esame dei magistrati contabili finisce anche l'attuazione della *spending review* e il funzionamento dei nuovi controlli interni negli enti locali, la cui efficacia sarà soggetta a verifiche semestrali insieme alla regolarità delle gestioni.

Sempre ieri, la Sezione Autonomie ha depositato la delibera (anticipata sul Sole 24 Ore del 5 gennaio) che prevede la sospensione delle procedure di «dissesto guidato» già avviate l'8 dicembre per gli enti locali che hanno chiesto l'adesione al fondo anti-default previsto dal Dl 174. La sospensione, che tra l'altro allontana il rischio di dissesto immediato del Comune di Reggio Calabria, non scatta se il dissesto guidato è già arrivato all'ultima tappa, quella in cui la Corte accerta la mancata adozione delle contromisure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parere della Corte dei conti della Lombardia: nessuna deroga al patto di stabilità

Giudici di pace, futuro difficile

Il comune può salvare l'ufficio, ma senza sfiorare i conti

DI ANTONIO G. PALADINO

In tema di soppressione e di accorpamento degli uffici del giudice di pace, è previsto che l'amministrazione comunale può comunque esercitare la facoltà di mantenere in attività tale servizio, a condizione che se ne assuma tutti gli oneri economici, inclusi quelli relativi al personale amministrativo. In tale caso, però, l'ente dovrà comunque prevedere l'impatto dei relativi pagamenti con il rispetto del patto di stabilità interno e con la disciplina in materia di contenimento della spesa di personale, non essendo prevista, ad oggi, alcuna espressa deroga normativa di tali voci in tal senso.

Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti Lombardia, nel testo del parere n. 522/2012, da poco reso noto, in relazione alle disposizioni (e alle relative conseguenze) contenute all'articolo 3, commi da 2 a 5, del dlgs n. 156/2012 che hanno revisionato la disciplina delle circoscrizioni giudiziarie e degli uffici del giudice di pace, procedendo a una serie di soppressioni ed accorpamenti territoriali.

IL FATTO

Su questa base normativa, il comune di Seregno (MB) ha posto un quesito alla Corte, facendo presente che lo stesso ha già dato al ministero della giustizia il suo assenso di massima al mantenimento dell'ufficio del giudice di pace di Desio. Ha

però precisato, che tale assenso è condizionato alla possibilità che le spese di funzionamento e di erogazione del servizio, incluso il fabbisogno del personale amministrativo, siano escluse dal computo delle spese rilevanti ai fini del patto di stabilità interno e dei vincoli in materia di personale, come previsti dall'articolo 1, comma 557 della legge finanziaria 2007.

IL PARERE

La Corte lombarda, però non è stata dell'avviso del comune istante. Infatti, ha rilevato che la norma sopra richiamata prevede il mantenimento della sede giudiziaria su cui è calata la scure della soppressione o dell'accorpamento, qualora il comune del territorio di riferimento ne faccia esplicita richiesta e a condizione che si accoli le spese di funzionamento della struttura e del personale amministrativo. In pratica, la norma dispone le predette spese a carico del comune che esercita la facoltà, mentre a carico del ministero della giustizia restano le sole spese per il personale di magistratura onoraria e le spese di formazione del personale amministrativo.

Quindi, ha sottolineato la Corte, se un'amministrazione comunale dovesse esercitare tale facoltà, ne conseguirebbe che il servizio giudiziario verrebbe «acquisito» nell'alveo dei servizi comunali, al pari di altri servizi pubblici erogati ai cittadini. Pertanto, l'amministrazione comunale,

oltre a doverne sopportare gli oneri economici a beneficio del Ministero competente, dovrà preliminarmente verificare l'impatto dei pagamenti (ovvero la spesa corrente) con il rispetto del patto di stabilità interno e con i limiti imposti in materia di spesa per il personale, sia con riferimento al contenimento di detta spesa che con riferimento al personale amministrativo giudiziario utilizzato dall'ente locale per il mantenimento del servizio. In più, rispondendo al quesito del comune brianzolo, il collegio della magistratura contabile lombarda ha evidenziato che in assenza di norme derogatorie sull'esclusione dei sopra citati oneri economici dalla disciplina del Patto di stabilità per gli enti locali, la possibilità ventilata dal comune di considerarli «esclusi» a tali fini, non regge. Non è nella sfera del ministero della giustizia, infatti, valutare le condizioni di assenso del comune al mantenimento del servizio, solo al ricorrere di tale esclusione, peraltro non prevista dalla norma.

In definitiva, se l'amministrazione comunale, nell'esercizio della propria sfera di discrezionalità, intenda assumere il servizio giudiziario onorario, ne dovrà «incondizionatamente» sopportare gli oneri finanziari ai fini del Patto di stabilità, dell'equilibrio di parte corrente e dei limiti imposti in materia di personale.

—©Riproduzione riservata— ■



L'ANALISI

Dino Pesole

L'imperativo è ridurre le tasse ma i margini sono stretti

LE STRADE PRATICABILI

Le risorse potranno essere recuperate con l'azione congiunta su spesa corrente e lotta all'evasione

L'EMERGENZA LAVORO

Quello che si riuscirà a recuperare dovrà essere indirizzato in via prioritaria alla riduzione del cuneo

Il fisco, e in particolare l'Imu che ha trainato il maggior gettito conseguito nel 2012, sono al centro della campagna elettorale. Non è una sorpresa. Come non lo è la promessa che le tasse dovranno essere ridotte e al più presto. Stando alle ultime stime del ministero dell'Economia, a fine anno raggiungeremo il picco record del 45,3% del Pil per quel che riguarda la pressione fiscale complessiva, contro il 44,7% atteso per l'intero 2012. I dati resi noti ieri dall'Istat si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno, e mettono in luce che nel solo terzo trimestre 2012 la pressione fiscale si è attestata a quota 42,6%, contro il 40,6 per cento.

Difficile attendersi un quadro differente, ora che ci comincia sul serio a fare i conti con le manovre correttive varate nel corso del 2011 per far fronte alla crisi abbattutasi sul nostro paese. Si tratta - è bene non dimenticarlo quando nei dibattiti televisivi si confrontano dati e promesse - di una delle più poderose correzioni di finanza pubblica degli ultimi decenni: tre maxi-manovre, le prime due

(luglio e agosto 2011) varate dal governo Berlusconi, la terza, dicembre (il decreto salva-Italia) dal governo Monti. Tre manovre per un valore complessivo a regime di 81,3 miliardi, pari al 4,9% del Pil, concentrate per oltre due terzi su aumenti delle entrate. Il tutto, come registra l'Istat, a fronte dell'aumento dell'1,4% delle uscite totali registrato tra gennaio e settembre.

La Corte dei Conti lo ha sostenuto a più riprese nel corso del 2012. Basta rileggere il testo dell'audizione del 23 aprile 2012 alla Camera sul «Def»: il livello della spesa pubblica - osservò il presidente Luigi Giampaolino - resta al di sopra dei valori pre-crisi. «L'urgenza del riequilibrio dei conti si è tradotta nel ricorso al prelievo fiscale, forzando una pressione già fuori linea nel confronto europeo e generando le condizioni per ulteriori effetti recessivi indotti dalle stesse restrizioni di bilancio». Ecco allora rendersi palese evidente quello che allora si definiva un rischio: quel «corto circuito rigore-crescita» che renderebbe ancor più recessivo un nuovo e non ben ponderato intervento di correzione dei conti pubblici, allontanando nel tempo l'auspicata ripresa.

E allora, se la vera urgenza, la priorità assoluta, l'imperativo categorico è agire sul denominatore, vale a dire riprendere a crescere, l'unica strada percorribile, senza porre a rischio la stabilità dei conti pubblici e gli obiettivi concordati in sede europea da questo come dal precedente governo (il pareggio di bilancio in termini strutturali) è recuperare risorse con un'azione congiunta sulla

spesa corrente primaria e sul fronte della lotta all'evasione. Spazi ulteriori potrebbero aprirsi se la spesa in conto interessi mostrasse un trend più incoraggiante rispetto alle stime, che al momento la collocano a quota 5,6% del Pil (89,2 miliardi). Dipenderà dallo spread, dall'accelerazione che si imprimerà al percorso di riduzione del debito, dal pieno recupero di fiducia da parte dei mercati sulla sostenibilità della nostra finanza pubblica.

Al momento, pare prudente non alimentare illusioni: i margini per ridurre la pressione fiscale già nel 2013 sono strettissimi. Al massimo (e non è poco) si cercherà di evitare che dal 1° luglio l'Iva aumenti dal 21 al 22%, compensando (si spera) il relativo maggior gettito non certo con altri aumenti dell'imposizione fiscale. Considerazioni che valgono anche nel caso in cui si metta mano all'Imu, imposta che nei primi undici mesi dell'anno ha garantito con la prima rata di giugno circa 10 miliardi, 4 miliardi all'erario, 5,9 miliardi ai comuni. A fine 2012, le stime più attendibili parlano di incassi totali vicini ai 24 miliardi. È certamente da evitare che il restyling si traduca in altri incrementi di imposte. L'emergenza è il lavoro, e allora quel che si riuscirà a recuperare dovrà essere indirizzato in via prioritaria alla riduzione del cuneo fiscale. Quanto all'Irap, che ora la versione federalista padana propone nuovamente di abolire, si possono più realisticamente immaginare nuovi interventi sulla componente del costo del lavoro nel calcolo della base imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudici contabili bacchettano il bilancio preventivo 2013

In regione Lombardia buoni pasto a 9 euro

DI FRANCESCO CERISANO

A Milano, si sa, la vita costa cara. E a mangiar sempre fuori si rischia di spendere una fortuna. Per questo, 7 euro di buoni pasto al giorno per la pausa pranzo dei dipendenti non sono stati ritenuti sufficienti dalla regione Lombardia che ha previsto un bonus di ulteriori 2 euro per i non dirigenti. Con buona pace di Mario Monti, Enrico Bondi e della spending review. «Abbiamo le risorse», si è giustificata la regione, «i buoni pasto a 9 euro saranno finanziati dai risparmi sulla spesa e dalle riduzioni di personale». Peccato però che la Corte conti Lombardia non sia dello stesso avviso perché le regioni non possono fare da sé sulle retribuzioni dei dipendenti, di cui i buoni pasto costituiscono una importante voce.

Con la delibera n.501/2012, i giudici contabili lombardi hanno preso le distanze dal bilancio di previsione 2013 approvato il 26 ottobre scorso dalla giunta di emergenza che sta guidando palazzo Lombardia dopo lo scioglimento del consiglio deciso dal governatore uscente Roberto Formigoni.

La pronuncia è emblematica perché dimostra le potenzialità del controllo contabile sui bilanci delle regioni assegnato alle sezioni

regionali di controllo dal decreto salva-enti locali (dl 174/2012).

Ai giudici erariali non poteva infatti sfuggire l'anomalia contenuta nella Finanziaria lombarda per il 2013 che, incurante di quanto previsto dall'art.5 comma 7 del dl 95/2012, dal 1° gennaio 2013 elevava a 9 euro il valore nominale del buono pasto giornaliero attribuito al personale, mentre quello dei dirigenti restava fisso a 7 euro.

Per la regione era tutto ok. Nessuna illegittimità, nessuna violazione dei principi e degli equilibri di finanza pubblica, nessuna invasione di campo sul terreno delle prerogative statali. I risparmi sarebbero arrivati dalla revisione strutturale della pianta organica. Una tesi che però non ha convinto la Corte.

Il collegio presieduto da Nicola Mastropasqua ha con chiarezza affermato che la disciplina dei buoni pasto è «un aspetto fondamentale del trattamento economico dei dipendenti regionali il cui rapporto d'impiego è stato privatizzato». E in quanto tale «rientra nella competenza esclusiva statale in materia di ordinamento civile». Ne consegue, ha concluso il collegio, «che è esclusa la possibilità di interventi legislativi regionali derogatori, a prescindere da eventuali forme di autoqualificazione normativa».



LA PRODUTTIVITÀ DEL PARLAMENTO
Leggi in calo e meno ore di aula per i parlamentari

Meno leggi e meno ore di lavoro in aula. La XVI legislatura chiude con 384 atti approvati dal Parlamento contro i 686 del 2001-2006.

384
Leggi nella XVI legislatura

686
Leggi nella XIV legislatura

3.732
Ore di lavoro a Montecitorio

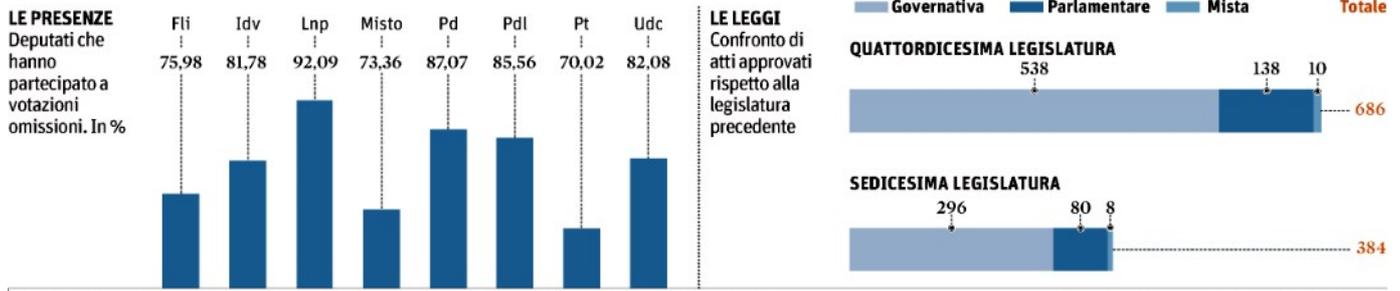
Bartoloni e Turno > pagina 8

Il bilancio della XVI legislatura.

Con il Dl sulle missioni internazionali gli atti giunti in porto saranno 384 contro i 686 del 2001-2006

Leggi in calo e meno ore tra i banchi

Il barometro della produttività in Aula



Nota: Il confronto tra quattordicesima e sedicesima legislatura è motivata dal fatto che entrambe sono durate cinque anni

Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Camera e Senato

Meno leggi e meno ore di lavoro in aula. Con le due commissioni Bilancio che sotto l'emergenza economica e finanziaria, lavorando ancora una volta molto più di tutte le altre commissioni, hanno sostenuto il peso maggiore dell'attività parlamentare. La legislatura chiude i battenti e presenta un bilancio in chiaroscuro, lasciando un'eredità pesante al Parlamento che verrà tra appuntamenti falliti e la necessità di tenere alta l'asticella davanti alla crisi per sostenere anche crescita e occupazione, non solo per garantire la tenuta dei conti pubblici.

L'ultima delle leggi varate, proprio dopo Natale, è stata ancora frutto della conversione di un decreto: quello del taglio delle firme per le liste elettorali. Ma un'altra ancora, davvero l'ultimissima, arriverà con la conversione del decreto sulle missioni internazionali. Risultato: la XVI legislatura ha incassato fin qui 384 leggi. Ben 302 in meno di quelle (686) approvate nel 2001-2006 nella XIV legislatura sotto i Governi 2 e 3 di Silvio Berlusconi, l'ultimo raffronto possibile per analoga durata di vita delle Camere. Allora venne sfornata una legge ogni 11,64 giorni, stavolta una ogni 7 giorni.

A fare la parte del leone sono sempre le leggi governative.

Che sono state in totale 296 (il 78% del totale delle 384 leggi), mentre quelle di iniziativa parlamentare o mista Governo-Parlamento appena 88. A tenere su il bottino delle leggi dei Governo di Berlusconi prima e di Monti poi, hanno provveduto soprattutto le 138 leggi di ratifica, il 36% del totale degli ultimi cinque anni. Ma a conquistare il banco dei provvedimenti più pesanti è stata l'ondata dei decreti legge: 104 (27% del totale) quelli convertiti dal 2008 ad oggi. Percentuali che più o meno rispecchiano quelle del 2001-2006: allora i decreti convertiti furono però quasi il doppio (200) raggiungendo il 29% del totale dei provvedimenti approvati in Gazzetta Ufficiale, mentre le leggi di ratifica (223) rappresentarono quasi il 33% del totale.

Meno leggi, dunque. Ma arrivate a una velocità (si fa per dire) superiore al passato. Tra il 2001 e il 2006 passavano in media 232 giorni per concludere l'iter di un provvedimento, negli ultimi cinque anni sono stati necessari 179 giorni. L'emergenza e le fiducie a valanga, evidentemente, hanno avuto la meglio sulle navette parlamentari senza fine. Per convertire i decreti legge, per dire, sono bastati in

media solo 38 giorni.

E le ore di lavoro nelle due assemblee per l'attività legislativa vera e propria sono calate drasticamente. Montecitorio ha lavorato in totale per 3.732 ore e 28 minuti, con 2.264 ore e 9 minuti dedicate all'attività legislativa: 961 ore e 26 minuti in meno del 2001-2006. Palazzo Madama è stata impegnata per 2.315 ore e 49 minuti, 392 ore in meno. Ben 1.350 ore in meno per le due Camere. Alle quali andrebbero sommate più di 16mila ore nelle commissioni legislative. Con le due commissioni Bilancio che da sole hanno totalizzato oltre 2.500 ore, seguite dalle commissioni Affari costituzionali con 1.850 ore. Qui deputati e senatori sono i più impegnati. Anche cinque volte più dei colleghi delle commissioni Difesa, Politiche Ue, Agricoltura ed Esteri.

**Mar. B.
R. Tu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al palo autorizzazione unica e controlli semplificati

Al palo due decreti attuativi sollecitati dalle imprese: per l'autorizzazione unica manca l'ok della Camera, per i controlli semplificati quello delle Regioni.

► pagina 8

Al palo autorizzazione ambientale unica e controlli semplificati

Decreti attuativi, manca l'ok di Regioni e Camera

PICCOLE IMPRESE IN ATTESA

Il provvedimento che riordina sette procedure ambientali obbligatorie ha finora ottenuto solo l'ok di Palazzo Madama

Davide Colombo

ROMA

■ Controlli sull'attività d'impresa più coordinati, prevedibili e proporzionali alla dimensione e al rischio dell'attività svolta. Ma, anche, meccanismi di incentivazione o disincentivazione basati sulla pubblicità dei risultati finali delle verifiche, con il rilascio di "certificati di ottemperanza" o "bollini" di buona pratica che gli imprenditori più virtuosi potranno vantare sul mercato sapendo che non dovranno subire nuove verifiche dopo poco tempo.

Le linee guida concordate tra ministero della Pubblica amministrazione, Regioni ed enti locali per semplificare il sistema dei controlli (in applicazione dell'articolo 14 del decreto Semplifica Italia di febbraio) sono a un passo dal traguardo, dopo mesi e mesi di istruttoria. Il testo è stato inviato alla Conferenza unificata che potrebbe adottarlo nella riunione, già convocata, del 24 gennaio. Si tratta di un documento leggero, redatto con lo stile dei provvedimenti comunitari di regolazione al termine di un costruttivo confronto tra i tecnici del dipartimento per la Semplificazione amministrativa, le associazioni d'impresa, l'Anci e le regioni capofila di questo cantiere di riforma, vale a dire l'Emilia Romagna, la Lombardia e le Marche.

Le linee guida contengono i principi base cui le amministrazioni territoriali dovranno uniformare le proprie attività di controllo

in tutti gli ambiti oggetto di regolamentazione ad esclusione delle leggi fiscali, finanziarie, di salute e di sicurezza sul lavoro. Per alleggerire gli oneri dei controlli - peraltro ancora da quantificare sulla base di un'indagine campionaria che sta facendo l'Istat per palazzo Vidoni - le amministrazioni locali dovranno dare un quadro chiaro e completo (contando di check list) delle verifiche cui devono essere assoggettate le imprese. Fondamentale sarà poi il rispetto del principio di proporzionalità al rischio, per rendere le verifiche più mirate ed efficaci, il coordinamento degli interventi anche valorizzando l'incrocio delle banche dati dei vari soggetti pubblici e le modalità di approccio con gli imprenditori, che dovrà essere basato sulla collaborazione reciproca. Si tratta di principi stilati, anche sulla base di una ricognizione delle buone pratiche internazionali, per tentare di mettere a sistema e semplificare una quantità di controlli diversi: si spazia dai vigili urbani alle asl, dalle agenzie regionali per l'ambiente (Arpa) all'antincendio. Si tratterà, poi, di mettere mano allo snellimento delle verifiche di competenza statale.

L'altra semplificazione che potrebbe essere attuata tra gennaio e febbraio è l'autorizzazione unica ambientale (Aua) per le piccole imprese, un Dpr che il Governo ha varato il 14 settembre scorso e che, dopo aver superato le istruttorie di rito, il 20 dicembre ha incassato il via libera della Commissione Ambiente di palazzo Madama. L'ok dell'analoga commissione di Montecitorio dovrebbe arrivare entro il 3 febbraio ma se la scadenza non venisse rispettata il Governo potrebbe procedere al varo comunque, nel rispetto del vincolo dell'ordinaria amministrazione.

Le linee guida per la semplifi-

cazione dei controlli sulle imprese e l'Aua si inseriscono nella più ampia partita del taglio degli oneri amministrativi. Partita che è, però, da completare sia con gli altri interventi anti-burocrazia previsti dal decreto Semplifica-Italia sia con le disposizioni che prescrivono alle amministrazioni come fare per indicare ai cittadini e alle aziende i futuri nuovi oneri. L'obiettivo è cercare, quanto meno, di raggiungere il pareggio: l'introduzione di nuovi adempimenti deve essere bilanciato dal taglio di altrettanti oneri. Quadro che in futuro dovrà essere reso pubblico. Al momento il tassello mancante di questo complicato puzzle è la definizione dei criteri per la quantificazione degli oneri introdotti e di quelli eliminati in modo da avere appunto il pareggio.

Finora, secondo il ministero della Pa, le misure già adottate, comprese quelle del Semplifica Italia, avrebbero garantito un risparmio potenziale di 8,14 miliardi di euro l'anno in termini di minori oneri, il 31,3% del totale stimato in 26 miliardi da Istat e associazioni datoriali. Fuori portata per chiusura della legislatura restano i 4,6 miliardi che si sarebbero potuti risparmiare con la riduzione degli adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro. Era previsto in un Ddl sui cui destini deciderà il futuro Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► BEFFA DEL BUGIARDINO

Giallo sui farmaci ritirati dal mercato: buoni, ma illegali

Daina ► pag. 11

IL MISTERO DELLE MEDICINE RITIRATE ANCORA BUONE, MA “FUORI NORMA”

BASTA UNA MODIFICA ININFLUENTE AL FOGLIETTO DELLE ISTRUZIONI E LE CONFEZIONI SONO AVVIATE AL MACERO. RIMBORSI AI GROSSISTI DEL 100 %

SOCIETÀ PRIVATA

Lo smaltimento è affidato ad Assinde, di cui Farindustria è il maggior azionista: costa 70 centesimi a scatola

di Chiara Daina

È una storia di farmaci perfetti che vengono buttati e inceneriti. Quintali di pacchi ritirati dalle farmacie di tutta Italia finiscono nel deposito di Pomezia (Roma) per sei mesi e poi risalgono al nord, nei termovalorizzatori di Padova, Filago (Bergamo) e Ravenna. Un gigantesco spreco che ai primi di agosto il ministro Renato Balduzzi prova a fermare, inserendo un articolo ad hoc nella bozza del decreto sulla sanità. Due righe, decisive, che non sopravvivono più di 24 ore. Oggi alla richiesta di spiegazioni tutti cadono dalle nuvole. Si tratta dei farmaci ritirati e bruciati per ritocchi del foglietto illustrativo, per lo più irrilevanti. Per esempio, la scritta “tenere fuori dalla portata dei bambini” diventa “tenere fuori dalla portata e dalla vista dei bambini”; oppure viene aggiunto un effetto collaterale, minimo. “Arrivano oltre 20 disposizioni di ritiro al giorno - si lamenta Elvy Zappetti, farmacista nel Friuli - metà del tempo lo passiamo a imballare flaconi e blister nei cartoni”.

L'AGENZIA ITALIANA del far-

maco (Aifa) da quando pubblica sulla Gazzetta ufficiale i provvedimenti di ritiro concede fino a 180 giorni per far sparire il farmaco. Ma le ditte continuano a mettere sul mercato la vecchia confezione. “Ci danno dai tre giorni alle due settimane per smaltire le scorte, impossibile”, dicono dalle farmacie. Nel 2003 vengono ritirati 804.556 pezzi. Niente a confronto dei 5.175.724 pezzi nel 2010 in seguito a 555 provvedimenti, che nel 2011 diventano 667 e 625 nei primi sei mesi del 2012 (il numero dei pezzi non vogliono dircelo). Ci prova nel 2006 Livia Turco a bloccare questo spreco con il dl 219, che prevede un accordo, mai raggiunto, tra Aifa e associazioni di categoria per autorizzare la vendita del medicinale fino a esaurimento scorte (consegnando il nuovo bugiardino al cliente). Poi ci riprova Balduzzi nella bozza del decreto sanità (articolo 16, capitolo farmaci). Ma queste righe scompaiono subito. Solo il giornale online *Quotidiano Sanità* pubblica il testo integrale del decreto senza toglierlo dalla rete. Perché cancellare l'art. 16? Balduzzi tace. Parla il tecnico che ha scritto l'articolo, che chiede l'anonimato: “Sì, ci ho ripensato, bisognava levare quel punto per una questione etica: se il paziente si sbaglia e legge il bugiardino vecchio al posto di quello aggiornato?”. Poi sbigottito: “Ma davvero quei farmaci sono bruciati e non riconfezionati?”. La gestione del ritiro e smaltimento farmaci è in mano ad Assinde, una società privata di cui Farindustria è il maggiore azionista. Il direttore è Francesco Ascone, che si lascia scappare: “Ero certo

che non sarebbe passato quell'articolo del decreto”. Lei cosa ne sa? “La bozza mi è capitata sotto gli occhi casualmente, navigando in Internet”. Ascone giura di lavorare per la collettività. “Per il bene di tutti, quei farmaci è importante che diventino un rifiuto tossico”.

NEL RESTO D'EUROPA questo non avviene. Da noi sembra un gioco senza vincitori. Le aziende rimborsano farmacisti e grossisti del 100% della spesa dei farmaci resi. Anche se dopo un anno, abbassando il prezzo del prodotto. E pagano il servizio di Assinde: 70 centesimi a confezione più un correttivo pari all'1,3% sul valore di indennizzo. Il trasporto è a carico della filiera: 150 euro per 40 pacchi (più 4 euro per ogni pacco in più) per i grossisti; 75 euro per i farmacisti. I tir partono da Roma su ordine di Assinde (in pochi si rivolgono a ditte di trasporto locali). Il presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi sostiene che le uniche a perderci sono le imprese: “Le regole del gioco dipendono dall'Aifa, noi non c'entriamo niente”. Ma, visto che ci perdete, come mai non protestate? Silenzio. Se l'Aifa suggerisce un'alternativa, siete pronti a collaborare? “Sì, ma senza rinunciare ad Assinde”. Dagli inceneritori nessuno vuo-



le dare chiarimenti, non si può verificare se i farmaci ritirati siano davvero bruciati. E se uscissero dai confini per volare in Cina, nei Paesi dell'Est o imbarcati verso l'Albania? L'Aifa convoca una riunione il 26 ottobre 2012. E alla fine ci comunica la sorpresa: "Entro il 2013 ci sarà una banca dati dei foglietti illustrativi alimentata dalle aziende farmaceutiche". Precisando: "Sono le aziende che hanno deciso di avviare alla distruzione le confezioni che non sono più vendibili". Per l'Aifa, cioè, le aziende non hanno l'obbligo di incenerire niente, forse "ritengono troppo oneroso attivare procedure di confezionamento e riconfezionamento dei medicinali e non gradiscono avere responsabilità per la conservazione dei prodotti già passati nelle mani di terzi". Può darsi, ma questi sono argomenti che le aziende non tirano mai fuori. E bisogna chiedersi se a far così anziché perdere ci guadagnano.

SPENDING REVIEW

La controriforma della sanità

COME TAGLIARE

Questo è il punto: per Monti l'unica parola d'ordine è sostenibilità, ma così vengono ignorate le ragioni della sofferenza sociale

di Ivan Cavicchi

Si può fare meglio con meno spesa" a dirlo, a proposito di sanità, è l'agenda Monti. Se l'applicazione di questo principio non compromettesse l'attuale sistema pubblico lo sottoscriverei. Cambiare l'attuale genere di sanità pubblica in un altro genere di sanità pubblica è fare meglio e spendere meno. Con questo principio nel '92 abbiamo azienalizzato, nel '99 abbiamo razionalizzato, e in questi 30 anni abbiamo adottato non so più quante misure urgenti in materia sanitaria quindi razionato. Se dopo tre riforme e una infinità di patti per la salute, siamo finiti ai tagli lineari, ai piani di rientro, alla discussione del regionalismo, allora vuol dire che tutto quello che abbiamo fatto in questi anni, almeno per Monti, non basta. Evidentemente per Monti si può fare e risparmiare molto di più. Ma anche io sono convinto di questo. La differenza è "come": controriformare o riformare? Tra me e Monti esiste un ragionamento comune: se ripercorriamo gli ultimi 30 anni di politiche sanitarie si può dire sia che in questi anni abbiamo riformato troppo poco sia che in questi anni non abbiamo controriformato abbastanza.

MI SPIEGO meglio: se oggi Monti spinge per un contro cambiamento è perché il grado di invarianza del sistema per lui è funzione della sua ir-

riformabilità. Lo stesso grado di invarianza per me è invece il contrario, cioè funzione di riformabilità. Il ragionamento comune è che non ci sono state vere riforme. Ma davvero è così? Mentre mi pongo la domanda sto immaginando cosa potrebbero rispondermi soprattutto gli assessori di punta di questi anni, cioè i rappresentanti più autorevoli di quello che per me è sempre stato un pensiero riformatore marginalista. "Ma scherziamo"... direbbero tutti quanti scandalizzati... e giù a elencare, società per la salute, aree vaste, chiusure di ospedali, nuovi servizi territoriali, risparmi, delibere di riorganizzazione, razionalizzazioni, piani a non finire, pareggi di bilancio, aree ad alta intensità di cura. Ebbene tutto questo per me ha un grande valore che non mi sognerei di negare, ma quando è andato bene è "miglioramento" non "cambiamento". Cioè una buona amministrazione date le circostanze. Oggi Monti, ma anche alcuni responsabili della sanità del Pd, dicono non solo che il marginalismo non basta ma che non bastano né il miglioramento né la buona amministrazione e invocano la seconda e terza gamba dell'integrazione. Ma quali riforme mai fatte? Quelle che riguardano il paradigma di tutela che nonostante tutto è rimasto sostanzialmente mutualistico, modelli di assistenza fortemente anacronistici, forme professionali sclerotizzate in vecchi schemi burocratici, una idea di paziente che non esiste più, una medicina scienziata ottocentesca nei suoi fondamentali epistemologici, quindi un sistema sanitario che tradisce oggi più di ieri una sempre più marcata regressività nei confronti sia del cambiamento sociale che del cambiamento economico. Nel primo caso si ha una forte sofferenza nei rap-

porti tra società e sanità nel secondo caso si ha una crescita dell'antieconomicità della spesa quindi una relativa alta costosità del sistema anche se la spesa sanitaria non è oggettivamente tra le più alte. Oggi Monti interpreta la regressività come eccesso di costosità mentre io come sofferenza sociale e costosità. Per Monti è del tutto logico affrontare il problema con una contro riforma perché non si pone la questione della sofferenza sociale.

PER ME È il contrario, una riforma deve servire a dare risposte sia alla società che all'economia. Per Monti la parola d'ordine è sostenibilità che non è altro che l'exasperazione delle politiche di compatibilità di questi anni, per me la parola d'ordine è compostibilità cioè una nuova idea di coesistenza tra diritti e limiti per la quale serve un cambiamento profondo. Per Monti quindi oggi c'è bisogno di un controriformatore per me oggi per contrastare Monti c'è bisogno di un riformatore, il vantaggio di Monti è che lui il controriformatore ce l'ha io invece il riformatore non ce l'ho. Senza riforma la controriforma è inevitabile, senza il riformatore è difficile fare riforme se non c'è il riformatore va costruito. Chiedo all'intero schieramento politico: chi è disposto a essere il riformatore che non c'è? O quanto meno ad aiutarci a costruirlo?



Roma, ferme le ambulanze

«Bloccate negli ospedali: mancano i posti letto»

Amabile e Paci A PAGINA 17

LA PRESIDENTE DELLA REGIONE E IL MINISTRO DELLA SALUTE HANNO CONVOCATO I VERTICI DEL PRONTO INTERVENTO

Ospedali al collasso, paralisi 118 a Roma

Le lettighe delle ambulanze usate come posti-letto. E la Capitale precipita nell'emergenza

23
mezzi fermi
Ieri (ufficialmente), le ambulanze bloccate a Roma erano 23 sulle 80 disponibili

3.000
chiamate
A Roma il 118 riceve in media tremila chiamate al giorno ed effettua 1.500 interventi

La governatrice Polverini: un tavolo permanente per trovare la soluzione

FLAVIA AMABILE
ROMA

Una giornata da dimenticare per i pronto soccorso romani. Un'altra, in una città in cui il pronto soccorso sono sempre più spesso luoghi dove si sa quando si entra ma non quando si esce. La differenza rispetto ad altre volte è che non è il solito malcapitato di turno a lamentarsi ma l'allarme arriva dal direttore del 118, Livio De Angelis. Ha preso carta e penna e ha inviato una lettera al sindaco, al prefetto, al questore di Roma e alla Regione Lazio. Il centralino delle emergenze sanitarie non riesce a smistare le chiamate: le ambulanze di Roma sono bloccate nei pronto soccorso - spiega - alcune da ieri sera, ad esempio all'ospedale di Tor Vergata, a causa della mancanza di posti letto negli ospedali. Per questo motivo - avverte - il servizio del 118 è «fortemente a rischio».

Da quel momento si scatena il panico, ma soprattutto politico e istituzionale. Nei pronto soccorso lo sanno che non è la prima volta che partono lettere simili dai loro vertici e tutto procede comunque - e come sempre - con la necessaria dose di pazienza e buona volontà. Anche se questo non evita pro-

blemi come la donna di 89 anni per 15 ore su una barella per un sospetto ictus, o l'odissea di una donna con emorragia cerebrale trasportata da Acquafredda a Viterbo e, infine, a Roma dopo sei ore di viaggio. I vertici del 118 vengono convocati dalla presidente della Regione Lazio Renata Polverini e il ministro della Salute Renato Balduzzi chiede una relazione ma nel pomeriggio è tutto risolto. «Il blocco delle ambulanze è un problema che si trascina da anni - sottolinea la Regione che annuncia la nascita di un tavolo permanente tra Ares 118 e aziende ospedaliere per una soluzione. La Regione chiede anche che problemi come questi «rimangano fuori dalla campagna elettorale».

Uno dei sospetti, infatti, è che sia proprio il particolare momento politico e il passaggio da una gestione commissariale all'altra dopo le dimissioni di Enrico Bondi, ad aver dato a questo allarme un rilievo superiore rispetto ad altri. I problemi dei pronto soccorso romani sono quelli di sempre: i tagli che negli ultimi tempi hanno ridotto di molto la disponibilità di posti letto, e l'influenza che sta provocato un aumento delle richieste superiori alla media. Ufficialmente le ambulanze bloccate erano 23 su un totale di 80 disponibili in città, e comunque ieri mattina, tutte impegnate in richieste di intervento.

È un'emergenza ma in una

situazione già molto difficile. A Roma in media ci sono circa 3mila chiamate al giorno al 118 e circa 1500 interventi, nel 50% dei casi l'ambulanza arriva dopo una prima necessaria selezione telefonica effettuata dagli operatori. Nel 2011 gli accessi ai Dea del Lazio sono stati poco più di due milioni, in più di 8 casi su 10 l'arrivo è avvenuto con mezzi privati, non in ambulanza. Se in Lombardia l'attesa media è al massimo di 7-8 ore per vedersi assegnare un posto letto, in Lazio si può arrivare anche a 3-4 giorni, secondo un monitoraggio del Tribunale del Malato. Le segnalazioni di problemi al Tdm sono infatti passate dall'1,5% nel 2011 all'11,03% nel 2012. E le persone vengono ricoverate nell'ospedale più vicino, non nel più appropriato, denuncia la Cisl, perché «non esiste alcun collegamento tra il 118 e i presidi ospedalieri».

Una situazione «inaccettabile», afferma Ignazio Marino, senatore del Pd e presidente della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale. Il problema - ricorda - è la mancanza di posti letto dovuta ad «all'inappropriatezza in alcuni nosocomi».



Pronto soccorso, 7 italiani su 10 non ne avrebbero bisogno

I VERI PROBLEMI NON SUPERANO IL 15 PER CENTO DELLE RICHIESTE SITUAZIONE CRITICA NEL CENTRO-SUD IL FOCUS

ROMA Più di trenta milioni di italiani, ogni anno, chiedono aiuto ai pronto soccorso. Ma sette su dieci non ne avrebbero bisogno. Potrebbero essere assistiti in altri ambulatori. Senza sopportare lunghe file e giornate parcheggiate sulla barella. Quei sette pazienti ai quali basterebbe solo un medico per fare la diagnosi e avere una cura invece di un intero staff di specialisti dell'emergenza sono concentrati negli ospedali da Roma in giù. Oltre il Lazio, è grave la situazione in Campania e in Calabria. Spesso pure in Sicilia. Anche se giornate di caos e di serie difficoltà cominciano a presentarsi anche in posti inaspettati. Come Torino.

L'INDAGINE

Quei sette malati non troppo gravi bussano all'ospedale perché, soprattutto nei periodi festa, durante i week end e in estate, non sanno a chi rivolgersi. Per avere conforto su un malanno, pur non preoccupante, come una febbre alta senza complicazioni in un anziano, un problema gastrointestinale o una colica. Le vere emergenze da pronto soccorso non superano il 15% delle richieste. Come rivela un'indagine fatta dagli addetti ai lavori della Società italiana medicina emergenza urgenza.

Ma non è certo colpa dei pazienti

se le file sono lunghe, i letti per i ricoveri scarseggiano o non si ha l'assistenza che si vorrebbe. Il problema vero sta nella mancanza di centri, oltre l'ospedale, per chiedere consulenza durante la giornata. Degli ambulatori. Molte Regioni hanno fatto questa scelta. Molte, come l'Emilia Romagna e la Lombardia, sono riuscite a disciplinare i centri di emergenza fino al punto di mettere un orologio nei corridoi dei reparti per segnalare ai pazienti quanti minuti mancano alla visita. Situazione improponibile a Roma.

«Tutti sanno - commentano alla Società di emergenza - che il pronto soccorso una risposta la dà sempre e comunque. Se non si affronterà seriamente il problema, l'allarme blocco totale diventerà quasi una routine in grandi metropoli come Roma e Napoli». Il superafflusso di questi giorni si deve alla complicità di almeno un paio di eventi avversi: il taglio dei posti letto ma anche il picco dell'influenza in un anno in cui il numero delle persone vaccinate è diminuito. Il combinato disposto fa sì, come previsto, che i medici del pronto soccorso si troveranno, da questa settimana alla fine di febbraio, ad aver un carico di richieste insostenibili.

LE FESTE

«I casi sono in aumento - fa sapere Giorgio Carbone che guida la Società di medicina emergenza e urgenza -. Già si registra un maggiore afflusso. Colpa anche il fatto che durante le feste si è ridotta l'assistenza sul territorio e molti, oggi ricoverati, si sono rivolti direttamente ai pronto soccorso». Feste o no Roma si è trovata più volte, negli ultimi anni, in questa

situazione di blocco totale. Di allarme delle ambulanze che non trovano posto dove far assistere i malati e, per questo, restano ferme. Lasciando scoperta la città. Un vecchio dramma che il taglio dei posti letto (erano 26mila nel Lazio nel 2009 dopo il piano della spending review dovranno essere 21.078) ha solo minimamente aggravato.

LA RIVOLTA

Solo pochi mesi fa, all'inizio dell'estate, al pronto soccorso del Sant'Andrea i pazienti in attesa hanno organizzato una rivolta fatta di aggressioni, spinte, minacce. Una situazione talmente esplosiva che è stato chiesto l'intervento della polizia: cinque pattuglie, dodici agenti in assetto antisommossa. Oltre ottanta persone infuriate. Barelle bloccate anche a febbraio 2010. In pieno picco influenzale. La Regione assicurò un piano per gestire meglio i letti. Lettighe ostaggio degli ospedali senza posti per i malati, in un giorno, a febbraio di tre anni fa, si contarono quarantatré mezzi bloccati.

Stesse scene durante gli inverni del 2011 e del 2012. Lo stesso ex commissario della Sanità del Lazio Enrico Bondi, parlando del pronto soccorso del Policlinico Umberto I ha parlato di «roba da matti». Ha detto proprio così durante l'audizione alla Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale al Senato a fine novembre. «Ho visto la piazzetta con pazienti in barella che stazionano lì in attesa di un ricovero. Sono furioso, è inammissibile». E ieri la scena si è ripetuta in molti ospedali della città.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così in Italia



33-35 milioni
gli italiani che accedono ogni anno
ai pronto soccorso

15-18%
le vere emergenze



il **75%**
ne usufruisce per motivi non necessari



4-6 ore

i tempi di attesa medi per i codici verdi



5 ore

i tempi di attesa medi per i codici gialli



il **24%**
degli ospedali ha problemi con le ambulanze in attesa per sovraffollamento delle corsie

Fonte: Società italiana medicina emergenza urgenza

centri.112.it



INTERVISTA AL MINISTRO SEVERINO

«Piano carceri: entro giugno 5.500 posti in più»

● «Riaprirò il carcere calabrese di Arghillà», che finora è stato monumento allo spreco

● «Bocciando la proposta sulle pene alternative il Parlamento ha sciupato un'occasione di civiltà»

SPAGNOLO A PAGINA **8**

«Pene alternative, che occasione persa»

Severino: entro giugno oltre duemila posti in più grazie ai nuovi fondi

Il bilancio del Guardasigilli a pochi giorni dalla fine della legislatura: «Prima di lasciare il ministero, inaugurerò

personalmente il carcere calabrese di Arghillà, finora esempio di dispendio di denaro pubblico»

«Grande rammarico il taglio dei fondi destinati al lavoro dei detenuti. Ora restano 16 milioni, ma mi sono impegnata per aumentare la somma»

I nostri punti fermi? Piano per l'edilizia Blocco del fenomeno "porte girevoli". Più risorse per scontare la pena fuori dalle celle

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

«**Q**uando si visitano luoghi come San Vittore o Poggioreale e si vede coi propri occhi la sofferenza di chi vi è detenuto, ci si rende drammaticamente conto di come ogni giorno dietro le sbarre sia una sofferenza in più. Il mio avvillimento dopo la sentenza della Corte di Strasburgo è dovuto a questo: sapere di avere affrontato il problema di quelle persone, di averlo avviato verso la soluzione ma di non averlo definitivamente risolto, perché occorre dell'altro tempo...». Parte da qui, l'intervista col ministro della Giustizia, Paola Severino, che a fine legislatura traccia un bilancio degli interventi fatti per alleviare la grave situazione in cui versano 65 mila detenuti, di quelli «non realizzati perché il Parlamento aveva forse qualche altra legge più importante da approvare» e di quelli «che si possono ancora fare». Un paio, non deci-

sivi ma fortemente simbolici, li porterà a compimento lei stessa, prima che l'orizzonte della legislatura volga al termine: «Un mio rammarico è stato il taglio dei fondi destinati al lavoro per i detenuti, che abbassa notevolmente il rischio di recidiva. Restano per ora solo 16 milioni di euro, ma mi sono impegnata affinché tale cifra venga inte-



ramente destinata a questo scopo, prima che io lasci via Arenula».

E l'altro, ministro Severino?

È la prossima inaugurazione del carcere di Arghillà, circa 300 posti, in provincia di Reggio Calabria. La stampa l'ha giustamente portato ad esempio di dispendio di denaro pubblico senza alcuna utilità. È uno di quei casi di nuove strutture penitenziarie dove, per carenza di una strada o di un impianto elettrico a norma, l'apertura non era possibile. Quegli ostacoli sono stati risolti e spero di poterlo inaugurare nei prossimi giorni.

E cosa accadrà di altri penitenziari "minori", tuttora chiusi?

Bisogna ragionare in termini di costi-benefici, come si è fatto per i piccoli tribunali. Per restare in Calabria, a Laureana di Borrello, ce n'è uno dotato di circa ottanta posti, chiuso da alcuni mesi: ospitava una ventina di detenuti, con costi di mantenimento assolutamente sproportionati. Secondo il Dap, se portato alla sua effettiva capienza, potrà essere dotato di una quarantina di addetti e funzionare a pieno regime.

E gli interventi di edilizia carceraria, previsti dal Piano varato nel 2010? Come procedono?

Nonostante gli stanziamenti originari siano stati decurtati di 228 milioni di euro, il piano è stato rimodulato per consegnare entro il 31 dicembre 2014 11.700 posti letto, ossia 2.273 in più rispetto al progetto precedente: già nel 2012 sono stati consegnati 3.178 nuovi posti, ai quali se ne aggiungeranno 2.382 entro giugno. Sono stati ricavati grazie a fondi straordinari, ma anche stanziamenti ordinari.

Basteranno a risolvere entro un anno il «sovrappioppamento strutturale», come chiede la sentenza di Strasburgo?

Non è solo questione di realizzare nuovi padiglioni o nuovi penitenziari. La nostra azione, sin da gennaio, si è articolata su tre direzioni: oltre a rimodulare il piano per l'edilizia, abbiamo varato il decreto "salva carceri", per incidere sia sul fenomeno delle cosiddette "porte girevoli" (gli ingressi per soli due-tre giorni), sia sulla durata della pena in detenzione domiciliare (portata da 12 a 18 mesi).

Con quali risultati?

La popolazione di detenuti è scesa da 68.047 (novembre 2011) ai 65.747 di oggi. Gli ingressi per pochi giorni sono passati dal 27% del totale (nel 2009) al 13% di quest'anno e ben 8.363 persone hanno potuto scontare la pena presso il domicilio. In istituti come Piazza Lanza, a Catania, le porte girevoli sono state quasi del tutto eliminate e i detenuti sono diminuiti di oltre 100 unità, un sesto del totale. Ottimi numeri, ma anche questo inter-

vento da solo non basta. Così siamo partiti dai disegni di legge presentati in Parlamento e abbiamo scritto il ddl sulle misure alternative.

Che però, nonostante il suo impegno, non ha visto la luce. Non è servita neppure la "moral suasion" del Quirinale. Perché?

Purtroppo il Senato non ha varato il testo in via definitiva, nonostante il provvedimento fosse stato approvato alla Camera a larghissima maggioranza.

Qualcuno dice che avrebbe riguardato un numero basso di detenuti...

Nelle stime effettuate dal Dap e riportate dai relatori del provvedimento in commissione giustizia si parla di cifre non trascurabili. E comunque bisogna avere presente come in Italia l'82% delle condanne si scontano in carcere, mentre in Paesi come Gran Bretagna e Francia il 75% delle condanne comporta misure alternative. Perciò, le soluzioni strutturali sollecitate anche dalla Corte di Strasburgo devono portare a un cambio di rotta: il

carcere deve essere l'*extrema ratio*. Questo Parlamento aveva una grande *chance* e l'ha sprecata. Mi auguro che la prossima legislatura sappia coglierla, considerandola una priorità per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO CARCERI

NONOSTANTE IL 30% DI TAGLI, I MILA POSTI IN PIÙ NEL 2014

Varato nella sua prima versione nel 2010, quando il ministero della Giustizia era guidato da Angelino Alfano, il Piano carceri ha subito una sterzata nel 2012, quando il ministro Severino e il nuovo commissario, il prefetto Angelo Sinesio, hanno dovuto «rimodularlo», dopo i tagli decisi a gennaio dal Cipe: dai 675 milioni di euro stanziati nel 2010, si è passati a 447 milioni. Ma in via Arenula sono riusciti a fare di necessità virtù: tagliando la realizzazione di sei nuovi istituti (a Venezia, Bari, Nola, Sciacca, Mistretta e Marsala), si è deciso di privilegiare la ristrutturazione di strutture esistenti. Oltre all'apertura di Arghillà (Rc) e al completamento di due strutture a Cagliari e Sassari, nasceranno 16 nuovi padiglioni in altrettanti istituti (fra cui Opera a Milano, Rebibbia a Roma, Secondigliano a Napoli) per 3.600 posti, oltre a 17 ampliamenti di reparti per altri 4.700 posti (compreso San Vittore). Compresi quelli in ultimazione entro giugno 2013, a fine 2014 ci saranno 11.700 nuovi posti letto, il 26% in più rispetto alla prima (e più onerosa) versione del Piano. Due le incognite: la tempistica degli appalti e il personale necessario. I sindacati della Polizia penitenziaria lamentano infatti da tempo carenze d'organico. (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici apre alla definizione successiva dell'investimento

Il business deciso dopo la gara

Piano economico elastico nel partenariato pubblico-privato

DI ANDREA MASCOLINI

Nel partenariato pubblico privato, è legittima la stipula di un «contratto accessorio» finalizzato alla definizione del piano economico e finanziario, laddove si tratti di Ppp istituzionalizzato tramite creazione di una società mista in cui il socio privato sia stato scelto in gara; in questa ipotesi anche il piano economico può essere definito successivamente all'aggiudicazione dalla gara. È quanto afferma l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la delibera 20 dicembre 2012, n. 105 (relatore il consigliere Luciano Berarducci) relativa all'operazione di Ppp avviata dal Comune di Milano sulla linea metropolitana M4 (Lorenteggio-Linate, valore dell'opera quasi 1,7 miliardi, di cui 9,9 milioni di progettazione, che doveva favorire l'accesso all'area di Expo 2015). Per questo intervento il Comune aveva infatti avviato, con un bando di gara pubblicato prima dell'entrata in vigore del codice dei contratti pubblici, la scelta di un socio privato per la costituzione di una società mista (poi concessionaria) avente ad oggetto la costruzione e la gestione dell'opera, nel presupposto quindi di dare vita a un Ppp cosiddetto «istituzionalizzato». L'Autorità si esprime favorevolmente su tutta la procedura seguita per la selezione del

socio privato che, si legge nella delibera, «appare conforme alla normativa all'epoca rinvenibile nell'art.116 del dlgs n. 267 del 2000, nella legge n. 109/94 e successivamente, in quanto applicabile, nel dlgs n. 163/2006». La parte di maggiore rilievo della delibera riguarda però la parte in cui la delibera prende in considerazione uno strumento giuridico inusuale e non previsto dalla normativa vigente quale il «contratto accessorio», previsto nel bando di gara per disciplinare la fase precontrattuale (intercorrente fra aggiudicazione definitiva e stipula della convenzione). In particolare si tratta di uno strumento finalizzato ad assicurare i vari adempimenti propedeutici alla sottoscrizione del contratto (fra cui l'acquisizione della progettazione esecutiva), in maniera analoga allo strumento dell'ordine di servizio che il responsabile del procedimento emette nelle procedure dell'appalto integrato o della finanza di progetto, dove la progettazione, gli espropri, ecc. sono trasferiti in capo al contraente (dopo la sottoscrizione del contratto), ma con, in più, diverse attività fra cui anche quelle relative alla

costituzione della società concessionaria (Statuto della società ecc.) e, aspetto forse più rilevante, al reperimento del contratto di finanziamento pro quota dei privati (30 % circa dell'investimento complessivo) e alla predisposizione del Pef contrattuale (cosiddetta di offerta). Trattandosi di un Ppp istituzionalizzato, l'effetto è quindi quello per cui una serie di attività che nelle usuali procedure di Ppp contrattuale vengono svolte prima della gara, in questa specifica a particolare fattispecie vengono poste in essere successivamente alla gara che, infatti, riguardava la scelta del socio privato. Questo strumento giuridico, viene quindi dall'Autorità valutato (oltre che come «idoneo a governare la fase compresa dall'aggiudicazione alla costituzione della società mista pubblico-privato per la costruzione e gestione dell'opera, attesa la specificità del contratto di partenariato pubblico privato istituzionalizzato», ma anche «necessitato» visti i complessi adempimenti burocratici, con un valore, però «transeunto, fino alla sottoscrizione della convenzione». In sostanza si tratta di un meccanismo per vincolare l'aggiudicatario (sono previste anche clausole di risoluzione del contratto) ma anche per conferirgli la possibilità di procedere ad adempimenti che, secondo le procedure usuali avrebbe potuto svolgere soltanto in una fase successiva.





Rapporto Istat: l'Imu ha fatto impennare la pressione fiscale al 44,8%. Consumi mai così in calo dal Dopoguerra

Tasse e alleanze, scontro a tre

Berlusconi: niente imposte a chi assume giovani. Il Pd: giù l'Irpef ai redditi bassi
Bersani apre al ticket con Monti ma il premier frena: non sono stampella di nessuno

■ L'Istat conferma che nel 2012 il potere d'acquisto degli italiani è crollato. Le tasse, invece, sono cresciute. La questione fiscale entra nella campagna elettorale. Berlusconi propone una moratoria di 3-4-5 anni per le imprese che assumono giova-

ni, mentre Bersani parla di riorganizzazione delle aliquote. In primo piano anche le alleanze: il leader del Pd apre al ticket con Monti, il premier replica che non è stampella di nessuno. **Anello, Bertini, Brambilla, Galeazzi, Magri, Sorgi e Spini** DA PAG. 2 A PAG. 7

LA CRISI

ITALIA IN AFFANNO

Tasse sempre più alte, è scontro

Berlusconi: azzerarle a chi assume giovani. Il Pd: alziamo l'Irpef ai ricchi, abbassiamola agli altri
Bersani: "Chiederemo l'appoggio a Monti". Che ribatte: "Non sono la stampella di nessuno"

Il dibattito sulle imposte

Sono una tragedia questi tecnici lontani dalla disperazione della gente, servirebbe una moratoria fiscale

Silvio Berlusconi
Ex premier
Pdl



Una modifica sull'Imu si poteva fare. Servirebbe una mano più leggera almeno sulla prima casa

Pier Luigi Bersani
candidato premier
Pd



Berlusconi ha avuto otto anni di tempo per realizzare queste idee: come mai gli vengono solo ora?

Mario Monti
Premier
uscente



L'Istat: crolla il potere d'acquisto, famiglie più povere del 4,4%
Su la pressione fiscale



Arriva dall'Istat la conferma: nel 2012 il potere d'acquisto è crollato; le tasse invece no, quelle sono cresciute. Dopo i primi 9 mesi dell'anno appena trascorso, le famiglie risultano impoverite del 4,4 per cento rispetto al 2011. Pure i consumi sono andati male, meno 2,2 per cento. La pressione del Fisco, dal canto suo, ha registrato un bel balzo all'insù: dal 43,2 per cento del Pil (gennaio-settembre 2011) è schizzata al 44,8.

L'Erario ha incassato alla grande, spiega l'Istat, soprattutto per merito dell'Imu. Cioè i conti pubblici vanno meglio, il deficit nei primi 9 mesi è stato di mezzo punto più lieve (3,7 anziché 4,2). A furia di manovre, lo Stato italiano ha scongiurato il rischio fallimento, l'Europa può stare tranquilla; ma le famiglie e le imprese se la passano male. Poteva un annuncio del genere restare fuori dalla campagna elettorale e dallo scontro tra i partiti? Ovvio che no.

Cavaliere a nozze

Difatti ci si è avventato come un falco per dare tutta la colpa a Monti, «una tragedia questi tecnici, lontanissimi dalla disperazione della gente». Orrore il redditometro, «mette un'ansia incredibile, anche chi sta in regola ha paura». Basta

austerità, e basta paura del futuro: gli italiani devono tornare a spendere. Silvio-Cicala propone una moratoria contributiva e fiscale «di 3-4-5 anni» per quelle imprese che assumono almeno un giovane a tempo indeterminato. Scuote la testa Monti, Berlusconi ha avuto «otto anni» per mettere in pratica queste idee, come mai gli vengono in mente adesso? Però è chiara la strategia del Cavaliere: presentarsi come il paladino



della riduzione fiscale, e gli altri come vampiri assetati di tasse.

Bersani non abbocca

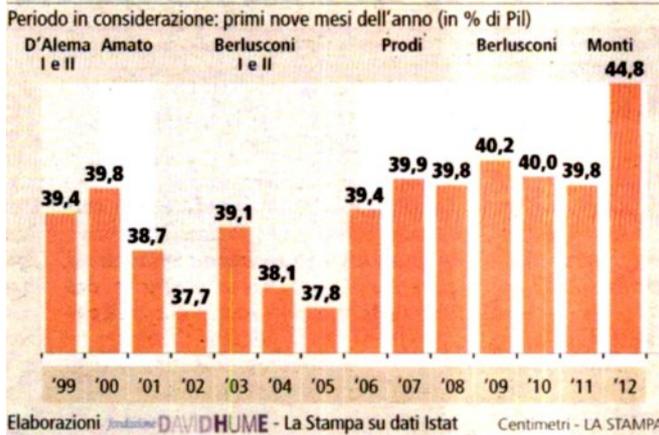
Anzi, si guarda bene dall'indossare i panni di Dracula. Cede volentieri al premier il ruolo del super-rigorista. Una modifica dell'Imu «si poteva fare, il governo è stato in carica fino a un mese fa», peccato che Monti abbia perso l'occasione... Servirebbe «una mano più leggera sulle prime case». Idem per l'Irpef: «Bisogna riorganizzare le aliquote», spiega il candidato-premier del Pd, «nella prospettiva di ridurre quelle più basse e di alzare le più alte», non fino al 75 per cento come in Francia tuttavia. Bersani glissa sull'eventualità di nuove manovre, tuttavia è certo che il 2013 «sarà un anno molto difficile», governare complicato assai. Mano tesa ai centristi: «Confermo l'apertura a Monti dopo il voto». Enrico Letta insiste: «Dopo il voto chiederemo ai montiani di sostenere il governo Bersani». Non è il momento di parlarne, tengono in caldo la questione Casini e Bocchino. Ecco, visto?, si scatena Alfano, «i centristi sono pronti a fare da stampella alla sinistra». Monti tira il freno, «mi auguro di non essere la stampella né del Pd né di nessuno», l'ipotesi di ubbidire da ministro a Bersani lo solletica poco.

Scenari futuri

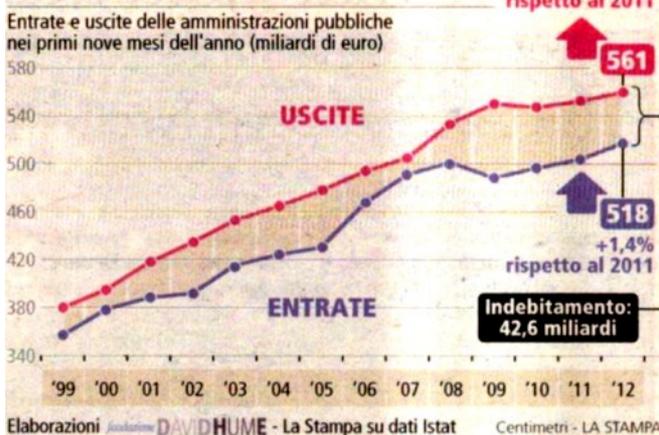
Dietro le quinte si moltiplicano gli interrogativi su che cosa accadrebbe se, per effetto del «Porcellum», Bersani vincessesse alla Camera ma al Senato non avesse la maggioranza. L'unica garanzia al momento è data dalle parole di Napolitano, che a San Silvestro ha chiarito di voler seguire le indicazioni del voto. Cioè nessuna cedevolezza all'eventuale «potere di interdizione» che Monti volesse esercitare per riproporsi a Palazzo Chigi. Nello sciaguratissimo caso in cui la trattativa post-elettorale dovesse incartarsi, comincia a circolare nei piani alti della Repubblica l'ipotesi non di larghe intese, ma di una vera e propria legislatura costituente, con cui riscrivere le regole del gioco.



La pressione fiscale



I conti dello Stato



Fisco, come difendersi dal redditometro

Famiglie senza soldi, consumi nel baratro

Servizi ■ A pagina 8 e 9

Famiglie, crolla il potere d'acquisto Consumi giù come nel dopoguerra

Più risparmi per paura del futuro. Tagliate anche le spese per la luce

2 MILIARDI in più costerà agli italiani la Tares, tassa che sostituisce Tarsu e Tia. Secondo la Cgia di Mestre, il gettito sarà di 8 miliardi

2013 **STANDARD & POOR'S** ritie che l'Eurozona potrebbe iniziare già quest'anno a superare la crisi

-2,8 PER CENTO è il calo registrato lo scorso anno dai consumi elettrici. Si tratta del livello più basso dal 2004

■ MILANO

FRA aumento delle tasse, inflazione e tagli in busta paga, il 2012 sarà l'«annus horribilis» delle famiglie italiane, costrette a tirare la cinghia come mai era accaduto in passato. Il bilancio dei primi nove mesi, tracciato ieri dall'Istat, fotografa infatti una contrazione record del potere d'acquisto: -4,4% su base annua e -0,1% dal trimestre precedente. Di conseguenza i consumi sono precipitati con una velocità che non si vedeva «dal dopoguerra», sostiene Confcommercio. L'indicatore dei consumi aggiornato dalla Confederazione ha segnato in novembre una diminuzione del 2,9% in termini tendenziali e dello 0,1% rispetto al mese precedente. «La riduzione — rileva Confcommercio — è la più elevata dall'inizio delle serie storiche».

Il solo reddito disponibile in valori correnti, cioè al lordo dell'inflazione, è aumentato dello 0,5% fra il secondo e il terzo trimestre, dice sempre l'Istat, ma è diminuito dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo 2011. Si tratta soprattutto dell'effetto tasse, salite del 2,7% in un anno: nei primi nove mesi 2012 l'incidenza del prelievo fiscale sul Pil è salita dal 43,2 al 44,8%, soprattutto a causa dell'Imu. La spesa per consumi finali, in valori correnti, è così diminuita dello 0,4% su base trimestrale e del 2,2% anno su anno. I timori sul futuro hanno però spinto le famiglie italiane a risparmiare di più: l'8,9% del reddito, lo 0,3% in più di un anno prima e +0,8% fra secondo e terzo trimestre 2012.

MIGLIORANO però i saldi del bilancio pubbli-

co: grazie all'aumento delle entrate fiscali e a un inferiore aumento della spesa (+1,4% nei primi nove mesi, toccando un'incidenza sul Pil del 48,5% contro il 47,4% dei primi nove mesi 2011) il deficit è sceso dello 0,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente al 3,7% del Pil. Il dato finale 2012 dovrebbe essere ancora inferiore, tendendo conto dell'incasso dell'autotassazione contabilizzato nell'ultimo trimestre.

Non è andata meglio alle imprese, che hanno visto ridursi i profitti del 2,4% su base annua, pur con una risalita dello 0,3% nel terzo trimestre. Giù dell'1,9% anche gli investimenti. La crisi dell'attività produttiva si riflette sui consumi elettrici, calati l'anno scorso del 2,8% e tornati ai livelli del 2004, come fa notare la società di trasmissione Terna. Un filo di ottimismo arriva però dalle previsioni degli istituti Ifo, Istat e Insee che stimano già per il secondo trimestre 2013 una leggera crescita (+0,2) sia per il Pil europeo sia per i consumi delle famiglie, dopo un primo trimestre «stagnante».

Massimo Degli Esposti



IL PESO DELLE TASSE

NELLE TASCHE DEGLI ITALIANI

OTTIMO IL TERZO TRIMESTRE DEL 2012

Dai dati Istat, tra luglio e settembre dell'anno scorso, il saldo primario, ovvero la differenza tra entrate e uscite, è nettamente migliorato

L'Imu traina le entrate tributarie Cala il deficit ma sale la spesa

In buona salute i conti pubblici. Non accadeva in modo così evidente dal 2008

MANUELA TULLI

● **ROMA.** I conti pubblici sono in buona salute: l'Imu traina le entrate tributarie e il deficit di conseguenza migliora. Nei primi 9 mesi del 2012 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è al 3,7% (4,2% nello stesso periodo del 2011) mentre nel solo terzo trimestre è all'1,8%, 0,7 punti in meno rispetto a luglio-settembre 2011. Per trovare dati così positivi bisogna tornare indietro al 2008.

Ma il risanamento sembra tutto legato alle tasse. Il valore della pressione fiscale nei primi nove mesi del 2012 è pari al 41,3% (era il 39,8% nello stesso periodo dell'anno precedente), mentre nel solo terzo trimestre 2012 la pressione fiscale era pari al 42,6% (40,6% nel corrispondente trimestre del 2011). E anche la spesa, nonostante la 'spending review', continua ad aumentare: nei primi 9 mesi del 2012 le uscite sono aumentate dell'1,5%, attestandosi al 48,5% del Pil.

Il quadro sui conti pubblici arriva dall'Istat. Ma la pur positiva situazione potrebbe

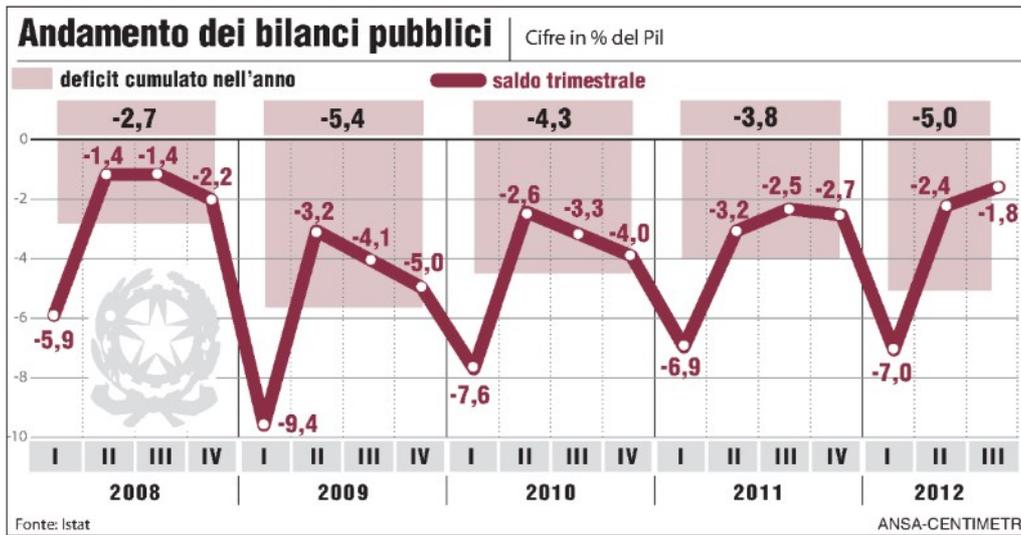
non bastare e si avvicinerebbe il rischio di una nuova manovra in primavera. Questo almeno l'allarme lanciato dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che prevede la necessità di «una manovra correttiva bestiale» e paventa una «super-patrimoniale» nel caso in cui a vincere le elezioni fossero Monti e Bersani. Sulla possibilità di una manovra in primavera il leader del Pd, Pierluigi Bersani, invece commenta: «Non lo so, non ho elementi. Quello che so è che il 2013, dal punto di vista sociale, occupazionale e della tenuta finanziaria, sarà molto difficile».

Se l'Imu, con il suo gettito stimato in 23-24 miliardi di euro complessivi, ha salvato nel 2012 le casse dello Stato e i conti pubblici anche in rapporto agli impegni con l'Europa, è in arrivo nel 2013 una nuova stangata legata agli immobili. La Tares, tariffa sui rifiuti che da quest'anno sostituirà la Tarsu e la Tia, costerà agli italiani quasi 2 miliardi di euro in più e garantirà un gettito complessivo di almeno 8 miliardi. A fare i calcoli è la Cgia di Mestre.

Tornando invece ai dati diffusi dall'Istat, emerge in particolare, nel terzo trimestre 2012, il miglioramento del saldo primario, ovvero la differenza tra entrate e uscite al netto degli interessi passivi. Il deficit, depurato dunque dagli oneri legati al fardello del debito pubblico, diventa un avanzo di 11.548 milioni di euro. L'incidenza sul Pil è stata del 3%, superiore di 1,2 punti percentuali rispetto a quella registrata nel terzo trimestre del 2011.

«L'economia italiana sta morendo di troppe tasse», commenta il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, per il quale «c'è solo una strada: una riforma fiscale organica e strutturale». Per Bonanni inoltre il Parlamento ha sbagliato quando ha scelto di non ridurre le aliquote Irpef. Dall'opposizione al governo dei tecnici parte invece l'attacco della Lega: «Tasse al massimo e consumi al minimo. I dati Istat - commenta Maurizio Fugatti - certificano che il governo Monti ha avuto sul Paese lo stesso effetto di una guerra».





Consumi giù, come nel '45

Le famiglie vendono
oro e gioielli di casaCONTE, GRION E POLIDORI
ALLE PAGINE 10 E 11

La storia

Gli italiani vuotano la cassaforte in vendita i gioielli di famiglia

Riserva anti-crisi per due milioni e mezzo, quasi tutte donne

**De Rita: le mamme
scongelano i loro
oggetti in oro
secondo una logica
prudenziale**

**Via anelli e collane:
coinvolto il 10% dei
nuclei familiari,
soprattutto
al Centro Sud**

ELENA POLIDORI

ROMA — Un gioiello era per sempre. Ma oggi non più. In tempi di vacche magre, le donne italiane aprono i cassetti e «smobilizzano». Perciò, via l'anello della nascita, inutile il braccialetto dei diciotto anni, superflua pure quella collana d'oro a cui la nonna teneva tanto ma che adesso è opportuno non indossare perché attira gli scippatori. Meglio vendere tutto e attrezzarsi al peggio, se mai dovesse arrivare. Consigliabile predisporre una "riserva".

Ancora una volta, di fronte ad una crisi economica ormai definitivamente gravosa e durevole, con il lavoro che scarseggia, i figli desolatamente a spasso, le tasse sempre più salate e la busta-paga che comunque, per chi ancora ce l'ha, non basta più come prima, le donne affinano l'ingegno e mettono in atto domestiche strategie finanziarie: un gruzzolo pronto può essere più utile di un mucchietto di gioielli, nel caso fosse necessario mettere un puntello, una zeppa, un dispositivo di sicurezza in più rispetto alla tenuta della rispettiva famiglia. Così l'oro, un bene rifugio come lo chiamano gli investitori che vanno a comprarselo sui mercati proprio quando tutto intorno è incertezza e paura, in qualche maniera esce dal suo ruolo per cominciare a svolgere una funzione protettiva nel giorno per giorno.

Questo non significa che le donne italiane siano «alla frutta»,

argomenta il sociologo Giuseppe De Rita, che per primo si è accorto della nuova tendenza, «non le muove la disperazione» dinanzi alla recessione incombente. Le madri di famiglia «scongelano» il loro piccolo tesoro in oro, oltretutto «ritenuto attaccabile da eventi esterni come il furto» anche perché «la dimensione affettiva» con il gioiello «non è più quella di una volta». Si muovono secondo una logica «prudenziale». E diventano così «arbitro di loro stesse», capaci cioè di stabilire cosa è meglio fare secondo un ragionamento da far invidia agli economisti più raffinati: nel momento del bisogno, un po' di banconote sono senz'altro più «spendibili». Il ricavo «lo tengono lì, pronto per qualsiasi esigenza». Tanto per avere un'idea: le famiglie italiane, secondo gli ultimi recentissimi dati della Banca d'Italia dedicati alla loro «ricchezza», possiedono oggetti di valore pari al 2,1% delle cosiddette attività reali, cioè circa 125,5 miliardi di euro.

Il cash è rapido, non c'è dubbio. In chiave più specialistica, nella lettura sociologica di De Rita il piccolo-grande esercito femminile reagisce alla crisi, che in questa faccenda fa «da acceleratore», secondo «la logica del low cost». Ovvero, seleziona «con oculatezza» entrate e uscite «di quella unità che si chiama famiglia».

Dopo averlo scoperto e verificato, le antenne del Censis sono

anche in grado di quantificare questo fenomeno sotterraneo. Perciò, le famiglie che negli ultimi due pesanti anni di crisi si sono vendute qualche gioiello di casa sono, secondo l'esito di un sondaggio, ben 2,5 milioni, il 10% del totale. Ma a liberarsene sono soprattutto donne, il 71%, sparse su tutta la penisola. Lo «smobilizzo» è più frequente al centro e al sud, dove c'è un monogenitore, dove un membro della famiglia è senza lavoro, tra le coppie con figli e nei nuclei dove il reddito familiare mensile oscilla intorno ai 1.000 euro al mese. Fra le pensionate, invece, più legate alla tradizione, prevale un maggiore attaccamento ai preziosi.

Al dunque, il gruzzoletto serve a costituire quella che Chiara Saraceno, filosofa e sociologa della famiglia chiama «una riserva per fronteggiare emergenze e imprevisti». Tanto più se si considerano i risultati sconsolanti di una indagine Eu-Silc che lei conosce a menadito, secondo cui in molti — quasi il 40% degli intervistati — non riescono neppure a fare fron-

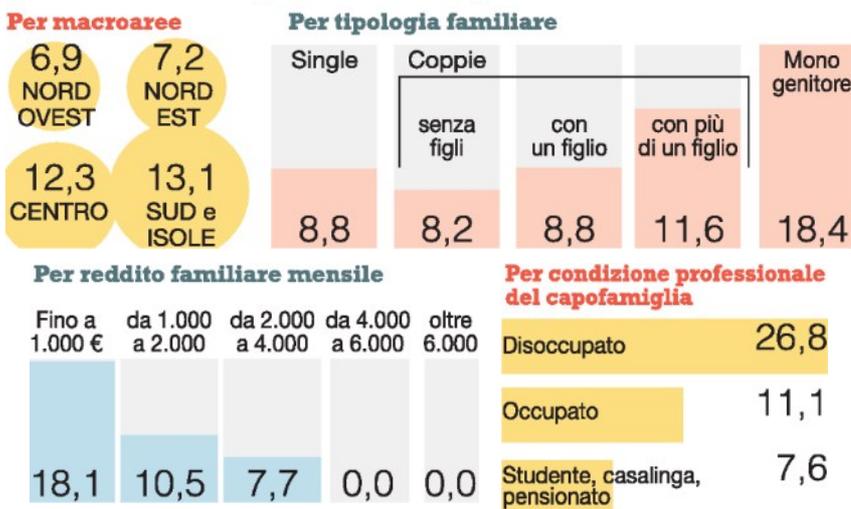


te a una spesa extra di 800 euro. «Indicatori di deprivazione», così li chiama l'Istat. Questi bisogni, secondo Saraceno, spiegano il fiorire vertiginoso dei negozietti dedicati, la vera e propria invasione dei «compro-oro» che affollano la penisola, essi stessi «spia» degli italiani in crisi, oltre che oggetto di numerosi blitz della Guardia di Finanza che sospetta affari sporchi.

Resta comunque nelle donne una riserva d'astuzia. Le italiane vendono i gioielli di casa ma non rinunciano ad apparire belle. Andrea Daviddi, responsabile delle vendite in Italia di Unoarere, un'azienda aretina che esiste dagli anni Venti e distribuisce i propri prodotti in 30 paesi del mondo, svela l'esistenza di un piccolo trucco, una mini-illusione che però rende assai felici le consumatrici del ceto medio: non si indossano più manufatti in oro da 18 carati, bensì da 9. In pratica, in ogni oggetto è dimezzata la presenza del metallo prezioso. «Costano la metà e sono belli lo stesso. Oltretutto, a occhio nudo non si vede la differenza». Dal suo osservatorio, Daviddi nota comunque una contrazione delle vendite del 25-40% naturalmente attribuibile alla crisi.

Uscito dalle case, l'oro di famiglia inizia un percorso certo interessante, ma ancora tutto da studiare. Basti sapere che se in Italia si vende, nella locomotiva Germania accade esattamente il contrario per cui i tedeschi lo comprano a man bassa: secondo uno studio del politecnico berlinese Steinbeins, quasi 8 mila tonnellate di metallo giallo sono in mano ai privati, per un valore complessivo di 393 miliardi di euro.

Chi ha venduto i gioielli di famiglia in % sul totale *Fonte: Censis*



© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA LUMACA

GIORGIO RUFFOLO E STEFANO SYLOS LABINI

La maggiore offerta di moneta non è stata seguita da una pari velocità di circolazione

C'è un'attesa spasmodica per la crescita dell'economia ma ancora non è chiaro in quali modi possa essere suscitata. La politica non riesce a dare l'impulso capace di determinare l'inversione del ciclo per far ripartire una nuova fase di sviluppo. Occorre mettere in moto un meccanismo virtuoso in grado di autoalimentarsi. Per questo sono essenziali aspettative ottimistiche che possano rompere il clima di sfiducia che paralizza l'economia. Ma, per affermarsi, tali aspettative hanno bisogno di azioni concrete ed efficaci.

Finora le maggiori banche centrali hanno praticato una politica di espansione monetaria. Ma la maggiore offerta di moneta non è stata accompagnata da un aumento equivalente della velocità di circolazione. Dalla fine del 2008 la velocità di circolazione, cioè la frequenza media con cui un'unità di moneta è spesa in beni e servizi, è letteralmente crollata su valori più bassi di quelli che si ebbero dopo la Grande Crisi del 1929. Di conseguenza, la maggiore quantità di moneta immessa nell'economia non ha prodotto finora un significativo recupero dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese. La moneta deve riprendere a circolare e per questo è vitale che vengano rovesciate le aspettative improntate al pessimismo e sia messo in moto un processo virtuoso.

Una spinta verso un nuovo ciclo di crescita può provenire da grandi ondate di innovazioni tecnologiche. Le innovazioni permetterebbero di aumentare il potere di acquisto delle famiglie e potrebbero creare nuove opportunità

di investimento. Ma grandi innovazioni tecnologiche non sono per ora visibili.

Secondo la maggior parte degli economisti liberisti, un'altra strada per riattivare l'economia passa per una maggiore competitività da ottenersi attraverso l'abbassamento del costo del lavoro. Si tratta di un'opzione che non è né praticabile né consigliabile, poiché deprimerebbe ulteriormente i consumi.

Crediamo, invece, che aspettative più ottimistiche possano consolidarsi attraverso una netta ripresa della domanda pubblica. Si tratta della vecchia, ma sempre attuale, ricetta keynesiana: un'espansione dell'occupazione nel settore pubblico che sia accompagnata da un deciso rilancio delle commesse statali per trainare l'occupazione, la produzione e gli investimenti delle imprese private. In questo ambito si pongono due questioni: che tipo di intervento pubblico e come finanziarlo.

Quanto al primo punto, sembra opportuno puntare sulla riconversione ecologica dell'economia per ridurre la dipendenza dell'Europa dai combustibili fossili; e l'inquinamento. In particolare, si potrebbe promuovere: a) corsi di educazione ambientale per i giovani; b) impianti per la selezione, il trattamento e il riciclo dei rifiuti e per la depurazione delle acque; c) la sostituzione dei mezzi di trasporto pubblici a gasolio e a benzina con quelli ibridi ed elettrici; d) la sostituzione delle materie plastiche e i prodotti chimici con prodotti biologici e biodegradabili; e) impianti che permettano di ottenere energia pulita; f) l'agricoltura biologica, la difesa del suolo e un vasto programma di riforestazione, di bonifiche di aree industriali e di recupero di zone urbane degradate.

Per il finanziamento sarebbe finalmente il momento di lanciare i famosi "Eurobond", unico modo per superare i limiti dei singoli bilanci nazionali in un'Europa integrata e solidale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO E PROGRAMMI

Paese fermo,
giù le tasse
(con serietà)

Paese fermo, giù le tasse

Un terrificante 2012 alle spalle, un incoraggiante 2013 alle viste. Tutto risolto, o quasi. La lettura combinata di diversi dati può suggerire questa conclusione.

Errore doppio. Perché la crisi ha radici profonde e denti aguzzi che stanno erodendo l'economia reale, il sistema industriale. E perché trasferire questo messaggio nel bel mezzo di una campagna elettorale già confusa, con pochi numeri al netto di quelli dei continui sondaggi, e senza esclusioni di colpi (alti e bassi), suonerebbe come viatico generale a un pericoloso "liberi tutti".

L'Istat ha certificato quello che lo scorrere dei numeri aveva fatto intuire fin dall'inizio del 2012. L'Italia è congelata. Giù il reddito delle famiglie (a loro modo eroiche, essendo tornata ad aumentare nel terzo trimestre 2012 la propensione al risparmio), giù i consumi a livello post-dopoguerra, giù i profitti e gli investimenti delle società "non finanziarie", cioè le imprese produttive con più di cinque dipendenti. Su la pressione fiscale. Quella ufficiale arrivata nei primi nove mesi del 2012 a quota 44,8% contro il 43,2% dello stesso periodo 2011. Quella effettiva intorno al 57%.

Un Paese fermo, disoccupazione allarmante ma mercati finanziari e di borsa allegrotti. Spread in tendenziale discesa (cala sotto il 4,3% il rendimento dei BTp). Borsa in forte rialzo, reginetta ieri in Europa.

Del resto, anche il panorama internazionale è più disteso grazie al - parziale e provvisorio - accordo sul "fiscal cliff" americano e alla caduta delle tensioni per i Paesi dell'eurozona in crisi da debito sovrano. Caduta alla quale, oltre al ruolo positivo svolto dalla Bce, ha contribuito l'Italia nel 2012 con la messa in sicurezza dei suoi conti pubblici, decisiva per la stabilizzazione dell'euro. Non vanno dunque dimenticate la condizione di allarme finanziario e insieme di paralisi decisionale che portò al passo indietro di Silvio Berlusconi e alla nascita del governo di Mario Monti. Così come è un fatto il recupero di credibilità internazionale che ne è seguito.

Tutto ciò non deve però far abbassare la guardia. Per due motivi. Il primo: cedere anche di un millimetro sul controllo

dei conti pubblici sarebbe un errore che pagheremmo carissimo e che riporterebbe l'Italia, chiunque governerà, alla mercè di un ciclone dai lei stessa attivato. Abbiamo approvato il "fiscal compact" e il suo percorso ad ostacoli per abbattere il debito che si prospetta per di più in salita in termini di sostenibilità. Un passo falso prima ancora di iniziare la rincorsa avrebbe conseguenti devastanti.

Secondo motivo. Un pareggio di bilancio che ha come sola bussola il saldo finale può essere raggiunto in vari modi.

Ad esempio lasciando lievitare la spesa e facendo correre di più le entrate. Su questo punto bisogna essere chiari: la pressione fiscale ha raggiunto livelli già insostenibili, non solo in termini numerici, ma anche in termini di percezione sociale. Cittadini e imprese sono convinti di essere finiti in un tritacarne, anche burocratico e non rispettoso dei loro diritti, che non dà scampo per l'oggi e per il domani. Hanno ottime ragioni, facendosi i conti in tasca (quelli sul cuneo fiscale nelle buste paga sono un esercizio facile ed esemplare) senza bisogno di leggerne le analisi critiche di tanti premi Nobel per l'economia né i rapporti del Fondo monetario sugli impatti recessivi, sottostimati, dell'austerità di governo in salsa euro-tedesca. Ci si aspetta che le tasse scendano.

Come previsto da questo giornale la "questione fiscale" è al centro della campagna elettorale. Era ineludibile. Ma è scoppiata nel modo peggiore sotto una pioggia battente di promesse, ipotesi bizzarre o estemporanee, accuse e contro-accuse, e nella stragrande maggioranza dei casi senza indicazioni di tagli di spesa o dimissioni del patrimonio pubblico, ma piuttosto proponendo l'esigenza di nuove tasse (una sempreverde patrimoniale o altro) per ridurne o abbattele altre.

Una strada che sbocca in un vicolo cieco.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUESTIONE DI ORDINE PUBBLICO

Perchè non si fanno i tagli di spesa

Il 27 dicembre 2012, al programma UnoMattina, l'onorevole Berlusconi dichiarava: «Dovremo andare a rimettere ordine a tutte le spese dello Stato, che sono quasi 800mila miliardi di euro, e far ridere pensare che dentro una somma del genere trovare 4 miliardi (per togliere l'Imu sulla prima casa, ndr) di risparmi dentro 800 miliardi... 800mila miliardi dello Stato è un gioco da ragazzi. Mi permetto di dire che se qualcuno ha detto che non si può fare questo ritorno, è qualcuno che non capisce niente di economia e di contabilità dello Stato». Trovare 4 miliardi nelle pieghe del bilancio dello Stato sarebbe effettivamente un gioco da ragazzi, se non fosse che 800mila miliardi è di parecchie volte superiore al Pil dell'intera Via Lattea; la spesa pubblica italiana, ovviamente, è 800 miliardi. E questo fa una leggera differenza. Che fosse o no un lapsus, questo passaggio è comunque istruttivo sul problema chiave che aspetta l'Italia nei prossimi anni.

Tutti vogliono ridurre le tasse, almeno sui ceti medi e bassi. Ci sono parecchi modi per farlo. Il primo è di aggiungere o togliere tre zeri quando si stila il bilancio dello Stato, a piacere. Lo vedremo applicato se l'onorevole Berlusconi diventerà ministro dell'Economia, a cui si è candidato. È un metodo certamente originale, ma è ragionevole supporre che non porterà grandi frutti.

Il secondo metodo è aumentare le tasse sui ricchi. Purtroppo i conti non tornano: qualsiasi ragionevole definizione di "ricco" si adotti, e qualsiasi aumento ragionevole di aliquota si ipotizzi, il ricavato non sarà sufficiente per ridurre significativamente e in modo duraturo le tasse sui ceti medio e basso. Il terzo metodo è combattere l'evasione. Ma anche qui purtroppo i conti non tornano: la lotta all'evasione, se funziona, porta risultati tangibili solo dopo molto tempo, per via del contenzioso infinito che genera.

Il quarto metodo è ridurre la spesa pubblica. Per ridurre la

pressione fiscale di cinque punti percentuali del Pil in cinque anni, e assumendo una crescita reale dell'1% annuo, bisogna ridurre la spesa di circa 70 miliardi ai prezzi attuali. Alcuni tagli sono previsti dai provvedimenti del governo Monti, ma quasi certamente verranno rivisti dal prossimo governo. E il grosso, in ogni caso, rimane da fare.

Sgombriamo il campo da un equivoco. Vendere immobili e partecipazioni pubbliche va fatto, ma non è una soluzione al problema delle tasse. Se lo stato vende la propria partecipazione in Enel, e usa il ricavato per ridurre il debito lordo, la spesa pubblica primaria e le tasse sui cittadini non cambiano: a minori spese per interessi corrispondono minori introiti da dividendi e tasse sui profitti Enel. Se invece usa il ricavato della dismissione per ridurre una tantum le tasse sui cittadini, qualche altra tassa dovrà aumentare permanentemente per compensare la riduzione degli introiti da dividendi e da tasse sui profitti Enel.

Non vi è dunque alternativa a tagliare la spesa. Ma come, in concreto? I tagli ai costi della politica sono sacrosanti, ma nel migliore dei mondi possibili arriveremo diciamo a 5 miliardi. Per i pacifisti, esageriamo e supponiamo che si dimezzi la spesa per la difesa, risparmiando 7 miliardi. Per gli oppositori (come il sottoscritto) della Tav, di altre opere inutili come Expo 2015, e dei sussidi alle imprese, esageriamo ancora e supponiamo che si riducano di un terzo le spese in conto capitale, risparmiando 15 miliardi. Rimangono circa 45 miliardi, e probabilmente molti di più, da dividere tra pensioni, altri trasferimenti alle famiglie, sanità, giustizia, scuola, università, polizia, e altre spese di funzionamento.

Una possibilità sostenuta da molti è di concentrare la spesa sui più vulnerabili. Ma prendiamo la spesa per pensioni: 45 miliardi riguardano pensioni sopra i 2500 euro mensili. Anche assumendo una riduzione del 30% (una misura che scatene-

rebbe la rivoluzione) si otterrebbero meno di 15 miliardi. L'alternativa cui ricorrono tutti sono i tagli ai consumi intermedi dello Stato e alle remunerazioni dei dipendenti. Ma non basta enunciare la quantità, bisogna dire "come" attuarli. Per fare un solo esempio, si è parlato molto in queste ultime settimane della sanità. Ma in Gran Bretagna da quindici anni commissioni su commissioni studiano il problema di come ridurre la spesa sanitaria in un sistema pubblico, senza pregiudicare la qualità dei servizi, e non ne sono ancora venuti a capo. Quante persone in Italia hanno la competenza necessaria per fare una proposta organica e quantitativamente rilevante? Quanti partiti hanno fatto proposte concrete?

Ma non è solo una questione tecnica. Insieme a molti altri, da anni sostengo che le famiglie abbienti dovrebbero contribuire maggiormente a pagare il costo dell'università dei propri figli; la spesa pubblica risparmiata (diciamo 2 miliardi su una spesa totale per l'università di circa 7 miliardi) potrebbe essere usata per prestiti d'onore agli studenti meno abbienti. Proposte simili in Gran Bretagna, Germania e innumerevoli altri Paesi hanno scatenato rivolte studentesche violentissime. Cosa succederebbe da noi, dove l'università è già in rivolta per un taglio di 300 milioni? In qualsiasi dibattito televisivo c'è sempre chi parla della "macelleria sociale" degli ultimi governi, nonostante la spesa per prestazioni sociali non sia mai diminuita. Cosa succederebbe se si tagliasse veramente la spesa per decine di miliardi?

Che ci piaccia o no, il problema dei tagli alle tasse è prima di tutto, e molto semplicemente, un problema di ordine pubblico. Ma non c'è una lista o un commentatore (incluso il sottoscritto, per quel che conta) che sia in grado di proporre un programma dettagliato, credibile, e politicamente sostenibile per affrontarlo.

Roberto Perotti

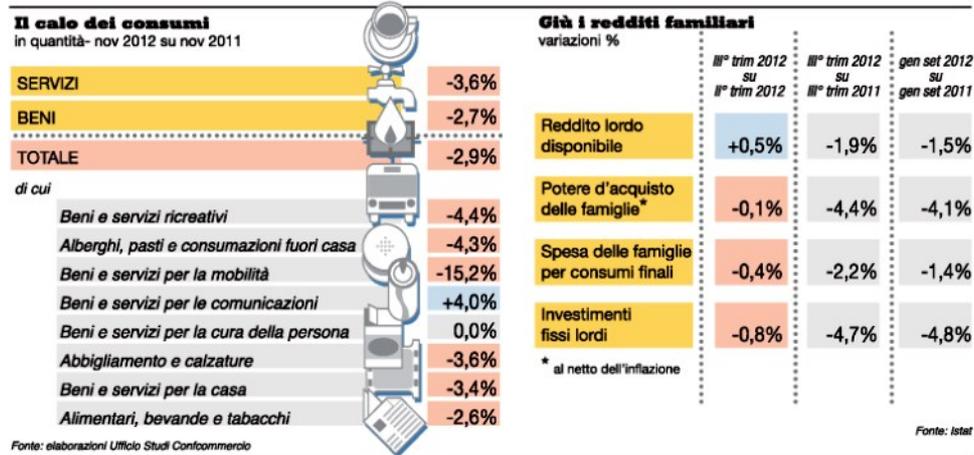
roberto.perotti@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crolla del 4,4% il potere di acquisto consumi giù, mai così dal dopoguerra

Pressione fiscale verso il 45%. Auto, benzina e viaggi aerei: -15%



I consumatori: persi circa 1500 euro. Il deficit pubblico si riduce al 3,7% del Pil

VALENTINA CONTE

ROMA — Curare i conti e uccidere i consumi. Possibile se le tasse aumentano. È quanto accaduto nel 2012, un anno «drammatico», mai così duro «dal secondo dopoguerra», lamentano tutte le associazioni di consumatori, produttori e commercianti. Con «gli italiani allo stremo», costretti a sostituire pesce, carne e frutta con pasta, gnocchi e uova. A rinunciare a viaggi e auto. A imbastire una tavola più sobria. A svuotare i carrelli. Inevitabile con un potere d'acquisto crollato del 4,4%, come rilevato ieri dall'Istat. Mentre la pressione fiscale si avvia a toccare quota 45% sul Pil, «traiata dall'Imu». E a guarire perciò i conti pubblici con un avanzo primario al 3%, il dato migliore dal 2008, e un livello di deficit sceso al 3,7%.

Da una parte, dunque, il cittadino. Con meno soldi in tasca e, a parità di denari, in grado di comprare meno cose. Dall'altra le entrate dello Stato, a gonfie vele. La scivolata del potere d'acquisto (-4,4% nel terzo trimestre, -4,1 nei primi nove mesi, rispetto all'anno prima) è una «tassa invisibile», per il Codacons, costata 1.433 euro nel 2012 a una famiglia di tre persone e 1.578 a una di quattro. In linea con quanto calcolato da Adu-sbef-Federconsumatori: 1.391 euro a nucleo, sopra i 1.500 per le

famiglie a reddito fisso, ben 33,4 miliardi totali. Nessuna sorpresa, dunque, per l'indicatore dei consumi in picchiata: -2,9% a novembre e nei primi 11 mesi, secondo la Confcommercio. «La crisi è ancora ben presente, le famiglie percepiscono un peggioramento delle condizioni economiche e questo clima frena la loro capacità di spesa», spiega la Confederazione. La «drammaticità e profondità» della crisi è motivo più che sufficiente, rilancia il presidente Sangalli, «per cancellare qualsiasi ipotesi di ulteriore aumento dell'Iva, come quello previsto per il prosimo luglio: un altro colpo di grazia ai consumi».

Secondo la Confcommercio, la spesa per alimenti, bevande e tabacchi è retrocessa del 2,6%. Ma quella per la mobilità (benzina, auto, viaggi) è addirittura sprofondata del 15,2%. Tiene solo la spesa per le comunicazioni (+4%). La Coldiretti specifica che nei primi 9 mesi dell'anno scorso ben sei italiani su dieci hanno alleggerito il «carrello», il 6% non arriva a fine mese, il 62% va a caccia di offerte, il 49% fa la spola tra i negozi pur di risparmiare. E alla fine nel menù finisce la pasta (+1,1%), le uova (+0,4), ma sempre più di rado pesce (-3,4), carne (-0,4), vino (-3), frutta (-1,9). Per la Cia (Confederazione italiana agricoltori) undici milioni di famiglie nel 2012 hanno tagliato del 50% il budget alimentare, altre 8 milioni (il 35%) hanno ridotto dosi e quantità acquistate, in 3 casi su 5 si va al discount.

«L'economia italiana sta morendo di troppe tasse», è la lettu-

ra di Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl. «C'è solo una strada: una riforma fiscale organica e strutturale». In attesa che ci pensi il nuovo governo, quello «tecnico» uscente si è assicurato un deficit migliore (-0,7% nel terzo trimestre, -0,5% nei primi nove mesi, sul 2011), anche grazie all'apporto di vecchi e nuovi balzelli (+3,4% le imposte dirette, addirittura +6,9 quelle indirette, nel trimestre). La pressione fiscale così è avanzata del 2% (+1,5 da gennaio a settembre) al 42,6% del Pil (41,3 nei primi 9 mesi). Il dato si discosta da quanto previsto da Bankitalia, ma anche dallo stesso governo Monti nella nota di aggiornamento al Def di settembre (44,7%). Ma dall'Istat spiegano che manca ancora l'ultimo trimestre 2012 (ottobre-dicembre) da conteggiare, tradizionalmente «caldo» sul fronte fiscale e caratterizzato da un piccolo pronunciato nella tradizionale curva delle entrate. È il trimestre del saldo Imu (23-24 miliardi, il gettito totale stimato) e l'acconto di tutte le altre principali imposte sul reddito. Il traguardo, record, del 45% è dunque in vista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FISCO/1

Nel 2012 dalle tasse sugli immobili entrate per 44,2 miliardi (+36,8%)

Saverio Fossati e Gianni Trovati, analisi di Alberto Zanardi ▶ pagina 2

Casa e Fisco

L'AUMENTO DELLE RICHIESTE

Il consuntivo

In media il prelievo locale ha chiesto 700 euro a contribuente

Le variabili

In Trentino-Alto Adige, Toscana e Campania le rendite sono più lontane dal mercato

Tasse da 44,2 miliardi sul mattone

In un anno imposte sugli immobili cresciute del 36,8% - L'Economia: Imu già progressiva

LA PROTAGONISTA

L'imposta municipale vale la metà del totale: un dossier del Governo rileva che il conto cresce insieme al reddito

PAGINA A CURA DI

Saverio Fossati
Gianni Trovati

■ Nel 2012 le imposte sul mattone hanno portato nelle casse dello Stato e dei Comuni circa 44,2 miliardi di euro, cioè una dote che supera del 36,8% quella raggranellata sulle stesse voci l'anno prima. Protagonista ovvia di questa cavalcata è l'Imu, che oltre a gonfiare il conto (vale a consuntivo più di 23 miliardi di euro, contro i 9,2 assicurati dall'Ici), ha cambiato anche i connotati al prelievo complessivo. Nel 2011 un quarto dei frutti fiscali del mattone nascevano dal reddito prodotto dagli immobili, che portava allo Stato 8,2 miliardi in termini di Irpef o Ires, mentre nel 2012 questo capitolo si è fermato a quota 6,64 miliardi, e copre quindi poco più del 15% del gettito totale: un'evoluzione che si spiega con il fatto che il debutto dell'Imu ha cancellato l'Irpef sui redditi fondiari pagata fino al 2011 dalle case sfitte, che di conseguenza hanno vissuto il passaggio dalla vecchia alla nuova imposta in un modo un po' più morbido ri-

spetto a quelle affittate (soprattutto se a canone concordato, si veda l'articolo in basso).

La carta d'identità aggiornata dell'imposta municipale sul mattone si legge in un dossier rilanciato ieri dal dipartimento Finanze, integrato con gli incrementi di gettito prodotti dalle aliquote comunali (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 3 dicembre). Nel dossier, il dipartimento include anche le proiezioni sull'imposta media pagata nelle diverse fasce di reddito, con una coppia di tabelle che possono essere lette come una risposta alle osservazioni diffuse martedì dalla commissione Ue sui "vizi di progressività" dell'Imu.

L'analisi rilanciata da Via XX Settembre illustra infatti in una serie di slide la dinamica dell'imposta, per mostrare che il conto cresce all'aumentare del reddito dichiarato dai contribuenti. I valori medi indicati nelle tabelle non sono quelli complessivi, perché si riferiscono solo ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi e non tengono conto degli aumenti comunali. A consuntivo, tenendo conto del gettito reale complessivo e scontando la quota versata dalle imprese (circa il 30% del totale), si può calcolare che l'importo medio a carico di ognuno degli oltre 23 milioni di contribuenti persone fisiche viaggia in-

torno ai 700 euro all'anno. Quel che conta nei numeri ministeriali, però, è l'articolazione dei valori per le diverse classi di reddito, che vede i contribuenti che dichiarano oltre 75mila euro all'anno pagare un'Imu media pari a quasi 7 volte quella a carico di chi dichiara meno di 10mila euro.

Un'articolazione simile, ma molto più incerta, torna nell'Imu per le imprese, distinte questa volta per classi di volume d'affari. Nel loro caso, però, la crescita dell'imposta segue in modo assai meno fedele la scala dei fatturati, per cui le imprese con volume d'affari fra i 50 e i 100mila euro si vedono presentare un conto medio più leggero rispetto alle mini-aziende con dimensioni anche 10 volte inferiori. Diverso, ovviamente, il quadro delle grandi imprese, che hanno patrimoni immobiliari più consistenti e quindi pagano un'Imu media più pesante. L'esame del dipartimento delle Finanze prova poi a mostrare che per effetto delle detrazio-



ni (200 euro di base e 50 euro per ogni figlio convivente) l'Imu sull'abitazione principale è leggermente più progressiva della vecchia Ici applicata fino al 2007.

Anche nei grafici ministeriali, comunque, torna il problema principe dell'Imu, dovuto al rapporto spesso casuale fra i valori catastali e quelli di mercato. Certo, i moltiplicatori che hanno fatto crescere del 60% la base imponibile hanno ridotto, rispetto all'epoca Ici, la distanza fra i parametri catastali e le cifre pagate realmente nelle compravendite di immobili. Rimane però il fatto che in Trentino-Alto Adige, Toscana e Campania, dove la forbice fra i due dati rimane più elevata, i valori di mercato oscillano tra 2,7 e 3,2 volte quelli catastali, mentre in Molise e Friuli-Venezia Giulia, dove la distanza è minore, il rapporto è di 1,7 volte.

saverio.fossati@ilsole24ore.com
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

IN RETE

Il rapporto del 2012 sugli immobili

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile il testo integrale del rapporto sugli immobili per il 2012 che è stato predisposto dal Dipartimento delle finanze e dall'agenzia del Territorio. Il rapporto prende in esame il valore del patrimonio abitativo del nostro Paese, l'identikit dei proprietari, il quadro della fiscalità sui fabbricati, gli effetti dell'Imu oltre a operare un confronto fra la situazione fiscale che si è determinata in Italia e quella dei principali Paesi europei

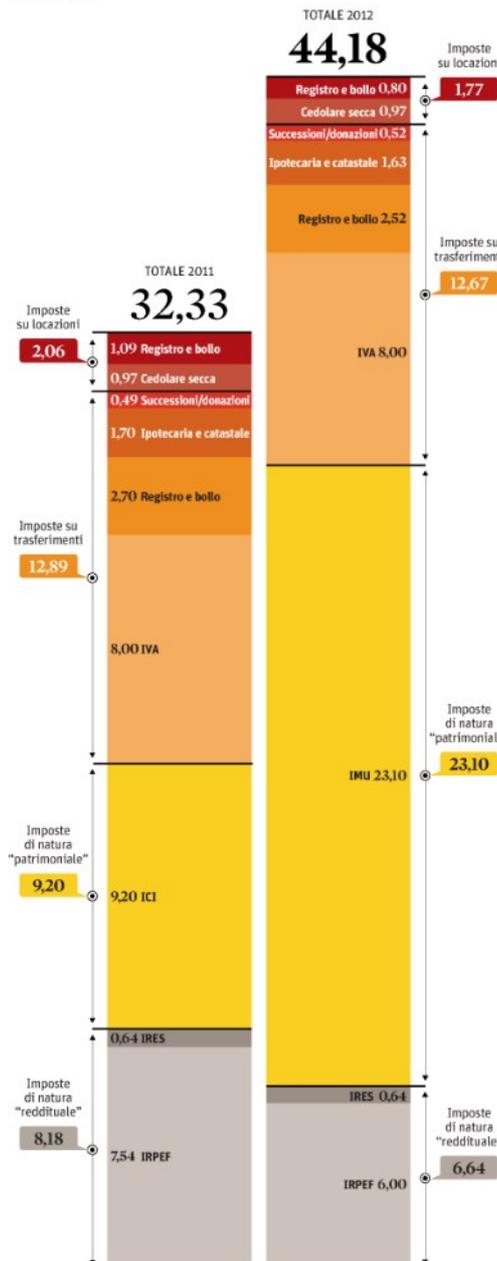
.com www.ilsole24ore.com

La dinamica del gettito

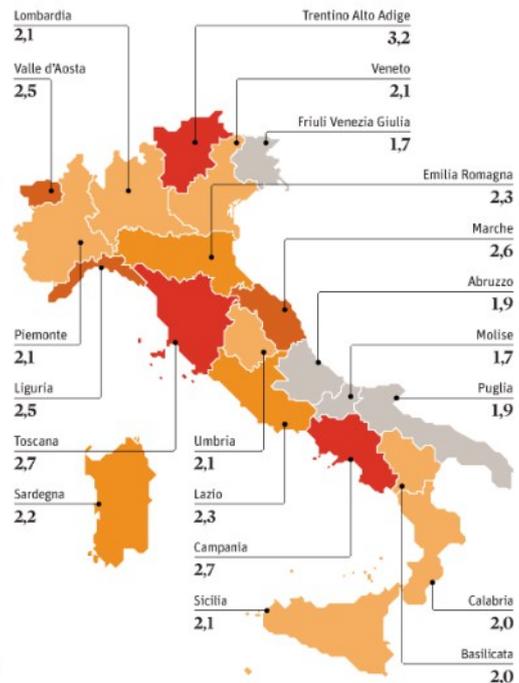
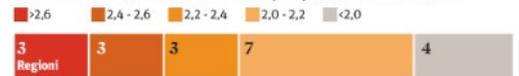
L'aumento del gettito fra 2011 e 2012 e la geografia dei valori catastali in rapporto a quelli di mercato

IL FISCO SUGLI IMMOBILI TRA IL 2011 E IL 2012

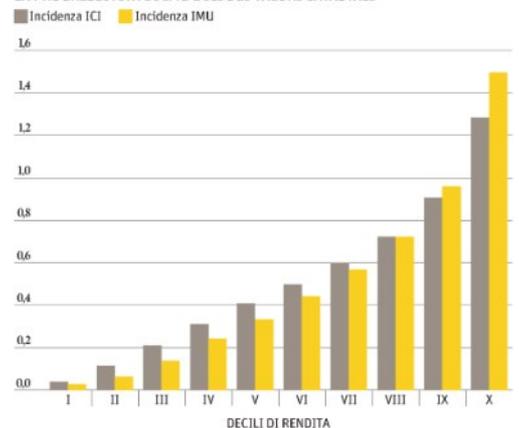
Valori in miliardi



IL RAPPORTO TRA VALORI DI MERCATO (OMI) E BASI IMPONIBILI IMU



LA PROGRESSIVITÀ DI IMU E ICI SUI VALORI CATASTALI



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze e dell'agenzia del Territorio (la stima del gettito Imu tiene conto anche degli aumenti delle aliquote decisi dai Comuni)



La pressione fiscale arriva al 45%. Giù i consumi, potere d'acquisto ridotto del 2,9%

I redditi perduti delle famiglie

Lavoro e prezzi: in 10 anni mille euro al mese in meno

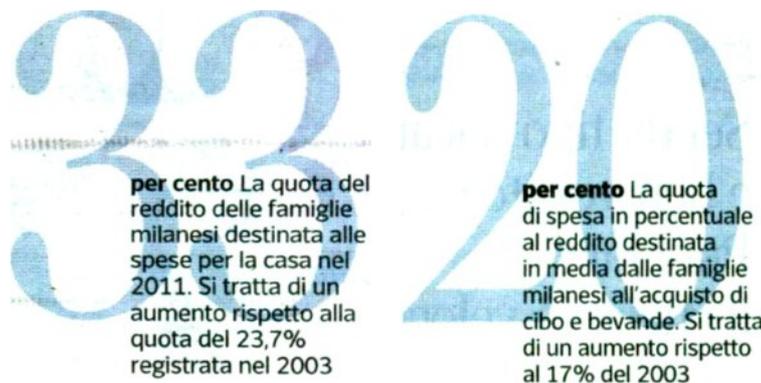
di FRANCESCA BASSO

Mille euro. Sono i soldi al mese in meno a disposizione delle famiglie italiane in 10 anni, dal 2003 ad oggi. La frenata si abbina a una tassazione record, fotografata ieri dall'Istat: siamo al 45 per cento.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5
Baccaro, Polato, Sensini

Ecco i veri conti delle famiglie In 10 anni persi mille euro al mese

2013-2003, l'effetto carovita e l'erosione dei posti di lavoro



Il caso dei «single»

La caduta del tenore di vita dei «single», al netto dell'inflazione, è stata meno forte che per le famiglie **L'inversione di tendenza**

Per la prima volta nel dopoguerra la parte del bilancio familiare destinata agli alimenti è salita

Le famiglie italiane stringono la cinghia. Frase fatta che in questo periodo di campagna elettorale è assai ricorrente, ma che interpreta con chiarezza i dati Istat pubblicati ieri. In modo più puntuale si può dire che, tenuto conto dell'andamento dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici (cioè il reddito disponibile in termini reali) nel terzo trimestre del

2012 è diminuito del 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, portando con sé l'effetto prevedibile che la spesa è scesa del 2,2%.

Nessuno stupore. Sono mesi ormai che le associazioni dei consumatori lamentano l'impovertimento dei cittadini italiani, siano essi single o in coppia, con o senza figli. Dall'altro lato anche Confcommercio ha lanciato diverse grida d'allarme, specie all'annuncio mesi fa dell'aumento dell'Iva. Anche i sindacati in più occasioni hanno detto la loro. Uno studio della Cgil a settembre prevedeva il crollo dei consumi per le famiglie operaie nel triennio 2012-2014 per effetto di inflazione, disoccupazione e pressione fiscale. La caduta, purtroppo, è già in corso e nell'ultimo decennio il potere d'acquisto ha subito una decisa frenata. Se nel 2003

il reddito netto familiare medio per una coppia con un figlio era di 38.204 euro, nel 2011 è sceso a 31.687 con una perdita nominale del 17%. Ma se si considera anche l'inflazione, la perdita del potere d'acquisto per le famiglie si aggira intorno al 38%, ovvero circa mille euro al mese. Se si prende in considerazione un single, invece, il calo effettivo è poco meno di 500 euro (è passato da un reddito netto an-



nuo di 16.483 a 19.470, più l'inflazione). Sulla famiglia incide oltre all'impoverimento salariale anche la variabile occupazione, poiché nell'ultimo decennio il lavoro è diventato sempre più precario e in una coppia è possibile che uno dei due abbia perso il posto o abbia sperimentato forme diverse di contratto. Nelle medie dell'Istat rientrano tutti, sia coloro che hanno un posto fisso, sia i precari, sia gli autonomi. Ovviamente si tratta di statistiche, dunque alcune categorie si sono impoverite più rapidamente di altre. Ma che la situazione sia preoccupante lo ha segnalato due giorni fa anche la Commissione europea. Nel suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali dei 27 Stati membri, l'Italia viene descritta non lontana dalla «trappola della povertà di massa», poiché quasi un quarto dei suoi abitanti corre «un alto rischio di entrare nella povertà» e ha «scarse probabilità di uscirne».

Se si confrontano più nel dettaglio la spesa di un single e di una famiglia con un figlio, distinguen-

do per area geografica (nel grafico abbiamo semplificato indicando Milano e Roma, ma le cifre si riferiscono a Nordovest e Centro), e prendendo come tempo di riferimento il 2003 e il 2011 (ultimi dati Istat disponibili), si assiste a un aumento in termini nominali dell'esborso mensile. Ma se si calcola l'incidenza sul reddito depurato dall'inflazione delle singoli voci di spesa, la fotografia che ne esce mostra come le spese non comprimibili ora pesino molto di più. Se nel 2003 per un single milanese il cibo pesava sul reddito netto intorno al 19%, ora incide per il 24%, mentre le spese per la casa sono passate da un quasi 37% a circa il 53%. Stesso trend per una famiglia che vive nel capoluogo lombardo: la spesa alimentare nel 2003 pesava intorno al 17% ora il 21%, mentre la casa è passata dal 23,7 al 33,3%. Si tenga presente che in questi calcoli non viene presa in considerazione l'I-mu. Tutte le voci sono in crescita? No. Dove è possibile risparmiare, le famiglie tagliano. E se cibo, affitto, bollette non si possono taglia-

re, si interviene ad esempio sull'ab-

bigliamento, che adesso influisce meno sul bilancio familiare. Il trend non è diverso a Roma. Il dato che colpisce di più, a prescindere dalla tipologia familiare, riguarda l'incidenza della spesa alimentare, che dopo la discesa «secolare» cominciata nel dopoguerra, ora torna a salire. I consumi si diversificano, ma con la compressione delle spese voluttuarie l'incidenza del cibo cresce anche se in termini reali le famiglie fanno più attenzione e spendono meno. Tendenza confermata ieri dalla Coldiretti, che ha elencato gli alimenti a cui gli italiani hanno deciso di rinunciare: pesce fresco (-3,4%), vino (-3%) e frutta (-1,9%), preferendo pasta, gnocchi e uova. «Con la crisi — ha sottolineato l'associazione degli agricoltori — non è cambiato solo il menu degli italiani, ma si sono anche ridotte nel 2012 le quantità di prodotti alimentari complessivamente acquistate dalle famiglie dello 0,6%».

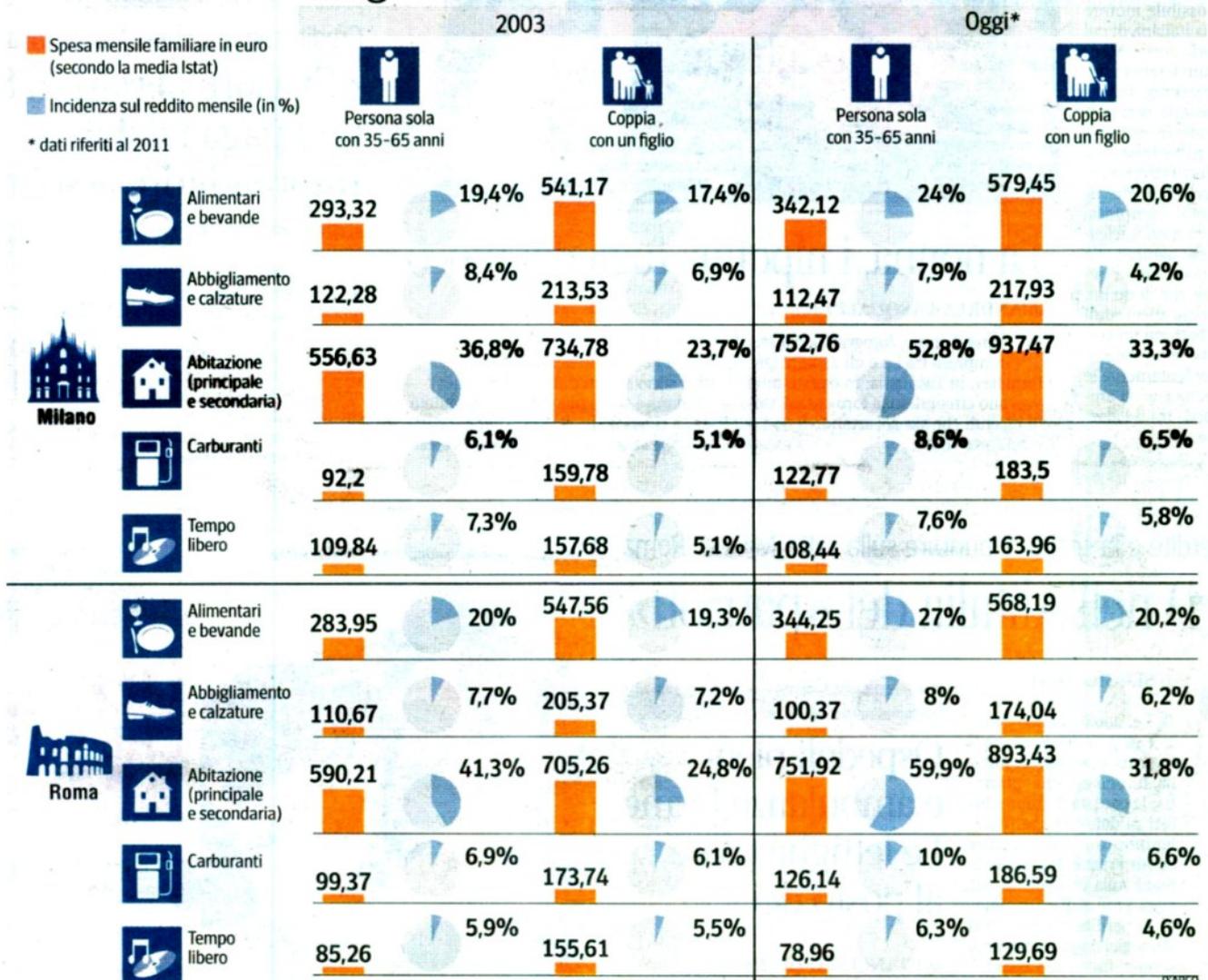
Francesca Basso

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio delle famiglie

Ecco com'è cambiata la composizione della spesa dal 2003 al 2011



Tasse

Le regole sugli investimenti e sui risparmi nelle dichiarazioni. I sistemi per i controlli

Redditometro, compri Btp? Allora devi dimostrare come hai risparmiato in 4 anni

Il dossier

Gli investimenti nel mirino del Fisco

1 Il Redditometro contegnerà il possesso di immobili, auto, moto, barche e aerei, azioni, obbligazioni, fondi d'investimento, valuta estera, oro, numismatica, filatelia, oggetti d'arte o antiquariato.

Acquisti eccessivi, spia per le verifiche

2 Sono le incongruenze a far scattare il campanello d'allarme degli agenti del Fisco. Ad esempio una automobile di grossa cilindrata acquistata da un contribuente che abbia dichiarato un reddito medio-basso.

Valgono le risorse fino a 4 anni prima

3 Il Fisco accetta che un investimento fatto quest'anno sia stato realizzato con disinvestimenti effettuati fino a quattro anni prima. Per gli altri precedenti occorreranno documenti probanti.

35 mila verifiche

Il Fisco ha programmato per quest'anno 35 mila verifiche sintetiche sui contribuenti

ROMA — Saranno 35 mila gli accertamenti sintetici che il Fisco ha programmato di eseguire quest'anno sui redditi dal 2009 in poi. È quanto emerge dalla Convenzione tra il ministero dell'Economia e l'agenzia delle Entrate. Questo vuol dire che, per arrivare alla cifra suddetta, gli 007 del Fisco dovranno mettere nel mirino una lista dei contribuenti da verificare anche tramite il Redditometro pari al doppio: circa 70 mila.

Ma non solo nella nostra busta della spesa metterà il «naso» il nuovo Redditometro. Tra le voci rilevanti per individuare quale sia il nostro eventuale reddito reale rispetto a quello dichiarato, ci sono anche gli investimenti. Per questi si intende immobili (case e terreni), beni mobili (auto, caravan, moto, barche e aerei), polizze assicurative; contributi previdenziali volontari, azioni, obbligazioni, conferimenti, finanziamenti, capitalizzazioni, quote di partecipazione, fondi d'investimento, derivati, certificati di deposito, pronti contro termine, buoni postali fruttiferi, conti di deposito vincolati, altri titoli di credito, altri prodotti finanziari, valuta estera, oro, numismatica, filatelia, oggetti d'arte o antiquariato, manutenzione straordinaria delle unità abitative, donazioni ed erogazioni liberali.

Campanello d'allarme. Sono le incongruenze a far scattare il campanello d'allarme. Ad esempio un auto di grossa cilindrata acquistata da un

contribuente con un reddito medio-basso. Oppure l'investimento su un immobile effettuato in determinato anno senza che questo abbia comportato uno smobilizzo di qualche altro investimento. Attenzione però, non è il singolo sfioramento a determinare la convocazione, ma l'applicazione del Redditometro.

Per cui l'acquisto apparentemente inspiegabile è solo una spia che induce gli ispettori a applicare al contribuente lo strumento del Redditometro per verificare la sua congruità. Solo nel caso in cui il monte di spese e investimenti complessivo relativo al contribuente risulti incongruente per più del 20% rispetto al reddito dichiarato, allora partirà la richiesta di chiarimenti, che potrà essere scritta o in contraddittorio.

Le giustificazioni.

Paradossalmente potrebbe risultare più facile dimostrare come si è acquistata una macchina o una casa che spiegare perché la propria spesa per gli alimenti o l'abbigliamento è inferiore alla media Istat (qui di fianco le tabelle delle medie di spesa mensile per le coppie senza figli).

Il contribuente può dimostrare, ad esempio, di aver sostenuto certe spese con risparmi conseguiti negli anni precedenti o con redditi esenti (indennità di invalidità, borse di studio) oppure già tassati mediante ritenuta alla fonte (interessi su Titoli di Stato o conti correnti). Non è necessario che il disinvestimento sia avvenuto nello stesso periodo dell'investimento: il Fisco accetta che un investimento fatto quest'anno sia stato realizzato con

disinvestimenti effettuati fino a quattro anni prima.

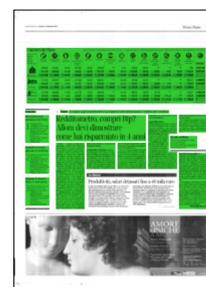
Per somme precedenti invece, in caso di spese importanti, bisognerà dimostrare che si tratta di risparmi di lunga data, magari legati a un conto corrente, a azioni, obbligazioni o qualsiasi altra forma di investimento.

Gli affitti di immobili. E a proposito di immobili, per gli affitti l'Agenzia delle Entrate si baserà sui dati certi rilevati tramite l'Anagrafe tributaria. Ma scatterà la presunzione se il fitto è figurativo, in questo caso il Fisco terrà conto dei valori determinati dalle quotazioni dell'Omi (Osservatorio immobiliare dell'Agenzia del territorio) che fissa un indice minimo/massimo per la locazione, in euro al metro quadro. Ebbene il Fisco prenderà d'ufficio il valore massimo.

Un esempio. Nel Comune di Milano, in zona centro, per un immobile civile normale la banca dati indica un valore di locazione massimo di 14,8 euro al metro quadro. Dunque, per chi affitta un appartamento di 75 metri quadri l'affitto figurativo addebitato sarà di 1.110 euro al mese, senza considerare se si tratta di un appartamento al primo piano o di un attico, di un palazzo senza ascensore o con il servizio di portineria.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri del fisco

Spesa mensile familiare in euro nel 2011 secondo la media Istat

	 Alimentari e bevande	 Abbigliamento e calzature	 Acqua e condominio	 Mobili, elettrodomestici, servizi per la casa
	388,02	172,83	58,15	151,62
Milano	502,38	158,06	64,36	146,34
	513,58	88,6	68,62	146,42
	431,02	245,67	38,95	137,08
Roma	480,65	146	37,04	117,47
	491,41	79,4	46,9	109,76
	475,95	180,86	17,92	141,73
Napoli	494,62	118,92	22,2	115,87
	461,99	68,83	23,38	95,06

*Giochi, giocattoli, radio, tv, hi-fi, pc, libri, giornali, dischi, cancelleria, abbonamenti, lo

coppia senza figli con capofamiglia avente meno di 35 anni coppia senza figli con capofamiglia avente tra 35 e 64 anni coppia senza figli con capofamiglia avente 65 anni o più

 Medicinali	 Carburanti	 Manutenzioni e riparazioni veicoli	 Spese telefoniche	 Tempo libero*	 Prodotti per la cura della persona	 Barbiere, parrucchiere, istituti di bellezza	 Onorari a liberi professionisti	 Alberghi, pensioni e viaggi organizzati	 Pasti e consumazioni fuori casa	 TOTALE
20,35	170,69	**	32,4	161,6	36,54	**	**	**	155	1.347,20
40,15	151,78	35,69	38,15	143,09	39,26	35,81	25,6	76,49	116,15	1.573,31
61,35	97,38	40,84	31,86	96,19	28,59	37,61	12,21	70,55	37,87	1.331,67
34,91	186,34	**	32,19	95,98	44,21	**	**	**	162,31	1.408,66
45,17	155,16	34,8	42,33	99,57	36,75	40,08	12,8	**	95,03	1.342,85
55,17	111,67	19,83	33,6	76,79	28,35	30,37	2,07	33,72	40,41	1.159,45
17,47	159,28	**	24,39	86,51	35,92	31,76	**	**	119,47	1.291,19
39,55	148,06	24,46	31,65	79,71	35,09	34,68	10,23	**	69,24	1.224,28
53,37	80,48	9,75	28,23	54,14	27,88	25,22	4,14	**	24,12	956,59

tto, lotterie, piante, fiori, riparazione apparecchi

**Il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata

CORRIERE DELLA SERA

Linea dura sul lavoro nero

Gli ispettori dovranno intimare al datore di lavoro di pagare immediatamente al lavoratore irregolare tutti i suoi arretrati

Ufficiali giudiziari in campo nella lotta al lavoro nero. Il ministero del lavoro ha infatti disposto che gli ispettori, qualora accertino rapporti di lavoro sommersi, quantifichino i crediti dei lavoratori irregolari, intimandone il pagamento al datore di lavoro mediante la diffida accertativa. Che in assenza di adempimento costituisce titolo per l'esecuzione forzata. La novità è prevista nella circolare n. 1/2013. Quello che chiede il ministero è una maggiore incisività nel garantire ai lavoratori una procedura spedita per avere soddisfatti i propri crediti di lavoro.

Cirioli a pagina 21

Il ministero del lavoro chiede agli ispettori di quantificare le somme omesse dall'azienda

Linea dura contro il sommerso

Con la diffida i crediti dei lavoratori subito esigibili

DI DANIELE CIRIOLI

Ufficiali giudiziari in campo nella lotta al lavoro nero. Il ministero del lavoro ha infatti disposto che gli ispettori, qualora accertino rapporti di lavoro sommersi, quantifichino i crediti dei lavoratori irregolari, intimandone il pagamento al datore di lavoro mediante la diffida accertativa. Che in assenza di adempimento costituisce titolo per l'esecuzione forzata. La novità è prevista nella circolare n. 1/2013.

Controlli più incisivi. Quello che chiede il ministero è una maggiore incisività nei controlli e in particolare nel garantire ai lavoratori una procedura spedita per avere soddisfatti i propri crediti di lavoro. A tal fine, spiega, gli ispettori dispongono del rimedio amministrativo che dà loro potere di ordinare il soddisfacimento degli interessi patrimoniali dei lavoratori a scapito dei datori di lavoro. Il nuovo procedimento, che è appunto la diffida accertativa, opera praticamente come la riscossione a ruolo: l'atto accertativo dell'ispettore costituisce il titolo che dà diritto a una parte (lavoratore) di riscuotere somme presso un debitore (datore di lavoro), con l'assistenza della garanzia accessoria dell'esecutività forzata in mancanza di adempimento.

Quando e quali crediti. Sul piano operativo, il mini-

sterio offre una griglia (si veda tabella) con le ipotesi di crediti diffidabili e non diffidabili. Cinque le categorie. La prima riguarda i crediti retributivi da omesso pagamento. In tal caso l'adozione della diffida non presenta problemi, perché la violazione consiste in un ritardo negli adempimenti. L'ispettore, perciò, deve fare mere operazioni aritmetiche per quantificare il credito dei lavoratori, usando gli stessi dati presenti nei documenti del lavoro in possesso del datore di lavoro. La seconda categoria è quella dei crediti di tipo indennitario, maggiorazioni, tfr, per i quali il ministero fa valere lo stesso discorso (per esempio, accertamento di un credito per lavoro festivo, lavoro notturno, mancate ferie). La terza categoria è quella delle retribuzioni di risultato, dei premi di produzione. Si tratta di crediti connessi a elementi non predeterminati o legati a particolari scelte di merito del datore di lavoro (si pensi, ad esempio, ai premi di produzione o alle promozioni) per le quali, dunque, l'ispettore non dispone di tutti gli elementi utili a quantificare il credito dei lavoratori. Pertanto, in questi casi, il ministero stabilisce di non adottare la diffida, poiché l'ispettore potrebbe sfociare in scelte discrezionali a lui precluse. Lo stesso vale per la quarta categoria, quella dei crediti retributivi per un non corretto inquadramento del contratto

di lavoro. Il ministero ritiene preferibile non adottare la diffida attesa la necessità di dover procedere a una diversa qualificazione del rapporto di lavoro rispetto a quella fissata tra le parti (datore di lavoro e lavoratore), operazione che spetta soltanto al giudice. Infine l'ultima categoria è quella dei crediti da demansionamento o da mancata applicazione dei minimi retributivi, in ossequio all'articolo 36 della Costituzione, ovvero derivanti dall'accertamento di lavoro sommerso. Per il ministero è il campo specifico di operatività della diffida. Dove cioè la possibilità per l'ispettore di adottarla «trae fondamento dalle enunciazioni di scopo», ossia la «tutela degli obblighi giuridici per così dire privatistici legati allo svolgimento del rapporto di lavoro». Pertanto, stabilisce che gli ispettori devono completare sempre il verbale unico di accertamento con la diffida accertativa delle somme quantificate come dovute ai lavoratori in nero.



QUANDO SI APPLICA LA DIFFIDA ACCERTATIVA

<i>Tipologie di crediti</i>	<i>Applicazione diffida accertativa ex art. 12, dlgs 124/2004</i>
Crediti retributivi da omesso pagamento	SI
Crediti di tipo indennitario, da maggiorazioni, tfr ecc.	SI
Crediti legati a scelte discrezionali del datore di lavoro (retribuzioni di risultato, premi di produzione ecc.)	NO
Crediti retributivi derivanti da riqualificazione della tipologia contrattuale	NO
Crediti legati al demansionamento o alla mancata applicazione di livelli minimi retributivi richiesti esplicitamente dal legislatore in osservanza dell'articolo 36 Cost. (per es. art. 7, comma 4, dl n. 248/2007, conv. In legge n. 31/2008) ovvero derivanti dall'accertamento di lavoro sommerso	SI

Istat. Pressione fiscale al 42,6% nel terzo trimestre, potere d'acquisto a -4,4%, consumi crollati

<p>PRESSIONE FISCALE</p> <p>%</p> <p>42,6%</p> <p>Il valore della pressione fiscale nel terzo trimestre 2012. Nei primi nove mesi è stato pari al 41,3%, era il 39,8% nei primi nove mesi dell'anno precedente (Istat)</p>	<p>DEFICIT PUBBLICO</p> <p></p> <p>3,7%</p> <p>Nei primi nove mesi del 2012 il rapporto tra indebitamento netto e Pil è stato pari al 3,7%, in miglioramento di 0,5 punti rispetto allo stesso periodo 2011 (Istat)</p>
--	---

I conti dell'Italia

TRA FINANZA PUBBLICA E REDDITI PRIVATI

L'indebitamento netto

Nei primi nove mesi dello scorso anno il rapporto con il Pil si è fermato al 3,7%

Aumenta la spesa

Le uscite totali della pubblica amministrazione sono aumentate dell'1,4 per cento del Pil

Pressione fiscale su di due punti

Il dato Istat sul terzo trimestre 2012: 42,6% - Bene le entrate grazie all'Imu (45,7% sul Pil)

DATI POSITIVI

Nel terzo trimestre il saldo primario attivo è stato superiore dell'1,2% allo stesso periodo dell'anno precedente

L'ACCELERAZIONE

Le entrate totali sono salite nel terzo trimestre 2012 del 3,4 per cento rispetto al terzo trimestre dell'anno prima

Rossella Bocciarelli
ROMA

La "cura da cavallo" ha funzionato sui conti pubblici che appaiono in netto miglioramento secondo i dati diffusi ieri dall'Istat.

Nei primi nove mesi dell'anno appena trascorso l'indebitamento netto in rapporto al Pil è stato pari al 3,7 per cento, con un miglioramento di 0,5 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

In particolare, nei mesi compresi fra giugno e settembre del 2012 l'indebitamento netto è stato pari all'1,8% e, sempre con riferimento al terzo trimestre, il saldo primario (vale a dire l'indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo e pari al 3 per cento del prodotto interno lordo.

Il saldo primario attivo è tra l'altro superiore di 1,2 punti per-

centuali rispetto al terzo trimestre del 2011. Quanto al saldo di parte corrente, sempre tra giugno e settembre è stato pari a 3 miliardi e 542 milioni di euro (289 milioni in meno rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente) con un'incidenza positiva sul Pil dello 0,9 per cento. Lo stesso Istituto nazionale di statistica, tuttavia, chiarisce che «al miglioramento dei saldi di finanza pubblica ha contribuito soprattutto l'andamento positivo delle entrate tributarie, trainato dall'Imu».

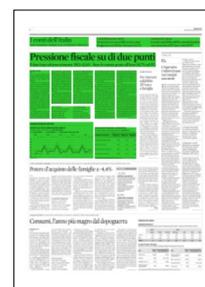
Dunque, il merito del dimagrimento del deficit pubblico è da attribuire in primis a quell'imposta di cui tanto discutono tutti i leader dei partiti politici oramai lanciati in campagna elettorale e della quale la stessa Unione europea chiede un aggiustamento, se non altro per ricondurre ai Co-

muni i proventi tributari.

Infatti, sul versante della spesa pubblica c'è da registrare che le uscite totali delle amministrazioni pubbliche sono aumentate, nei primi nove mesi dell'anno dell'1,4 per cento del Pil, risultando pari al 48,5 per cento del Pil, contro il 47,4 per cento del Pil totalizzato nei primi nove mesi del 2011.

Nel trimestre compreso fra giugno e settembre, inoltre le uscite totali sono aumentate in termini tendenziali dell'1,5 per cento e il loro peso sul prodotto interno lordo è stato pari al 47,5 per cento. Va detto, tuttavia che il carico degli interessi è stato rilevante: al netto dell'esborso per gli interessi, che nel terzo trimestre del 2012 è salito dell'8,2 per cento le uscite nel terzo trimestre sono aumentate soltanto dello 0,5 per cento.

Per contro, le entrate totali so-



no aumentate nel terzo trimestre dell'anno appena trascorso rispetto al terzo trimestre del 2011 del 3,4 per cento e il loro peso sul Pil è arrivato al 45,7 per cento ovvero 2,2 punti percentuali in più rispetto al 43,5 per cento registrato nel terzo trimestre del 2011. Mentre il valore della pressione fiscale nei primi nove mesi del 2012 è pari al 41,3% (era il 39,8% nello stesso periodo dell'anno precedente), mentre nel solo terzo trimestre 2012 la pressione fiscale era pari al 42,6% (40,6% nel corrispondente trimestre del 2011).

Si tratta, annota con il suo consueto understatement l'Istat, di un «significativo aumento», particolarmente doloroso per chi lo ha subito, tenendo conto del ciclo economico in discesa e anche di un fattore strutturale che purtroppo in Italia sembra davvero difficile da modificare in profondità, ovvero l'esistenza di una platea di tax payers troppo stretta.

La fotografia scattata dall'Istat non cambia granché, anche se l'aggravio fiscale si attenua leggermente se, invece del terzo trimestre 2012, si analizza l'andamento dei primi nove mesi dell'anno scorso.

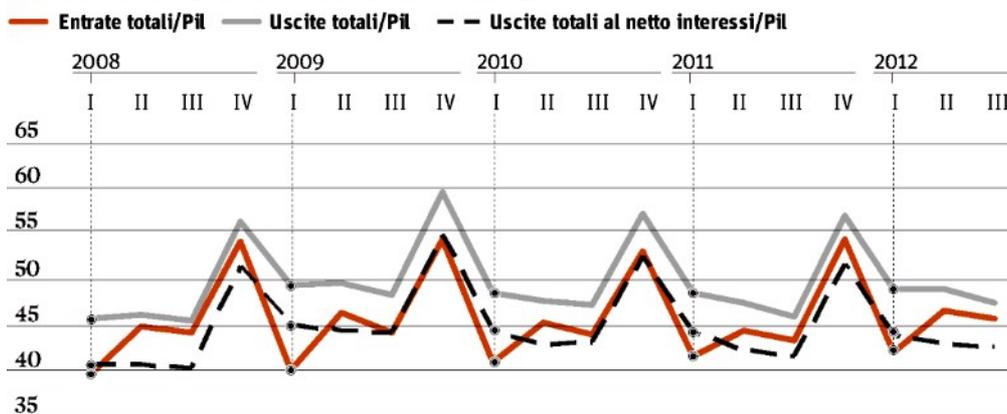
Le entrate totali nei primi tre quarti dell'anno sono aumentate in termini tendenziali del 2,7 per cento e il loro peso sul prodotto interno lordo è stato pari al 44,8 per cento. Le entrate in rapporto al Pil erano state pari invece al 43,2 per cento sul prodotto interno lordo nei primi nove mesi del 2011: si tratta quindi di un aumento dell'incidenza pari all'1,6 per cento in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La doppia fotografia dell'Istat

ENTRATE ED USCITE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

I trimestre 2008 - III trimestre 2012. Valori percentuali



Fonte: Istat

TASSI DI CRESCITA TENDENZIALI E CONGIUNTURALI

III trimestre 2012, dati destagionalizzati. Variazione %

Famiglie consumatrici	III trim. '12/ II trim. '12	III trim. '12/ II trim. '11	Gen-Set 12/ III trim '11
Reddito lordo disponibile	0,5	-1,9	-1,5
Potere d'acquisto*	-0,1	-4,4	-4,1
Spesa per consumi finali	-0,4	-2,2	-1,4
Investimenti fissi lordi	-0,8	-4,7	-4,8

(*): Reddito lordo disponibile espresso in termini reali

Tassa rifiuti, stangata ad orologeria

- La Tares scatterà ad aprile e peserà due miliardi in più rispetto alla vecchia imposta: 80 euro a famiglia
- I consumi mai così in basso dal dopoguerra

In allarme piccole imprese e consumatori. La «questione» sulla nuova imposta sarà il primo nodo del prossimo governo, visto che il versamento è slittato ad aprile. L'Istat certifica il buon andamento dei conti pubblici, ma intanto crolla il potere d'acquisto.

DI GIOVANNI E VENTURELLI A PAG. 12-13

Tassa rifiuti: più 2 miliardi Il peso sul nuovo governo

...
Causi (Pd): la nostra proposta era di eliminare l'addizionale comunale con l'arrivo dei nuovi prelievi

...
Il Pd dell'Emilia Romagna spinge perché la Tares venga sospesa. In allerta i sindacati

● **Gli artigiani temono un nuovo salasso dopo l'Imu** ● **Cgia: i rincari sono certi** ● **Famiglie: 80 euro in più all'anno**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo l'Imu arriva la Tares (nuova tassa sui rifiuti) a disturbare i sogni (e i portafogli) degli italiani. Le stime che circolano fanno paura. L'ultima, divulgata ieri dalla Cgia di Mestre, parla di una stima di gettito di 8 miliardi, 2 in più rispetto alla vecchia Tarsu. La stessa stima aveva fatto prima di Natale il Servizio politiche territoriali della Uil: 1,9 miliardi in più. Per ogni famiglia - secondo la Uil - si tratterà di un aumento medio di 80 euro all'anno, che si aggiungono ai 225 euro pagati in media nel 2012 (ma i «picchi» arrivano a oltre il doppio, come dimostra la scheda a fianco).

Negli ultimi giorni si sono moltiplicati gli appelli a fermare l'entrata in vigore del nuovo balzello, già prorogato dalla legge di Stabilità dal primo gennaio al primo aprile. Una mossa che produce

pesanti conseguenze politiche, visto che sarà il primo banco di prova del prossimo governo. In prima fila ci sono le associazioni di artigiani, piccoli imprenditori e commercianti. In effetti sulle attività produttiva l'imposta sui rifiuti pesa di più che sulle famiglie. Il nuovo balzello preoccupa talmente tanto, che ieri i consiglieri regionali del Pd dell'Emilia Romagna Tiziano Alessandrini e Marco Monari hanno presentato una risoluzione in cui chiedono alla giunta regionale di fare pressioni sul governo centrale affinché il versamento venga sospeso. «Va bene il rigore - dichiara Monari - ma qui siamo alla canna del gas. Tra il taglio dei servizi, il fisco centrale e quello degli enti locali, il 2013 sarà peggio dell'anno scorso, che già è stato un anno terribile. Bisogna dare un segnale concreto al tessuto produttivo». Il fatto è che aumentano contemporaneamente tariffe rifiuti, Imu e addizionali comunali. Tutto per far quadrare i bilanci dei Comuni, stretti nella tenaglia di un rigido Patto di stabilità interno.

«Personalmente non credo che l'aumento della Tares possa essere così consistente come dicono - dichiara Marco Causi, deputato Pd membro della commissione per il federalismo, dove si so-

no create le nuove imposte comunali oggi nel mirino di molti osservatori - In ogni caso penso che a questo punto valga la pena recuperare la proposta Pd che prevede di lasciare ai Comuni l'intero gettito Tares e Imu, eliminando però l'addizionale Irpef comunale. In questo modo i sindaci avrebbero due leve da poter modulare come più ritengono opportuno, mentre l'unica addizionale resterebbe quella regionale». Causi ricorda anche che con l'Imu i Comuni hanno incassato 2-3 miliardi in più di quanto stimato: ci sarebbero i margini per evitare ulteriori aggravii.

Ma come si arriva a quei due miliardi dichiarati da Uil e Cgia? Gli artigiani di Mestre spiegano che la stima è stata calcolata sottraendo dalle spese assunte dalle stesse amministrazioni comunali per la raccolta e lo smaltimento dei rifiu-



ti (7 miliardi di euro) le entrate derivanti dall'applicazione della Tarsu o della Tia (6,1 miliardi di euro). La differenza tra i due importi dà luogo a 0,9 miliardi di euro. A questa cifra va aggiunto 1 miliardo di euro circa che viene ottenuto con l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato prevista dalla Tares a carico del titolare dell'immobile. In realtà la maggiorazione, decisa dall'amministrazione comunale, può arrivare anche a 40 centesimi a metro quadrato. Questo miliardo è stato stimato dalla Relazione tecnica allegata al decreto legge «Salva Italia» del 2011. Infatti, il legislatore ha stabilito che la Tares servirà anche per finanziare i cosiddetti «Servizi indivisibili» prestati dagli Enti Locali, vale a dire quei servizi comunali di cui beneficia l'intera collettività ma per i quali non è possibile effettuare una suddivisione in base all'effettiva percentuale di utilizzo individuale.

SERVICE TAX

Un esempio di servizio indivisibile è rappresentato dall'illuminazione pubblica o dalla manutenzione delle strade pubbliche. Servizi di cui indubbiamente beneficiamo tutti, ma per i quali non si può quantificare il maggiore o minore beneficio tra un cittadino ed un altro. Per assicurare la copertura di questi servizi indivisibili i Comuni dovranno applicare con la Tares un costo aggiuntivo a carico del contribuente che, come dicevamo più sopra, è di 30 centesimi a metro quadrato (pari ad un gettito complessivo di 1 miliardo di euro) che potrà essere innalzato dai Comuni fino a 40 centesimi. In effetti la struttura deriva dall'idea originaria della «service tax» che si intendeva inserire nel sistema federale.

Come si è detto, non è affatto certo che l'aumento ci sia. Ma per la Cgia è quasi matematico, visto che il legislatore ha stabilito che in ogni Comune le entrate di questa nuova imposta dovranno coprire interamente la spesa sostenuta per la realizzazione del servizio. La legge prevede comunque la possibilità di sconti, fino a un massimo del 30%, nel caso di un'abitazione con un solo occupante o un immobile tenuto per uso limitato e stagionale, e comunque discontinuo (tipo le case di villeggiatura), o le abitazioni detenute da chi risiede all'estero per più di sei mesi all'anno. Infine possono essere alleggeriti i fabbricati rurali a scopo abitativo. Hanno diritto allo sgravio anche quelle famiglie che si trovano nelle zone in cui non si fa la raccolta: in questo caso il Comune può chiedere al massimo il 40% del tributo.

TARIFE RIFIUTI: LE 10 CITTÀ PIÙ CARE NEL 2012

Utenze domestiche famiglia con 4 componenti e appartamento di 80 mq.

Città	Tariffe 2011	Tariffe 2012	Differenza % 2011-2012
Napoli	406,65	427,80	5,2
Salerno	355,60	355,60	0
Alessandria	337,50	337,50	0
Prato	318,70	329,00	3,2
Venezia	325,00	325,00	0
Gorizia	324,60	324,60	0
Siracusa	317,20	317,20	0
Caserta	314,60	314,60	0
Roma	303,40	310,98	2,5
Latina	304,30	304,30	0
MEDIA NAZIONALE	219,50	224,70	2,4

Elaborazioni Uil Servizio Politiche Territoriali

SVOLTA UE PROPOSTA DI RISOLUZIONE CONTRO LE POLITICHE DEL RIGORE NEL VECCHIO CONTINENTE

Strasburgo: troppa austerità

Il Parlamento europeo spinge per concedere più tempo agli Stati per risanare i conti pubblici e liberare quest'anno 85 miliardi a favore della crescita. La Germania verso la recessione

(Bussi e Ninfole alle pagg. 2 e 3)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE PER UNA STRATEGIA ALTERNATIVA SULLA CRISI DEI DEBITI PUBBLICI

Parlamento Ue: basta austerità

L'Europarlamento, sulla base delle recenti analisi Fmi, spinge per dare più tempo agli Stati e liberare 85 miliardi di euro nel 2013 per la crescita. E anche la Germania deve contribuire al risanamento

DI FRANCESCO NINFOLE

Si incrina il muro dell'austerità in Europa. Il Parlamento europeo ha preparato una risoluzione che accusa la Commissione e il Consiglio di aver esagerato nelle misure correttive per alcuni governi e propone un allentamento del rigore per evitare conseguenze dannose per l'economia Ue. Inoltre l'Europarlamento chiede un maggiore impegno ai Paesi più forti, anche attraverso aumenti salariali, perché rilancino la ripresa in tutta l'Eurozona.

Il documento consultato da *MF-Milano Finanza*, che sarà votato dall'assemblea presieduta da Martin Schulz a inizio febbraio, potrebbe rivelarsi un passo fondamentale per l'Europa. Finora nella Ue ha dominato la linea tedesca del risanamento dei conti attraverso il rigore. Ma ora sono sempre più forti le voci di chi chiede un cambio di direzione. Anche a Bruxelles. Secondo la proposta di risoluzione dell'Europarlamento (relatrice la socialista portoghese Elisa Ferreira), la Commissione e il Consiglio dovrebbero adottare «una nuova strategia alternativa». Innanzitutto, il risanamento di bilancio «andrebbe rinviato e ripartito nel rispetto dell'attuale regime fiscale nella Ue». Invece di uno sforzo di quasi 130 miliardi di euro per l'intera zona euro, «un risanamento più equilibrato pari allo 0,5% del pil garantirebbe per il solo 2013 un margine concreto di manovra di oltre 85 miliardi». Rallentando la presa sulle finanze pubbliche, la crescita media per la zona euro «potrebbe migliorare di 0,7 punti all'anno tra il 2013 e il 2017». Di conseguenza, l'Europarlamento ha invitato la Commissione «a riconoscere la natura contropro-

ducente dell'orientamento strategico prevalente» e «a rivedere le raccomandazioni strategiche per il prossimo anno».

Il testo (che è stato preparato nell'ambito del semestre europeo e all'analisi annuale della crescita 2013) chiede una retromarcia da una politica europea che, restando solo all'Italia, ha portato alla richiesta del pareggio del bilancio nel 2013 invece che nel 2014. La disoccupazione è aumentata in tutta la Ue: oltre 8 milioni di persone hanno perso il lavoro dal 2008. «Il drastico deterioramento dei disavanzi pubblici e del debito è stato innescato dalla reazione dei governi alla crisi, in assenza di strumenti anticiclici europei», è scritto nella bozza di risoluzione. Le previsioni della Commissione per il 2012 sono state più volte riviste al ribasso: sono passate dall'1,8% della primavera del 2011 al -0,4% dell'autunno 2012. Il Parlamento Ue ha espresso «seri dubbi» anche sulle stime della Commissione per il 2013 e al contrario ha citato in più occasioni il World Economic Outlook del Fmi, che è ormai diventato il manifesto dell'anti-austerità, poiché per la prima volta ha evidenziato che misure troppo restrittive possono avere un impatto recessivo più forte del previsto (in gergo tecnico, è la questione dei moltiplicatori fiscali). Perciò, «un risanamento di bilancio lento e graduale è preferibile a una strategia di riduzione degli squilibri delle finanze pubbliche troppo rapida e improvvisa».

Il Parlamento Ue ha criticato nel documento anche la distribuzione degli sforzi tra Paesi: la politica di bilancio della Grecia dal 2010 al 2012 è costata 18 punti di pil, per il Portogallo, la Spagna e l'Italia rispettivamente 7,5, 6,5 e 4,8 punti, «senza che emerga alcun segnale significativo di

miglioramento della situazione economica e di bilancio e con gravissime perturbazioni a livello sociale». Dati che «impongono una nuova valutazione delle politiche imposte». Anche perché i tassi di interesse evidenziano «disparità senza precedenti» e i vantaggi dell'euro «sono ripartiti in modo molto disomogeneo». Che fare allora? Non solo tasse per i Piigs («la capacità contributiva dei contribuenti si è quasi esaurita in vari Stati»), ma piuttosto la richiesta ai Paesi in avanzo, come la Germania, «di condividere l'onere dell'aggiustamento, incentivando la domanda interna, in particolare con un aggiustamento dei salari». Inoltre la Commissione e il Consiglio dovrebbero rivedere le politiche di bilancio raccomandate «ogni volta che le economie entrano in recessione, per garantire livelli minimi di assistenza sociale, tutelare i diritti essenziali dei lavoratori ed evitare una spirale recessiva». È stato inoltre proposto l'aumento degli investimenti e la definizione di «un'autentica politica industriale europea», assieme a «iniziative legali e strumenti di politica per ripristinare il flusso del credito» a condizioni omogenee nella Ue. Il recupero di molte risorse deve poi arrivare dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale che secondo il Parlamento pesa per circa 1.000 miliardi all'anno.



Un ultimo accenno è rivolto ai meccanismi anti-speculazione. Il documento dell'Europarlamento ha ricordato l'importanza dello scudo Esm-Bce, ma ha suggerito anche «la creazione con urgenza di meccanismi idonei per la gestione comune del debito sovrano, in modo da alleggerire l'onere del debito su vari Stati e creare le condizioni per una futura emissione congiunta che tracci un limite per la disparità dei costi di finanziamento sovrani». Quest'ultima soluzione evocata, quella degli Eurobond, sembra al momento prematura, vista la forte opposizione della Germania. Ma le linee di indirizzo dell'Europarlamento potrebbero essere il primo tentativo di scalfire la linea del rigore finora adottata nell'Ue. (riproduzione riservata)

Investimenti. Anche il Sud accelera e supera i target 2012

Fondi Ue, la spesa tocca il 37%

Balzo di 9,3 miliardi in 14 mesi

Giorgio Santilli

ROMA

■ A fine 2012 la spesa dei programmi finanziati con fondi Ue ha toccato il 37% del totale programmato per il periodo 2007-2013: era partito dal 22% a fine 2011 e questo balzo di 15 punti su scala nazionale ha evitato la perdita di consistenti fondi comunitari. Dei 52 programmi attivi, infatti, solo uno, quello interregionale degli "attrattori culturali", non ha raggiunto il target posto dall'Unione e restituisce 33 milioni a Bruxelles. «È mezzo millesimo dei 60 miliardi complessivi di programmazione, mentre abbiamo rischiato di perdere quote di fondi ben più consistenti», ha detto con soddisfazione il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, esponendo la radiografia 2012 dei fondi.

La spesa nazionale certificata a Bruxelles ha superato di 5,5 punti l'obiettivo minimo medio del 31,5 per cento. Il banco di prova è ovviamente soprattutto il Mezzogiorno. Le cinque Regioni "convergenza" (Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata) sono arrivate a una spesa del 33,2% sul programmato totale, a fronte di un obiettivo del 27,4. Le altre Regioni hanno raggiunto il 45,2% contro un obiettivo del 41,6.

Il raggiungimento dei target è spiegato parzialmente dalla riduzione del cofinanziamento nazionale ai programmi di spesa, avvenuto in tre tranches dal novembre 2011 a fine 2012. Barca lo ha correttamente detto. Con il «Piano azione coesione», una parte dei fondi nazionali di cofinanziamento sono stati appostati in un fondo parallelo, con il risultato di abbassare le risorse programmate complessive e rendere più facile il

raggiungimento delle percentuali imposte da Bruxelles. Il risultato raggiunto a fine 2012 è andato, però, oltre il salto garantito dall'espedito contabile.

Se il primo risultato è aver salvato i fondi, il secondo risultato di cui Barca va fiero è infatti proprio il fatto che molte regioni, anche del Sud, sono andate ben oltre i target fissati. Gli esempi più calzanti sono i dati relativi al Fesr (il fondo che finanzia prevalentemente infrastrutture) per Puglia e Sicilia. La Puglia doveva arrivare al 36,1% ed è arrivata al 41,8 per cento. La Sicilia doveva raggiungere il 15,9% e ha centrato il 18,8. Il dato in valore assoluto, poi, elimina qualunque dubbio sul risultato. La Puglia doveva spendere 1.621 milioni ed è arrivata a 1.876. La Sicilia doveva spendere 958,3 milioni e ha speso 1.133,7 milioni.

Proprio perché depurato degli espedienti contabili, il dato più significativo dell'accelerazione di spesa, è quello della spesa in valori assoluti: sono stati spesi negli ultimi 14 mesi 9,3 miliardi, quando nei precedenti 58 mesi ne erano stati spesi nove. Se si considera un periodo omogeneo di 14 mesi antecedente, quello tra novembre 2010 e dicembre 2011, la spesa era stata di 8,2 miliardi, con un incremento che è dell'ordine del 12%. Per questo un ringraziamento di Barca è andato anche al suo predecessore, Raffaele Fitto, che aveva avviato la politica della riprogrammazione dei fondi.

Ma Barca ci ha tenuto soprattutto a sottolineare le responsabilità di governatori e amministratori locali per il risultato raggiunto. «Anche perché - ha chiosato - la maggioranza politica molto larga in Parlamento ci

ha facilitato il rapporto con Regioni di ogni colore politico. Non so se il mio successore si troverà in una condizione altrettanto favorevole».

Barca non ha risparmiato anche una nota polemica. «Chi dice che questo Governo non ha fatto politiche di sviluppo, dovrebbe tener conto di questo dato di spesa che significa lo 0,6 per cento del Pil», ha detto il ministro, ricordando che il moltiplicatore della spesa pubblica per investimenti è più alta di quella per i consumi.

Ora c'è la sfida dei tre prossimi anni. «Restano da spendere 31,2 miliardi di euro per i prossimi tre anni, è una sfida enorme», ha detto Barca. «Ma anche una grande opportunità - ha detto il ministro - perché sono tutte risorse destinate allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

La mappa dei fondi regione per regione

Il dettaglio dei programmi regionali e nazionali con gli impegni e la spesa; lo stato di attuazione della politica di coesione in Italia



Il focus
**Fondi Ue per il Sud
spesi 9 miliardi
ma resta un tesoro**

Corrado Castiglione
INVIATO

ROMA. C'è una buona notizia e qualcuna un po' meno buona per il Mezzogiorno, nel bilancio che il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca traccia sulla spesa dei fondi comunitari rispetto al target previsto a fine 2012. Da una parte il

Sud riesce a tenere il passo rispetto alle altre aree del Paese e contribuisce all'ottimo risultato complessivo che vede le regioni italiane centrare gli step di 51 programmi su 52. In parole povere, per il momento il Sud riesce a salvare i propri fondi.

> **A pag. 8**

Il bilancio

**Fondi Ue, al Sud
26 miliardi
ancora a rischio**

**Balzo al 37%, migliora la spesa certificata
Campania e Sicilia sempre «cenerentole»**

Le opere

Metrò Napoli e Pompei virtuose
Barca: vigilare contro le infiltrazioni criminali

Corrado Castiglione
INVIATO

ROMA. C'è una buona notizia e qualcuna un po' meno buona per il Mezzogiorno, nel bilancio che il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca traccia sulla spesa dei fondi comunitari rispetto al target previsto a fine 2012. Da una parte il Sud riesce a tenere il passo rispetto alle altre aree del Paese e contribuisce all'ottimo risultato complessivo che vede le regioni italiane centrare gli step di 51 programmi su 52. In parole povere, per il momento il Sud riesce a salvare i propri fondi e non è costretto a restituire neppure un euro a Bruxelles.

Anzi, la Sardegna si piazza terza (dietro Emilia Romagna e la provincia autonoma di Trento) in entrambe le graduatorie della spesa dei Fesr (i fondi infrastrutturali) e dei Fse (i fondi sociali). La Basilicata ottiene percentuali degne delle regioni considerate nei programmi della competitività, così come la Puglia che sopravanza regioni come il Lazio.

Eppure, ad uno sguardo più complessivo, Campania e Sicilia restano le cenerentole nell'impegno delle risorse 2007-2013, con percentuali di poco superiori al 20%. Ciò vuol dire che ancora molto resta da fare. E a poco serve ricordare che proprio in Campania e in Sicilia è concentrata una serie di grandi progetti per i quali la spesa dei fondi è più sostanziosa ed è programmata in maniera più diluita. Lo stesso ministro Barca lo sottolinea, ricordando che a differenza di grandi opere dal passo puntuale - come quello della Metropolitana di Napoli - ce ne sono altre sulle

quali il «presidio» del governo, degli enti locali e delle parti sociali non deve mollare l'attenzione. Anche in considerazione della presenza della criminalità organizzata, che impone un ulteriore supplemento di vigilanza, e alla luce di quelle condizioni di sottosviluppo nelle quali l'offerta dei servizi è inefficiente, la distanza tra Stato e cittadini si fa più larga, il rapporto tra la gente e le istituzioni si indebolisce e il controllo sociale viene meno.

Non solo: in quell'unico programma (interregionale) che segna il passo e che vede andare in fumo 33,3 milioni di euro - quello che riguarda gli attrattori culturali - c'è anche una fetta di merizione per cui non si è riusciti a portare



avanti dei programmi. «Colpa della complessità procedurale dell'architettura a cui si era messo mano, con troppi soggetti coinvolti» come spiega prima Sabina De Luca, capo del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, e poi lo stesso ministro. Un'esperienza negativa dalla quale il ministero prova a ripartire proprio sul modello-Pompei, dov'è attesa la svolta: «Non ha senso continuare a concentrarsi sui restauri e la messa in tutela delle varie insulae se non si dà la priorità ai lavori bloccare le infiltrazioni d'acqua che si riversano dal terrapieno a ridosso dell'area archeologica».

Resta da registrare il balzo di spesa certificata di 9,2 miliardi in 14 mesi per tutte le regioni italiane (praticamente quanto era stato speso nei 58 mesi precedenti), che Barca riconduce allo «straordinario sforzo collettivo» già avviato nell'ultima scampolo del precedente governo (ministro Raffaele Fitto) sulla base anche dell'allarme rilanciato dal vertice europeo dell'ottobre 2011. La riduzione del co-finanziamento nazionale poi ha fatto il resto. Decisivo il ruolo del piano di azione coesione che ha messo in circolo risorse per 12,1 miliardi. Per cui attualmente la spesa ha raggiunto il 37% degli importi disponibili, per un totale di 18,3 miliardi.

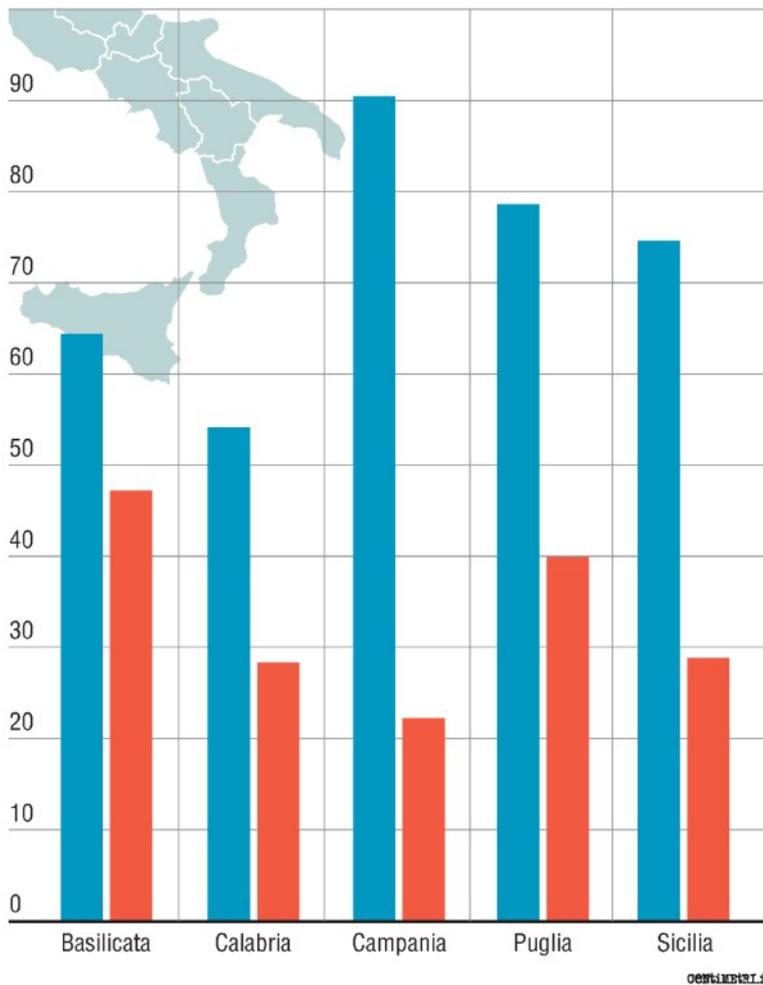
Ora la sfida è riuscire a spendere i 31,3 miliardi restanti entro il 2015, ben 26 soltanto al Sud: una sfida possibile se si continuerà a viaggiare alla media di questi ultimi mesi, ma anche un'impresa titanica se si considerano i ritardi cronici con i quali ci si muove. Dice Barca: «Tutta l'Europa viaggia con un anno di ritardo. L'Italia ne ha aggiunto ancora un altro». E rispetto a quegli oltre trenta miliardi da spendere - bene e non tanto per spendere - il Mezzogiorno dovrà la sua parte, stavolta meglio degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi comunitari 2007-2013 nell'Area Convergenza

(stato di attuazione politica di coesione)

■ % impegni su dotazione al 31 ottobre 2012
 ■ % spesa su dotazione al 31 ottobre 2012



Bruxelles definisce il piano antievasione

Bruxelles corre in aiuto dei Paesi Ue nel contrasto all'evasione. Come anticipato dal commissario per la fiscalità Algirdas Šemeta nell'intervista esclusiva rilasciata a *ItaliaOggi* a inizio anno, la Commissione europea ha adottato ieri due raccomandazioni per migliorare il sistema di contrasto comunitario all'evasione. La prima, prevede una forte presa di posizione dell'Unione contro i paradisi fiscali. «Utilizzando criteri comuni, gli Stati membri sono incoraggiati a inserire i centri offshore in liste nere nazionali», si legge nel documento. La seconda raccomandazione riguarda invece la pianificazione fiscale aggressiva attraverso una serie di indicazioni su come superare i tecnicismi e le lacune giuridiche che alcune aziende sfruttano per evitare di pagare il dovuto. «Gli Stati membri sono incoraggiati a rafforzare le proprie convenzioni contro la doppia imposizione per evitare che si traducano in un'assenza totale di imposizione», hanno avvertito da Bruxelles. «È opportuno che adottino una comune norma generale antiabuso grazie alla quale potrebbero ignorare qualsiasi artificio escogitato ai fini dell'elusione fiscale e tassare invece in base all'effettiva sostanza economica». Tra le altre iniziative un codice di identificazione fiscale dell'Ue.

Tancredi Cerne



LE VIE DELLA RIPRESA

Due cantieri Ue per la crescita

Opportunità dall'unione delle reti tlc e da liberi scambi con gli Usa

ECONOMIA REALE

Superato il picco di instabilità finanziaria, le possibilità di sviluppo dell'Italia sono legate alle scelte europee di rafforzare il mercato unico

di **Giorgio Barba Navaretti**

Quanto l'Italia potrà crescere dipenderà dalle scelte dell'Europa. Superato il picco dell'instabilità finanziaria, ora è questione di economia reale, di quel che verrà fatto per rafforzare l'integrazione del mercato unico e il suo interfaccia con il resto del mondo. La casa nazionale dovrà essere rimessa in ordine per uscire dalla recessione. E le nostre riforme strutturali saranno essenziali per raggiungere i partner continentali. Ma il trend di lungo periodo lo determinerà l'Unione nel suo complesso.

Due cantieri che iniziano a prender forma offrono ottimi spunti per riflettere sulla via europea alla crescita. Il primo è il mercato unico delle telecomunicazioni; il secondo è l'accordo di libero scambio transatlantico.

Il mercato delle tlc è frammentato a livello nazionale: regolatori e infrastrutture diversi. Il che implica costi elevati per i consumatori, pensate alle maledette tariffe di roaming che affliggono la bolletta di chi si muove da un paese all'altro. E costi elevati per le imprese, che operano in mercati troppo piccoli per ammortizzare i costi fissi. Per queste ultime la soluzione potrebbe anche essere nazionale: fusioni e acquisizioni, riduzione della concorrenza e aumento dei margini. Ma allora i poveri consumatori si troverebbero una bolletta tipo roaming anche sul territorio nazionale.

Questa ipotesi non piace a Joaquin Almunia, il Commissario Ue alla Concor-

renza. Non c'è infatti soluzione nazionale che possa allo stesso tempo essere di beneficio a consumatori e imprese. Così, ha convocato i capi delle principali aziende di tlc europee per iniziare a riflettere su come unire i mercati. Per farlo sarà anche necessario unire infrastrutture e regole. Il processo non è semplice, visto che la rete è di proprietà delle imprese, che gli impianti gravano su territori specifici e che i regolatori difendono le loro prerogative. Difficile, ma è l'unica strada possibile per far convergere gli interessi di consumatori e imprese. Pensate, niente più roaming, un'unica e magnifica Sim europea con piani tariffari comuni. E le imprese potrebbero fondersi, ammortizzare i costi fissi senza ridurre la concorrenza. Oggi sul mercato europeo ci sono oltre 1200 operatori di telefonia fissa e 100 network di telefonia mobile. E proprio su questa ipotesi ieri le borse hanno premiato i titoli dei principali gruppi telefonici, per quanto questi abbiano poi minimizzato la portata di un possibile accordo.

Ma proprio perché le imprese hanno bisogno di grandi mercati, anche l'europeo può non essere sufficiente. Cambiando settore, pensate alla possibilità di produrre automobili in Italia per esportarle negli Usa. Per questo il secondo cantiere, quello transatlantico, la prospettiva di un accordo di libero scambio tra Ue e Usa, è anche essenziale. Secondo il Financial Times è possibile che un gruppo di lavoro ad alto livello, presieduto dal Commissario per il commercio europeo (Karel De Gucht) e dal Segretario per il commercio americano (Ron Kirk) concluda i propri lavori a fine mese raccomandando l'apertura di un negoziato formale.

Per quanto il peso dei paesi emergenti sia aumentato molto nel commercio europeo, gli Usa rimangono un partner fondamentale per il Vecchio continente. L'economia transatlantica rappresenta

il 54% del Pil mondiale, circa il 30% del commercio internazionale e quasi il 70% dello stock di investimenti diretti esteri. I dazi tra le due aree sono relativamente bassi per molti beni manufatti, ma raggiungono dei picchi elevati per alcuni prodotti. Inoltre le differenze negli standard e nelle regole sono barriere spesso insormontabili per le piccole imprese. Data l'enormità del volume complessivo degli scambi (circa 700 miliardi di euro all'anno), i benefici di una riduzione delle barriere sarebbero immensi. I vantaggi per la competitività sarebbero immediati, soprattutto considerando che il 61% delle esportazioni dall'Europa verso gli Stati Uniti e oltre un terzo di quelle dall'America verso la Ue sono intra-impresa, ossia scambi tra unità diverse di una stessa azienda. La Commissione stima che l'accordo determinerebbe una crescita del Pil Ue di oltre 120 miliardi di euro, o lo 0,52% del Pil. Ma chiudere il negoziato non sarà facile se prevarranno gli interessi di parte. L'ultimo tentativo nel 2007 venne bloccato da una disputa sulla pratica americana di usare acqua clorata per disinfettare la carne di pollo!

Insomma, la partita per la crescita italiana, come anche ricordato ieri da Quadrio Curzio su queste colonne, si giocherà in Europa. Chiunque vinca le elezioni, dovrà avere la forza e la capacità di spingere la Ue verso più integrazione, guardando oltre i confini nazionali e superando gli interessi di parte.

barba@unimi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivo Ridurre la frammentazione del mercato e contrastare lo strapotere Usa

Le big delle telecomunicazioni studiano la rete unica europea

Il Ft: alleanza possibile tra ex monopolisti italiani, francesi e tedeschi

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ L'Unione Europea si sveglia. E prova a ragionare sullo sviluppo di una rete unica per le sue telecomunicazioni. Una strategia unitaria per arginare lo strapotere dei colossi Usa che sulla rete europea, spezzettata e frammentata tra le competenze nazionali, fanno profitti e impongono modelli di business vincenti. Solo per loro, però. Così, secondo le indiscrezioni, i leader delle più grandi compagnie telefoniche europee stanno discutendo la nascita di una rete infrastrutturale pan-europea per unire i mercati nazionali attualmente frammentati, dopo le osservazioni giunte da Bruxelles per considerare opzioni più radicali. A rivelarlo è il Financial Times riferendo una recente riunione privata tra il commissario alla concorrenza Ue, Joaquín Almunia, e i vertici dei maggiori gruppi europei tra cui Deutsche Telekom, France Telecom, Telecom Italia e Telefonica. Il Ft, citando fonti vicine all'incontro, ha riferito che i partecipanti alla riunione riservata hanno lasciato il meeting con l'intento di esplorare l'idea del network unico, nata dalla frustrazione provocata dalla frammentazione dei mercati europei, che ha impedito la loro capacità di competere. «Gli operatori hanno espresso un profondo senso di frustrazione e hanno concordato sulla necessità di portare idee costruttive su come un mercato europeo potrebbe funzionare» ha detto una fonte vicina al meeting.

Una dichiarazione dietro la quale si cela una nuova direttrice di pensiero che si sta regi-

strando a livello di politica comunitaria. E cioè l'idea che, nel mondo globalizzato, dove gli spostamenti di persone e capitali sono quasi istantanei, un sistema di pura concorrenza in Europa senza reciprocità con altre aree economiche del mondo rischia di penalizzare gli attori economici interni. Insomma un po' di sano oligopolio per proteggere interessi strategici a livello continentale non guasta per difendersi dai competitor esteri. Lo snodo insomma è quello di un pizzico di aiuto di Stato a tutti, di modo che nessuno dei membri europei possa ricorrere a Bruxelles citando le scorrettezze dei partner. E un via libera all'integrazione è indirettamente arrivato dallo stesso vice presidente e Commissario alla Concorrenza Ue, Almunia, che ha spiegato che la rete pan-europea «sarebbe auspicabile», ma un piano del genere «sarebbe un'iniziativa solo delle imprese e non della Commissione europea». Tradotto: andate pure avanti, l'Europa non vi bloccherà, ma in nome della salvaguardia formale del rispetto dei principi di concorrenza non chiedete a Bruxelles di mettere il sigillo ufficiale all'iniziativa. Che ha soprattutto un obiettivo strategico: rendere il mercato europeo maggiormente in linea con quello di Usa e Cina, ognuno dei quali conta solo tre o quattro grandi gruppi. Attualmente il mercato Ue è altamente frammentato con più di 1.200 operatori di telefonia fissa e quasi 100 reti mobili. I mercati ci credono: il titolo Telecom ha chiuso in rialzo dell'8,84%. Bene anche France Telecom (+4,29% a 8,75 euro) e Deutsche Telekom (+3,36% a 9,14 euro).

E



Tassi fermi in Europa che vede timidi segnali di ripresa

...

**A Francoforte
Draghi presenterà
anche la nuova
banconota da 5 euro**

- **Oggi prima riunione del consiglio della Bce**
- **La fine del 2012 è negativa, ma il segno più è atteso nel 2013**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Il 2013 è iniziato sotto il segno della recessione ma in Europa si notano anche segnali più incoraggianti che nei prossimi mesi potrebbero rappresentare una svolta economica. Almeno queste sono le speranze di alcuni centri di ricerca europei che vedono una speranza di ripresa nel corso dell'anno.

Ovviamente è ancora un periodo difficile per l'economia dell'area euro, con la disoccupazione sempre in aumento, e l'ennesimo livello record che la vede ormai vicina alla soglia allarmistica del 12 per cento, mentre i consumi languono e l'industria stenta a recuperare. A fronte di questo quadro, oggi i banchieri centrali dell'area euro si ritrovano per la prima prima riunione di inizio mese del Consiglio direttivo della Bce. Questi incontri sono solitamente dedicati alle decisioni sui tassi di interesse, dal luglio scorso ridotti al minimo storico dello 0,75 per cento, ma per ora la maggior parte degli analisti non prevede tagli sul costo del danaro.

Dopo alcuni mesi fiacchi è atteso un avvio di ripresa nell'area euro, secondo la Bce. Valutazioni analoghe sono arrivate con le previsioni congiunte per l'area euro curate dall'Istat assieme all'istituto gemello francese Insee e al centro studi tedesco Ifo. Se sul quarto trimestre dell'anno appena chiuso stimano un aggravamento del calo del Pil al meno 0,4 per cento, sui primi tre mesi del 2013 prevedono una stabilizzazione cui dovrebbe seguire un più 0,2 per cento nel secondo trimestre.

Sempre oggi poi parte dell'attenzione dei media verrà magnetizzata dalla cerimonia di presentazione della nuo-

va banconota da 5 euro, che verrà presentata dallo stesso presidente della Bce Mario Draghi. Sarà la prima della nuova serie di banconote in euro che si è deciso di lanciare, destinate a sostituire con molta progressività quelle attualmente circolanti. Intanto alla vigilia dell'incontro le Borse europee sembrano aver ritrovato l'esuberanza che ha caratterizzato le primissime sedute di inizio anno, mentre l'euro è rimasto poco mosso sopra quota 1,30 dollari.

Un mese fa il presidente Draghi sembrava aver lanciato segnali di possibili orientamenti più accomodanti sul costo del danaro, ma non fino al punto da indicare con chiarezza l'intenzione di tagliare i tassi a gennaio. Per spingere la Bce a tagliare i tassi nell'immediato ci vorrebbero inattesi marcati peggioramenti delle indagini sull'attività economica. Oppure più a medio termine ci vorrebbe l'assenza di ripresa economica. Ad ogni modo i margini di riduzione sono quelli che sono: meno di un punto percentuale pieno. E come osservano gli analisti di Bnp Paribas la Bce potrebbe ritenere prudente conservare questa limitata capacità di intervento per eventuali nuovi peggioramenti del quadro. I tassi di interesse sono il principale strumento con cui le banche centrali possono cercare di controllare l'inflazione. Aumentandoli, fanno salire a cascata tutti i costi dei prestiti bancari e rendono così più costoso il danaro scoraggiano gli aumenti dei prezzi. Ma al tempo stesso tendono a frenare investimenti e attività economica e per questo, la manovra opposta, i tagli dei tassi, viene ritenuta espansiva, ossia favorevole alla crescita.

Gli istituti statistici vedono una ripresa facilitata «dall'accelerazione della domanda mondiale dovuta a un maggior dinamismo dei mercati emergenti e dal recente accordo sul fiscal cliff negli Stati Uniti, che dovrebbe limitare possibili effetti negativi sulla ripresa dell'economia americana». Secondo Istat, Insee e Ifo «l'allentamento delle tensioni sui mercati finanziari legate alla crisi del debito sovrano determinerà una progressiva stabilizzazione degli investimenti. I consumi privati, penalizzati dalla perdita di potere di acquisto delle famiglie dovuta alle ancora sfavorevoli condizioni del mercato del lavoro, dovrebbero registrare un'ulteriore contrazione nell'ultimo trimestre del 2012 (-0,2)»



Crediti con la pubblica amministrazione «Evasore perché lo Stato non paga i debiti» Imprenditore assolto

di GIUSEPPE GUASTELLA

Un imprenditore e un responsabile di una comunità per tossicodipendenti assolti dall'accusa di evasione fiscale perché vantano crediti con la pubblica amministrazione: il principio sancito dai giudici di Milano.

A PAGINA 26 - A PAGINA 42

commento di Massimo Fracaro

La Sintea Plustek avrebbe dovuto versare all'erario quasi 180mila euro di Iva ma aveva crediti non riscossi per 1 milione e 700 mila

L'imprenditore che evade il fisco assolto perché le Asl non pagano

Sentenza simile anche per la cooperativa fondata da Rostagno

Le motivazioni

Nei due casi i giudici hanno considerato i mancati pagamenti sia come causa di «forza maggiore» che con assenza di dolo

MILANO — Una pubblica amministrazione che per anni non paga i propri fornitori non può pretendere di processarli se poi questi non sono in grado di sborsare immediatamente le tasse: due sentenze di altrettanti giudici di Milano assolvono dall'accusa di evasione fiscale un imprenditore e il responsabile di una famosa comunità per tossicodipendenti diventati evasori fiscali a causa dei ritardi nei versamenti dei fondi pubblici indispensabili alla vita delle loro attività. I due, però, dovranno comunque pagare (e con gli interessi) le tasse: la legge non consente la compensazione tra dare e avere.

La Sintea Plustek di Assago (Milano) produce e vende protesi vertebrali, ovviamente destinate alle sale operatorie degli ospedali. Dal 2005 ha fornito prodotti per un milione e 700mila euro a tre Asl e ad un ospedale della Campania. Che il servizio sanitario nazionale paghi con una lentezza esasperante è risaputo, ma in questo caso lumaca burocratica e carenza di fondi hanno profondamente inciso sulle finanze dell'azienda che, dopo aver sollecitato e intimato in ogni modo alle struttu-

re sanitarie di pagare, non è riuscita nemmeno ad ottenere un anticipo sui crediti dalle banche pagando generose commissioni. A causa delle fatture che aveva dovuto emettere anche senza incassare, nel 2008 la Sintea Plustek avrebbe dovuto comunque versare al fisco quasi 180mila euro di Iva. E in cassa soldi non ce n'erano.

Le procedure di riscossione dell'Agenzia delle entrate hanno dato il via nel 2012, come impone la legge, al recupero delle tasse con relative sanzioni e a un procedimento per evasione fiscale in cui la Procura di Milano ha chiesto l'emissione di un decreto penale di condanna a 6.840 euro di ammenda nei confronti di Paolo Guerra, legale rappresentante dell'azienda. «Io che ho sempre rispettato la legge mi sono trovato in una situazione drammatica che ho vissuto come un abuso», racconta Guerra, assistito dagli avvocati Paolo Antimiani e Andrea Marini. Ma il giudice per le indagini preliminari Claudio Castelli lo ha assolto «perché il fatto non costituisce reato».

«L'imputato è stato costretto a non pagare da un comportamento

omissivo e dilatorio da parte di enti pubblici che avrebbero dovuto pagare», scrive Castelli nella sentenza in cui ricorda come dal 2000 una direttiva della Comunità europea prescrive che i pagamenti vanno fatti entro 30 giorni, e anche se essa è stata recepita dall'Italia solo a novembre il suo indirizzo doveva comunque essere tenuto in considerazione. «Questo modo di procedere uccide le piccole e medie industrie italiane che come noi hanno prevalentemente rapporti con lo Stato» dice Guerra che lavora anche all'estero «dove i tempi di pagamento vanno dai 30 giorni della Svizzera ai 60 degli Usa ai 90 del Brasile». Nonostante tutto ha poi raggiunto un accordo con l'Agenzia delle entrate e ora sta pa-



gando a rate il suo debito, mentre i suoi debitori ancora non hanno saldato tutto il vecchio conto. Continuerà a pagare.

La Comunità Saman fu fondata nel 1981 a Lenzi (Trapani) da Maurizio Rostagno, ucciso 7 anni dopo in un agguato da assassini ancora ignoti. La sua attività no profit nell'assistenza e recupero dei tossicodipendenti ora si estende in varie regioni. «Lavoriamo al 95% con gli enti pubblici, se non ci pagano chiudiamo», spiega il legale rappresentante Achille Saletti. I crediti vantati dalla Samman nei confronti di Asl o ministeri, come hanno dimostrato al giudice Maria Grazia Domanico gli avvocati Rita D'Agostino e Andrea Gatto, sono costantemente lievitati negli anni passando dai 752mila euro del 2006 ai due milioni e mezzo del 2009. Nel 2007 la cooperativa ha emesso fatture per 895mila euro a fronte delle quali avrebbe dovuto versare circa 85mila euro di iva nel 2008 quando, però, non li aveva e il debito dello Stato era salito a un milione e 750mila euro. Un «omesso versamento delle ritenute» che, anche in questo caso, ha dato il via obbligatoriamente ad un procedimento penale nonostante Saletti avesse anche lui già contrattato con Equitalia una dilazione del debito dovuto all'erario cominciando a pagare le prime rate. A febbraio 2012 il moto inesorabile della macchina della giustizia è arrivato alla richiesta da parte del pm di un decreto penale di condanna per tre mesi di carcere

convertiti in una multa da 3.240 euro. «Oltre al danno, anche la beffa di una situazione kafkiana» dichiara al telefono il rappresentante della Saman mentre viaggia in auto da Trapani a Palermo. «Non pretendiamo particolari attenzioni, ma neanche schiaffoni. Il no profit lavora con gli ultimi della terra e quello che per noi era motivo di orgoglio sta diventando un motivo di maledizione».

«Non risulta provato, al di là di ogni ragionevole dubbio, il dolo dell'imputati, nemmeno nella forma eventuale», scrive il giudice per le indagini preliminari Maria Grazia Domanico assolvendo Saletti. Secondo il gip, bisogna analizzare la «complessiva situazione di fatto in cui versava la Saman» per capire che non ha pagato l'Iva per «salvaguardare innanzi tutto l'esistenza stessa della cooperativa» stretta tra i «consistenti crediti» vantati nei confronti della amministrazione pubblica e il debito «in misura assai inferiore» verso l'amministrazione finanziaria.

Non pagare il fisco è stato un vero e proprio «caso di forza maggiore».

Giuseppe Guastella
gguastella@corriere.it

I fatti

L'azienda

La Sintea Plustek di Assago, in provincia di Milano, produce e vende protesi per la colonna vertebrale. Dal 2005 ha fornito prodotti per un milione e 700 mila euro ad asl e ospedali della Campania. In questi anni però non ha ricevuto i pagamenti e non ha ottenuto credito dalle banche. Ma è stata chiamata a versare al Fisco quasi 180 mila euro per le fatture emesse: soldi che non aveva a causa dei mancati pagamenti. Il rappresentante dell'azienda citato in giudizio è stato assolto

La Saman

La Comunità Saman è stata fondata nel 1981 a Lenzi (Trapani) da Maurizio Rostagno, ucciso 7 anni dopo in un agguato. La sua attività va dall'assistenza al recupero di tossicodipendenti (nella foto un manifesto di una campagna contro l'abuso di alcol). Nel 2008 il debito dello Stato era arrivato a un milione e 750 mila euro, ma la Saman, pur non avendo fondi, avrebbe dovuto pagare 85 mila euro per le fatture emesse nell'anno precedente. Anche in questo caso il rappresentante dell'azienda è stato assolto: non dovrà pagare nessuna multa

Il redditometro si trasforma in un autogol per il Fisco

Una sentenza della Cassazione stabilisce che l'onere della prova resta a carico dell'Agenzia delle entrate. Ma il rapporto tra Stato e cittadini è ancora squilibrato

REGIME

La tirannia è anche quella di un governo che impone tasse a livelli da esproprio

INGIUSTIZIE

La crisi rende meno tollerabile la supremazia del pubblico sul privato

di Carlo Lottieri

■ C'è davvero un giudice a Roma? Forse sì, forse no. Il problema di fondo è che sembra sempre più difficile salvare i principi giuridici fondamentali all'interno di un ordinamento statale che, nonostante la retorica, colloca l'amministrazione su un piano di netta superiorità rispetto al cittadino.

Dopo che a Parigi nei giorni la Corte costituzionale ha bocciato le nuove tasse sui super-ricchi, che stanno spingendo via dall'Esagono non solo Gérard Depardieu ma anche molti imprenditori, in Italia l'ultima sentenza della Corte di Cassazione in materia di redditometro (del 20 dicembre scorso) ha affermato - a difesa del contribuente - che i dati ricavabili da questo strumento fiscale rappresentano una presunzione "semplice", e quindi non soltanto non possono essere ritenuti una prova adeguata, ma nemmeno impongono che sia

il cittadino a dover dimostrare la sua «non congruità». In altre parole, l'inversione dell'onere della prova non è ammissibile.

La notizia è positiva, perché ci offre qualche elemento di tutela in più dinanzi alle pretese dello Stato. L'uso del condizionale, però, è doveroso. In materia, infatti, i precedenti sono assai contraddittori ed è in virtù di questo che resta ancora ben poco chiaro quale risposta si possa dare alla domanda da cui siamo partiti.

Il problema di fondo è però un altro. Se siamo tanto disarmati dinanzi agli apparati tributari è perché il rapporto tra il cittadino e lo Stato è del tutto squilibrato. Il potere si autorappresenta come il legittimo titolare dei beni di tutti noi e questo perché la sua azione ha, o meglio "avrebbe", una dignità superiore. A partire da qui, non solo il sistema pubblico può stabilire in modo legale una tassazione da esproprio, ma può pure controllare i nostri conti bancari e l'utilizzo che facciamo dei soldi lì depositati, spingendosi pure a proibire o limitare l'uso del contante.

In questo senso, l'ultima polemica sorta sul *Corriere della Sera* a seguito di un editoriale di Piero Ostellino dimostra quanto sia progressivamente venuta meno la consapevolezza che gli uomini hanno diritti, tra cui quello di disporre delle risorse ottenute in modo onesto. Quando l'ad dell'Ade, Attilio Befera, dichiara che il nostro non è uno Stato di polizia in quanto le nor-

me impiegate sono pubbliche i funzionari sono tenute a rispettarle, la questione evocata è molto seria.

Qui Befera evoca un tema caro ai teorici dello Stato di diritto e del principio di legalità. Ma siamo proprio sicuri che siano tirannici solo i regimi in cui la violenza e l'aggressione sono praticate di nascosto o in maniera arbitraria, e non lo siano anche le istituzioni del nostro tempo, dove in modo del tutto legale e trasparente una parte della popolazione viene spogliata di una gran parte delle proprie risorse e un'altra se ne avvantaggia spudoratamente, ad esempio con stipendi da favola?

Sul piano pratico, che è poi quello che riguarda molti, tale pronunciamento della Cassazione può rappresentare un punto a favore dei diritti dei contribuenti. Ma sullo sfondo delle incertezze interpretative di quei giudici che ora assegnano allo Stato l'onere probatorio e in altri casi, invece, fanno una scelta opposta è impossibile non riconoscere la crescente difficoltà a tenere assieme diritto e potere, libertà e sovranità.

Negli scorsi anni questo sistema giuridico statocentrico era più facilmente sopportabile, dato che - nonostante tutto - la società cresceva e le condizioni di tutti o quasi miglioravano. Oggi, però, quegli stessi meccanismi che prima accettavamo ci appaiono sempre meno legittimi. E ci chiediamo con crescente insistenza se c'è davvero un giudice a Roma.



COME FUNZIONA

Le voci di spesa sotto la lente d'ingrandimento

-  ▶ Alimentari e bevande
-  ▶ Abitazione
-  ▶ Combustibili ed energia
-  ▶ Mobili e servizi per la casa
-  ▶ Sanità
-  ▶ Trasporti
-  ▶ Comunicazioni
-  ▶ Istruzione
-  ▶ Tempo libero, cultura e giochi
-  ▶ Altri beni e servizi
-  ▶ Investimenti

REDDITEST

Al momento della dichiarazione dei redditi, il contribuente può verificare la **coerenza** della propria dichiarazione con il software Redditest

REDDITOMETRO

Gli uffici tributari passano al setaccio le dichiarazioni dei redditi: se trovano **incongruenze** tra quanto dichiarato e le spese sostenute, applicano lo strumento del redditometro

IL CONFRONTO

Se il fisco prova eventuali incongruenze tra quanto dichiarato e quanto accertato di **almeno un quinto**, il contribuente potrà giustificare la propria posizione in un contraddittorio



ACCORDO CONTRIBUTENTE-FISCO
Se in sede di contraddittorio si trova un accordo, il contribuente sana la propria posizione pagando maggiori **imposte e sanzioni ridotte ad un terzo del minimo**



SCATTA L'ACCERTAMENTO
Se non viene trovato un accordo, l'Agenzia emette l'**atto di accertamento** vero e proprio

PALESTRE NEL MIRINO

Il redditometro è il nuovo strumento dell'Agenzia delle entrate per tenere sotto controllo il tenore di vita di 40 milioni di contribuenti. Nel mirino oltre cento voci di spesa: dagli asili nido ai mutui, dagli abbonamenti alla pay tv alle palestre e ai centri benessere

[Ansa]

L'EGO



Processo civile Un giorno e mezzo di blackout dei computer al centro nazionale di Roma per la mancata la manutenzione dei condizionatori

Salta il server della giustizia online: atti a rischio

4.000	18
<p>Le notifiche perse solo nel distretto di Milano (cioè 2.816 il 7 gennaio e altre 905 l'8 gennaio). In tutta Italia migliaia di comunicazioni andranno quindi rifatte per evitare il caos</p>	<p>I mesi entro i quali una recente legge (l'art. 16 bis d.l. 179/2012 modificato dall'art. 1 comma 19 della legge 228/2012) prevede che diventi obbligatorio in tutta Italia lo strumento telematico nel processo Civile</p>

Obiettivo affidabilità

Il Ministero della Giustizia ripristina il servizio. Le toghe: progetto cruciale, ma serve più affidabilità

MILANO — Quasi due giorni di blocco del «Processo Civile Telematico» in tutta Italia, con la conseguenza di migliaia di sentenze e di comunicazioni (4.000 solo a Milano) da rifare nelle cancellerie per evitare il caos futuro in altrettante cause civili, e tutto per cosa? Perché non è stata prolungata, per svista burocratica o miope scelta di risparmio, la manutenzione dei condizionatori che tengono bassa la temperatura dei server e impediscono che i grandi computer surriscaldandosi si guastino. Per quanto possa apparire incredibile, è quello che è avvenuto lunedì e martedì scorso alla Balduina, il centro ministeriale dove a Roma sono collocati i grandi server del sistema su cui «gira» il PCT.

Che cosa è il Processo Civile Telematico? È un'infrastruttura hardware e software che permette la gestione dei registri e dei fascicoli e la trasmissione telematica dei documenti informatici processuali tra soggetti abilitati (gli avvocati) e il singolo ufficio giudiziario. Avviato nelle sedi più avanzate, è stato sperimentato in particolare a Milano, dove ha subito prodotto il crollo dei tempi dei decreti ingiuntivi e un sensibile vantaggio per le imprese e i cittadini: basti pensare che già nel 2010, dopo pochi mesi, il sistema aveva consentito di sbrigare in media in 12

giorni (contro i 71 di carta) il 25% della massa totale di richieste di decreti ingiuntivi pari a 600 milioni di euro: il differenziale tra costo del denaro e tasso di interesse legale era tale che è come se in un anno il Tribunale avesse messo nelle tasche degli operatori economici 4 milioni di euro in più.

Una legge del 2012 ha stabilito che il «Processo Civile Telematico» debba diventare obbligatorio in tutta Italia fra 18 mesi. Per questo erano già preoccupanti i blocchi di sistema improvvisi ed imprevisti, che di frequente si sommano a quelli invece programmati e periodicamente necessari per modifiche evolutive e manutenzioni (per esempio dal 30 novembre al 3 dicembre scorsi, il 10 e 31 ottobre). E già in passato la presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, aveva chiesto «impegni seri e non annunci» all'allora ministro Alfano, scrivendo che «francamente» non poteva «essere ritenuto tollerabile che blocchi e malfunzionamento» del sistema informatico fossero «arrivati a coprire almeno la metà dei giorni lavorativi», che i problemi di malfunzionamento fossero «giunti ormai al livello di guardia», e che di questo passo si andasse verso «la distruzione del lavoro fatto in questi anni».

Ma il guasto di inizio settimana è stato tutt'altra cosa. Sia perché per un giorno e mezzo tutte le comunicazioni telematiche si sono perse nel nulla dei server surriscaldati dal mancato raffreddamento, sia perché da Roma nessuna comunicazione è a lungo arrivata, lasciando che fosse il tam-tam locale delle varie

sedi ad avvertire le cancellerie di smettere di inviare via computer comunicazioni che non sarebbero mai giunte a destinazione. E adesso — mentre la struttura del ministro Severino ripristina la funzionalità e svolge accertamenti interni per capire chi abbia sbagliato — per le cancellerie si pone il problema organizzativo di rifare tutte le notificazioni dei due giorni, per non rischiare che il loro mancato arrivo ipoteca la sorte futura di tutte quelle cause. I volumi sono intuibili su scala nazionale, se si considera che solo nel distretto di Milano le comunicazioni in attesa di ricezione sono state quasi 4.000, e cioè 2.816 il 7 gennaio e altre 905 l'8 gennaio. «Crediamo che il futuro sia il processo telematico, ma proprio per questo — commentano i magistrati di "Area" — dobbiamo esigere l'affidabilità delle strumentazioni e una dotazione di personale qualificato. Il costo di questi blocchi pagato dagli uffici giudiziari, dagli avvocati e dagli utenti è in realtà di milioni di euro, quando poche migliaia di euro consentirebbero di effettuare manutenzioni di notte o in giorni festivi, e investimenti razionali consentirebbero di assicurare continuità al sistema».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

